

GUALTIERO MEDRI

FERRARA

BREVEMENTE ILLUSTRATA

NEI SUOI

PRINCIPALI MONUMENTI

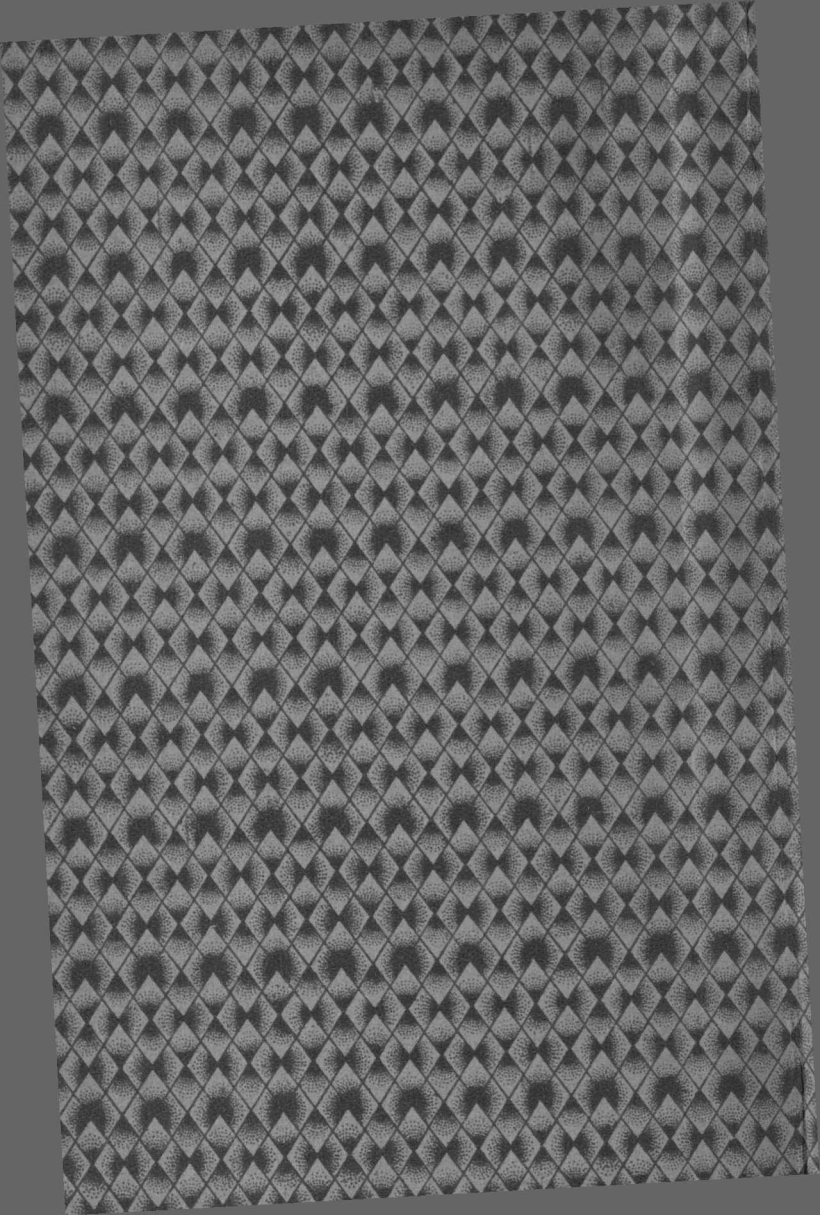
ATICI

CA

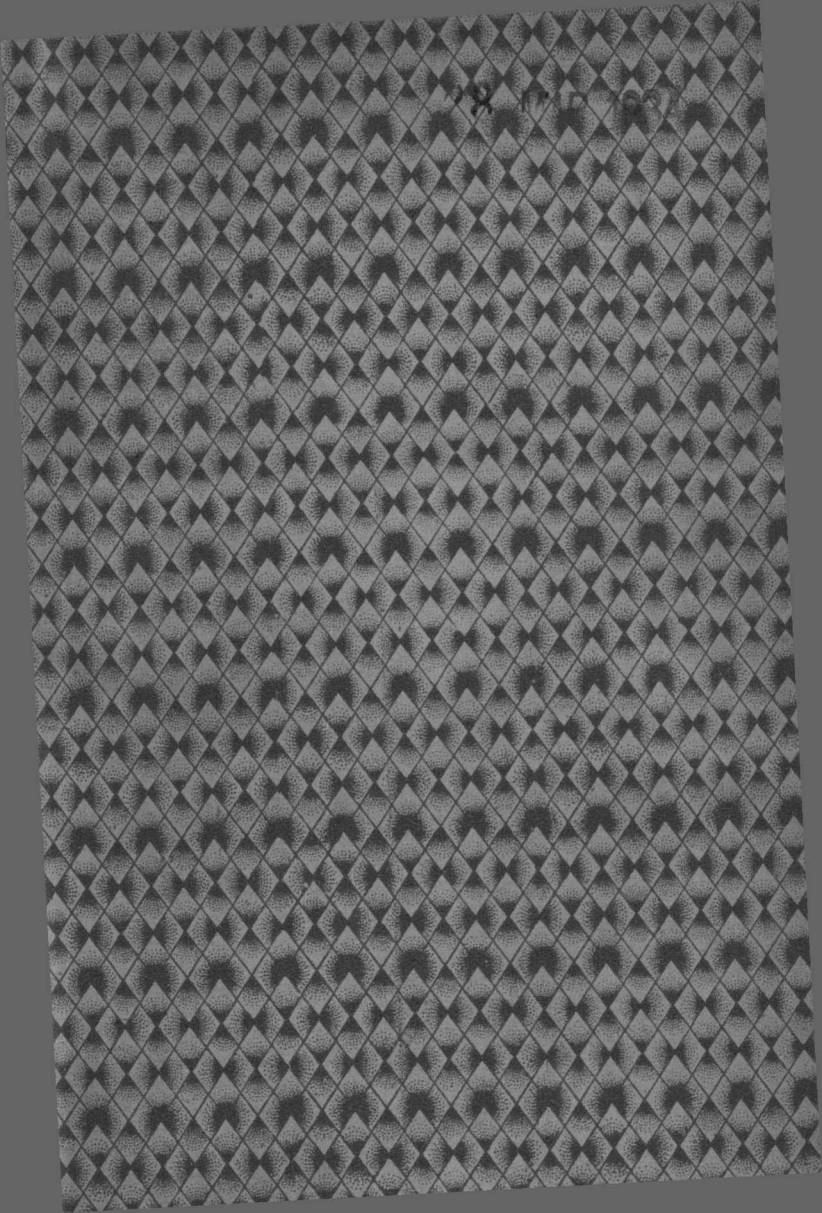
FERRARA 1933

LUNGHINI & BIANCHINI

EDITORI

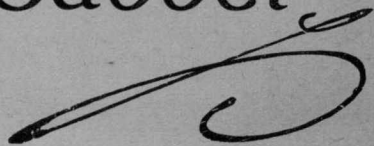


18. 11. 1967



LIBRERIA - BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Caddei



**di Lunghini &
Bianchini**

CORSO GIOVECCA 1 - BORGOLEONI 2, 4, 6 - FERRARA

— Telefono 34-38 —

*Assortimento di libri
Italiani e Stranieri*

Esclusivo deposito delle Case Editrici:

E. E. D. A. M. di Padova.

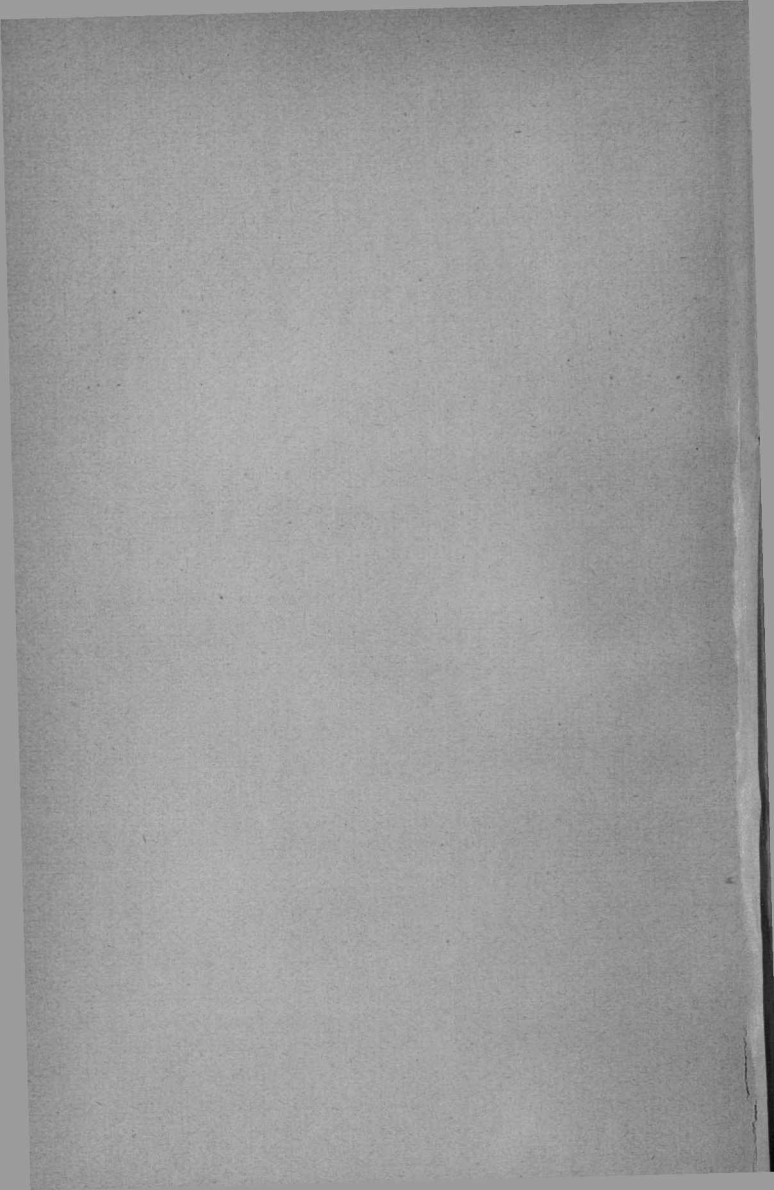
Ist. Arti Grafiche di Bergamo.

Libreria dello Stato.

Vendita a rate.

28 MAR 1934

FERRARA



GUALTIERO MEDRI

FERRARA

BREVEMENTE ILLUSTRATA

NEI SUOI PRINCIPALI

MONUMENTI

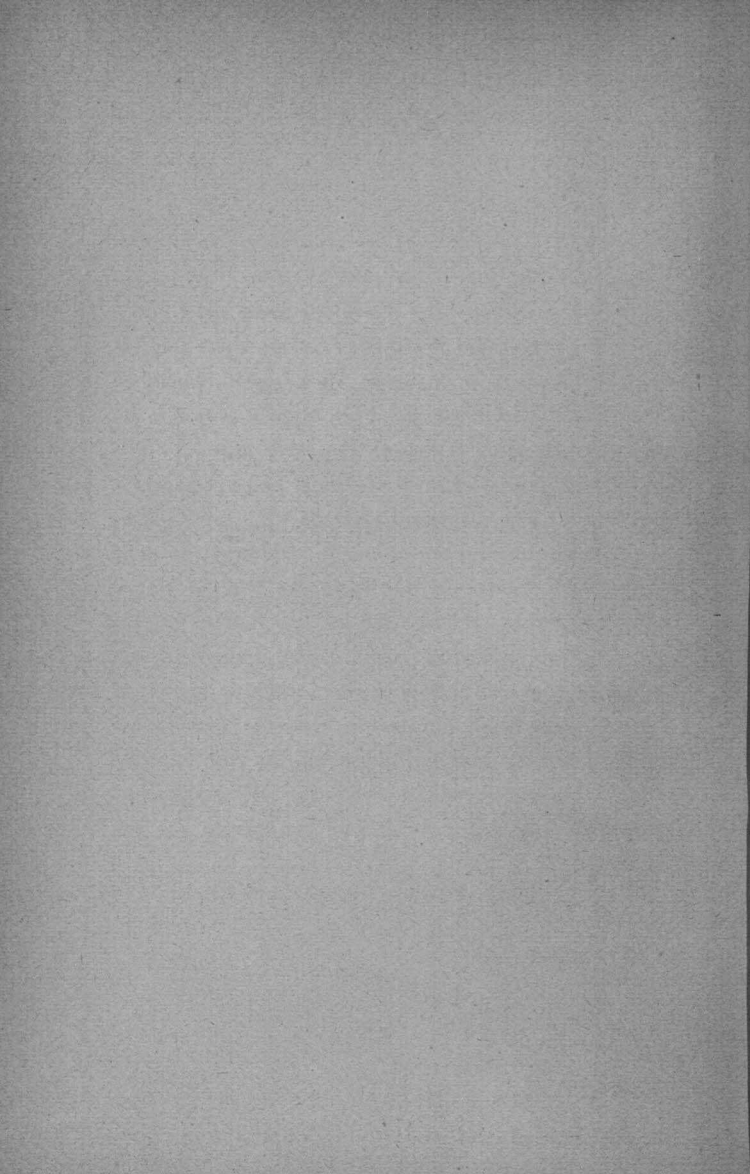
LUNGHINI E BIANCHINI - EDITORI

FERRARA 1933 - XI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Non mancano ottimi libri che illustrino Ferrara nei suoi monumenti storici e d'arte. Le opere del Guarini dello Scalabrini, del Frizzi, dell'Aventi, della Canonici, del Cittadella e, in tempi più prossimi, quelle di Reggiani, di Zaccarini, del Dott. Agnelli sino alla recente del Senatore Niccolini, tanto per accennare alle principali, sono quanto di meglio si può pretendere e per copia e per esattezza di notizie.

Nulla giustificerebbe quindi la pubblicazione delle pagine che seguono se non fosse che il ritmo nuovo di vita impresso a Ferrara dal Regime Fascista avendo fatto sorgere numerosi nuovi edifici importanti, ripristinati non pochi monumenti antichi e riedificati ridenti rioni dove, un tempo, dolorose demolizioni avevano lasciati umilianti abbandoni, ha reso opportuno, specialmente pel forestiero, un libretto aggiornato. E ciò si è tentato di fare con questo che ora vede la luce.



CENNI STORICI

FERRARA! Si affacciano alla memoria sonori attributi: fetontèa, epica, ferrea, silente, sognante, allorquando dalla campagna feconda di grani e di canape, si vedono da lungi emergere i suoi campanili e le sue torri, dall'immensa distesa dei comignoli rossi delle sue case, mentre degradano nelle lontananze azzurre, esili, altissimi, numerosi i pioppi eliadici dalle tremule cime.

Centro di una plaga resa fertilissima e saluberrima dalla titanica lotta dell'uomo contro le acque, che in remoti tempi infelici invasero il territorio già feracissimo, Ferrara ferve oggi di vita rinnovellata e gli epiteti di bella dormiente e di sognante, più non si attagliano al nuovo ritmo fecondo della sua operosa esistenza.

Segno infallibile del rifiorire di Ferrara è il suo mirabile sviluppo demografico: su-

perava di poco i cinquantamila abitanti all'unificazione d'Italia, ed ora secondo i dati statistici del corrente 1933 è assai prossima ai centoventimila; prima, dopo Bologna, fra tutte le città dell'Emilia, diciottesima fra le maggiori d'Italia.

Di avvenire ancor più prospero, quando saranno compiute le grandi opere di navigazione interna, Ferrara vedrà giorni degni di quelli radiosi in cui, capitale degli Stati Estensi, il suo nome suonava ovunque sinonimo di magnificenza.

Lungo le rive dell'antico corso principale del Po nella Padusia orientale poco lungi dal grande golfo adriatico, ora occupato dal delta del nostro maggior fiume, Ferrara sorse, come affermano seri studi recenti, in remoti tempi di civiltà etrusca e fu il suo nome Fara-ra o raudia. Soggiacque poi, come gran parte dell'Italia superiore, ai Galli e di questi i Boici vi si stanziarono, poscia Roma vi estese il suo imperio.

Situata presso le grandi vie militari romane che conducevano per Patavium e Aquileja, alla Carnia e all'Illiria, fu un cen-

tro strategico importante e nei Campi Raudi o ferraresi Caio Mario nel 101 a. C. riportò sulle orde dei Cimbri la celebrata vittoria che fu la salvezza dell'Italia e di Roma e che valse al grande condottiero il nome di terzo fondatore dell' Urbe. Fu in vista di Foro d'Alieno, il nome con cui i romani indicarono Ferrara, che sulle coorti di Vitellio quelle di Vespasiano aprirono al loro generale la via dell'impero. Passò anche su Ferrara il turbine delle invasioni barbariche: l'ebbero gli Eruli e i Goti, indi passò sotto i Greci. Dagli Esarchi ebbe cerchia di solide mura nel sec. VI e fu l'estrema sentinella settentrionale dei domini imperiali di Bisanzio. Insidiata più e più volte dai confinantanti Longobardi cadde in loro potere verso la metà del sec. VIII, ma col territorio fatto dai Greci, ad arte, devastar dalle acque, per lunghi secoli poi infestanti, quando non fu più possibile contenderlo ai barbari colle armi.

Distrutto dalle vittorie di Carlo Magno il Regno Longobardico, Ferrara fu aggiunta al nascente Patrimonio di S. Pietro, al quale di diritto, se non di fatto, appartenne sempre sino al 1859.

Fu nei primi anni del sec. XII sotto la sovranità della Gran Contessa Matilde, indi libero Comune. Conobbe poscia le tristi lotte fra i Guelfi e i Ghibellini capeggiati dalle potenti famiglie degli Adelardi e dei Salinguerra. Fu per qualche tempo sottomessa a Federico Barbarossa, poi ribellatasi ai tedeschi fu delle libere città che giurarono a Pontida, e che diedero truppe nella grande giornata di Legnano.

Erede de' guelfi Adelardi contese ai Salinguerra il predominio in Ferrara la Casa d'Este di cui la fortuna già salita in alto si consolidò quando Azzo Novello, a capo della crociata contro Ezzelino da Romano, abbattè in costui a Cassano d'Adda nel 1259 il maggior partigiano degl'imperatori tedeschi.

« d'allora un lume d'epopea corona
l'aquila d'Este »

Investiti di Ferrara dai Pontefici col titolo di Vicari, gli Estensi raggiunsero in questa città, che fu loro per più secoli, i fastigi sommi della gloria. Abili politici, valorosi guerrieri, amanti della coltura, delle arti, del

lusso, i principi della Casa d'Este primeggiano fra i signori italiani, per saviezza di leggi, per amor verso i sudditi, per mecenatismo verso i dotti, i poeti, gli artisti onde essi e Ferrara furono celebrati nelle più fulgide pagine della storia delle lettere e delle arti, vanto dell'italico Rinascimento.

« Oh! dalle Muse abitate mai sempre alme contrade » si può ben esclamare col Monti. Nei primi albori della nostra letteratura vi fu coltivato il verseggiar volgare in gara con quello provenzale e franco. Il Trecento ferrarese vanta il poeta Antonio Beccari onorato dai maggiori letterati del suo tempo e amico del Petrarca che visse qualche tempo in Ferrara ospite dei marchesi d'Este.

Nel sec. XIV Alberto V (1388-1393) vi riordinò l'Università degli Studi che, secondo qualche storico, fu fondata per privilegio di Federico Barbarossa e alla quale il Pontefice Bonifacio IX concesse prerogative che l'eguagliarono alle celeberrime di Bologna e di Parigi. Sin dal secolo XIII gli Estensi riorganizzarono in Ferrara gli studi superiori affidandoli ai Domenicani; nè col tempo il

favor dei dominanti venne mai meno poichè furono chiamati ad insegnarvi i dotti più famosi. Nello « Studio Ferrarese » salì in alta rinomanza la medicina insegnata da scienziati celebri, fra questi Antonio Musa Brasavola che fu medico del re Francesco I, del Papa Paolo III, dell'Imperatore Carlo V, di Enrico VIII re d'Inghilterra e dei duchi Alfonso I ed Ercole II d'Este. Anche del nome di Torquato Tasso si fregia l'Università di Ferrara, poichè in essa il sommo Poeta insegnò geometria euclidea. Per l'alta fama dei suoi lettori, affluirono per secoli, al nostro Studio, dagli Stati italiani, dall'Austria, dalla Boemia, dalla Germania, dalla Polonia la gioventù studiosa e in Ferrara, sommo fra gli stranieri si laureò il Copernico.

Niccolò III (1393-1441), uno fra i maggiori politici del suo tempo, accogliendo alla sua Corte Guarino Veronese, iniziò in Ferrara l'era dell'Umanesimo che doveva dare fra noi sì portentosi frutti. Con Lionello (1441-1450), allievo del Guarino, poeta gentile e umanista dotto egli stesso, cominciò il periodo dello splendore di Ferrara che aumentò con Borso (1450-1471), il primo degli Estensi insignito del titolo ducale. Sotto il costui governo Ferrara godè la sua età dell'oro.

Salitone a grande importanza il porto fluviale, la città fu centro di attivissimo commercio. Tant'era, dice un nostro antico, l'architetto e idraulico G. B. Aleotti, la gran copia delle navi d'Inghilterra e di Fiandra che portavano dal mare le merci che vanno in Lombardia, che Venezia certo di più non ne vide.

E' vanto del governo di Borso l'introduzione in Ferrara dell'arte della stampa. Dopo soli cinque anni da che a Subiaco appariva il primo libro italiano impresso, Ferrara ebbe nel 1470 la sua prima bottega di tipografo. L'avevan soltanto preceduta, Roma di tre anni e Venezia di uno. Altro vanto di Ferrara è quello, ora però contestatole, d'aver avuto la prima tipografia ebraica (1477).

Con Ercole I (1471-1505) la città raddoppia la sua superficie per l'ampliamento che va sotto il nome di Addizione Erculea, nel cui tracciato il grande architetto Biagio Rossetti precorre i tempi, cosicchè Ferrara è la prima città d'Europa la cui planimetria sia concepita con criteri totalmente moderni.

Periodo travagliato da lunghe guerre fu

per Ferrara quello in cui dominò Alfonso I (1505-1534), col quale si affermano le virtù militari della Casa d'Este. « Primo artigliere d'Europa » il Duca decide, coi cannoni, le colubrine, i mortai, da lui stesso ideati e fusi, l'esito della battaglia di Ravenna (1512). Vittoria preceduta da quella riportata sulla potentissima Venezia nelle acque del Po presso Polesella (1509), vittoria esaltata nell'*Orlando Furioso* che in quel tempo l'Ariosto creava per immortalare nei secoli la Dinastia Estense.

Nel secolo XVI il Ducato di Ferrara è al vertice della sua fama. Gli stessi Re di Francia ambiscono imparentarsi coi suoi Duchi e Renata figlia di Luigi XII viene sposa ad Ercole II (1534-1559). La Casa de' Medici da cui erano usciti pontefici e regine s'imparenta essa pure colla Estense, e l'Imperatore Ferdinando I concede in moglie al quinto Duca di Ferrara Alfonso II (1559-1597) la propria figlia Barbara d'Austria. « Vola l'Aquila Estense oltre le vie del sole » canta Torquato Tasso nella *Gerusalemme Liberata*, l'ultimo eccelso monumento che le lettere del secol d'oro elevano per la gloria d'Este e d'Italia, ultimo sublime canto delle Muse in Ferrara la Splendida.

Stagion di gloria fu il Rinascimento per Ferrara e vi corse « ampio, sereno, perpetuo, sonante l'italo canto » nei poemi del Boiardo, dell'Ariosto, del Tasso, la triade gloriosa, onde Ferrara fu vantata « madre delle itale muse seconda ». Pure di grande lustro per la città è l'essere stata culla del teatro comico italiano, e del dramma pastorale del quale il Tasso ne creava il capolavoro col *Aminta*, scritto per le scene della Corte.

Gli Estensi furono amantissimi della musica e nel Quattrocento e nel Cinquecento Ferrara fu il più grande centro di coltura musicale d'Italia e di Europa. Fra i tanti e celebrati musicisti che furono al servizio degli Estensi, emerge Luzzasco Luzzaschi autore di musica polifonica sacra e profana di alta ispirazione. Ancor più grande fu il di lui allievo Gerolamo Frescobaldi (1583-1643) vero genio musicale, ardito, originale, severo, dei maggiori che vanti l'Italia, e organista sommo al quale si devono immensi progressi nella tecnica dell'organo.

Celebre fu pure Ferrara estense per i suoi pittori. I nomi di Cosimo Tura, di Francesco del Cossa, di Ercole de' Roberti, di Baldassare Estense, di Lorenzo Costa dominano fra i maestri della seconda metà del

Quattrocento, come i nomi di Benvenuto Tisi e dei Dosso dominano fra quelli del Cinquecento. Pure un grande architetto onora Ferrara nel Rinascimento: il già citato Biagio Rossetti, ben degno di figurare nella schiera dei grandi che a Firenze, a Roma, a Milano crearono opere immortali.

La fine del secolo XVI segna il tramonto della Signoria degli Estensi in Ferrara. Spentasi con Alfonso II, che dalle tre mogli invano sperò un successore, la linea diretta maschile a cui soltanto avevan riservato i Pontefici l'investitura del ducato, questo ritorna alla Chiesa. Cesare d'Este erede di Alfonso II non sa contenderlo a Clemente VIII. Senza nessuno di quegli atti generosi, audaci, disperati che sublimano anche la sconfitta, gesti ben noti alle fortune dei suoi avi, questo imbellè figlio di bastardo, lascia piangendo, come una donna, la città delle glorie estensi, che egli indegno della sua schiatta, non aveva saputo difendere da uomo (1598).

La dominazione Pontificia si inaugurò fra deliri festosi di popolo e atti di generosità del Pontefice Clemente VIII che venne personalmente e con magnifico seguito a prendere possesso dell'agognata città. Durante il suo soggiorno, che si protrasse dal Maggio alla fine del Novembre del 1598, parvero ritornati a Ferrara i giorni più belli del periodo estense. Solenni concistori, venute di Ambasciate, ingressi di Principi, diedero occasione a sontuosi ricevimenti, a spettacoli, a clamorose manifestazioni popolari. Eclissò ogni sfarzo l'incredibile pompa con cui si celebrò il matrimonio di Filippo III Re di Spagna con Margherita d'Austria, e quello di Alberto d'Austria con Isabella sorella di Filippo, cerimonie per cui convennero a Ferrara in grande numero principi e dignitari d'ogni nazione d'Europa.

Partito Clemente, scomparvero i giorni fastosi e Ferrara iniziò la sua vita di città di provincia in agiata, scolorita quiete sotto il mite governo dei Cardinali Legati.

Posta al confine il più settentrionale dello Stato Pontificio, fra Venezia non fida e

le brame degli Estensi di Modena, parve necessità, dettata da saggia politica, munire Ferrara di poderosa fortezza. Gli esperti incaricati da Clemente VIII dei necessari studi per tale costruzione ritennero che questa sorgesse nel rione di Castel Tedaldo uno dei più popolati della città. Tale decisione costò a Ferrara la distruzione di grande numero di case, di palazzi, di chiese, di conventi, della più bella delle «delizie estensi» quella posta nell' amena isoletta, essa pure scomparsa, di Belvedere, ed uguale sorte toccò all'antichissimo Castel Tedaldo, testimonio di tutti gli eventi della nostra storia.

La fortezza che era costata sì gravi sacrifici, riuscì un capolavoro di architettura militare e fu annoverata fra le più forti e munite d'Europa. Essa pure, dopo circa due secoli e mezzo di esistenza, veniva, con insano consiglio, distrutta. «Dove la tetra mole ingombrava di vasta ombra il suolo» ora ridono i viali, i parchi, le piazze e le ville di un recentissimo, vasto rione giardino.

La dominazione Pontificia durò ininterrotta sino al 1796, anno in cui, in nome della libertà, della eguaglianza e della fraternità, Ferrara fu occupata dai repubblicani di Francia che depredarono gli averi delle chiese, del Monte di Pietà, e dei cittadini, sino a confiscare ai commercianti le cambiali scadenti sull'estero.

Ferrara seguì poi le vicende delle successive repubbliche Cispadana, Cisalpina, Italiana, poi del Regno Italico quale capoluogo del Dipartimento del Basso Po, sino alla caduta di Napoleone.

Il Congresso di Vienna (1815) rimetteva Ferrara sotto i Pontefici, ma col territorio mutilato e coll'imposizione di presidi militari austriaci. Nel '21 e nel '31 si agitò per l'Indipendenza e nel 1849 fece parte della Repubblica Romana, ma per pochi giorni: con brutalità l'austriaco Haynau vi ripristinò prontamente il governo papale.

La reazione austriaca si macchiò di sangue anche nella nostra città colle fucilazioni del 16 Marzo 1853 che ci diedero gli ultimi martiri della grande idea della Patria unita.

I gloriosi eventi del 1859, che tramutavano in realtà le più alte speranze, diedero

a Ferrara la gioia di vedersi liberata dagli austriaci, e il 18 marzo 1860 con plebiscito unanime si congiunse ai destini della Nazione risorta.

Nel 1866 Ferrara fu quartier generale degli Eserciti italiani in lotta coll'Austria per la liberazione del Veneto: il 12 luglio vi fece solenne ingresso Vittorio Emanuele II e vi fu pure Giuseppe Garibaldi.

Negli anni che seguirono il risorgimento politico d'Italia, Ferrara attese al suo risorgimento economico.

Il secolo XX vi trovava enormi estensioni di terreno redento e prodigiosamente fertile, zuccherifici poderosi, distillerie di alcool, canapifici, lanerie, seterie, caseifici, pastifici, e numerose industrie minori, che fanno tuttora della nostra provincia una delle plaghe di maggior rendimento di tutta l'Italia.

Negli ultimi anni del sec. XIX e nel primo decennio del XX le lotte politico-economiche ebbero nel ferrarese ampi sviluppi e il

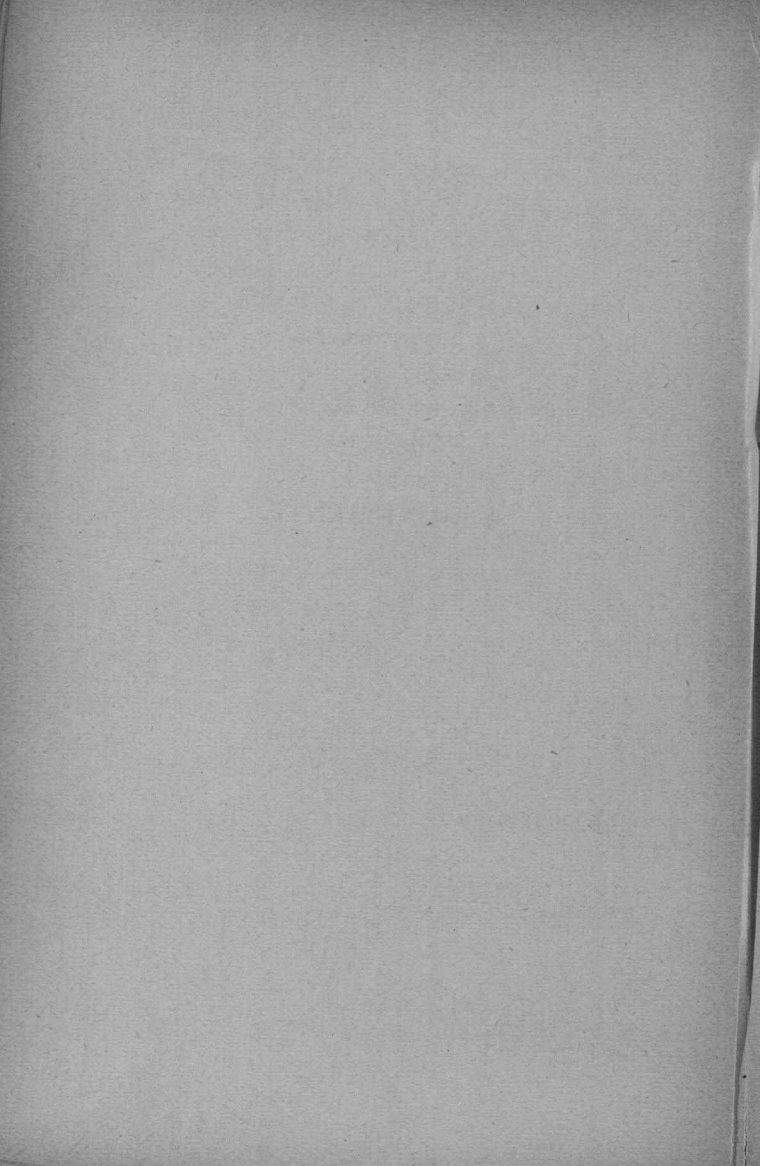
socialismo vi estese le sue conquiste. La grande Guerra sospese ogni contrasto e il cuore di Ferrara fu tutto teso alla lotta immane di cui, nella calma della sera, vi giungeva, debole sì, ma ancor distinto, l'eco dell'epico duello delle artiglierie, ad ammonire come a qual prezzo creava l'Italia la sua nuova grandezza.

Il monito fu accolto. Quando Mussolini fondò il primo Fascio di combattimento, vi fu presente con uno dei suoi più valorosi figli, Ferrara generosa.

Molti furono i caduti pel trionfo del Fascismo ferrarese e i primi martiri si ebbero per l'agguato del Castello Estense nella fosca giornata del 20 Dicembre 1920. Ma il trionfo fu rapido, travolgente, e Ferrara potè dare alla Marcia su Roma ben diecimila «Camicie Nere» e il più giovane e il più audace dei Triumviri, Quegli che è l'artefice della rinnovata, portentosa ala d'Italia, il leggendario superatore di oceani.

Così Ferrara l'epica, risonante d'armi d'amori,
di cortesie, di audaci imprese è passata
attraverso la storia lasciando una
scia luminosa di sapere, di gen-
tilezza e di gagliardia e l'a-
nima sua antica e pur
sempre giovane sor-
ride rivolta fi-
dente all'av-
venire.

I MONUMENTI



RACCHIUSA ancora nell'ampia cerchia delle sue antiche mura monumentali che hanno il ragguardevole sviluppo di quasi 14 chilometri, percorsa da strade ampie e diritte, adorna di celebri monumenti, di patrie dimore, allietata da parchi e da giardini privati e pubblici, Ferrara si presenta con aspetto grandioso, signorile, artistico che rivela un passato di potenza e di fasto.

Da il benvenuto a chi giunge dalla Stazione ferroviaria un ridente parco e, oltrepassate le mura, l'ampio Viale Cavour, che lo guida in cospetto del magnifico Castello Estense. Il Viale si allinea collo spazioso, diritto Corso Giovecca, in fondo al quale si innalza la rossa «Prospettiva» che conduce al vasto passeggio del Montagnone.

Dal rettilineo di queste due arterie la città viene divisa quasi esattamente in due parti.

A sinistra, la parte meridionale, antica, a destra, la moderna o Addizione Erculea (v. pag. 15).

A destra del primo tratto del Viale Cavour dove era sino a qualche anno fa l'immenso spiazzo deserto su cui un tempo si ergeva minacciosa la grande Fortezza (v. pag. 20) sorge la Ferrara modernissima, la ridente città giardino, colle sue gaie villette, con i suoi viali spaziosi, colla sua vastissima piazza e il suo parco per bambini.

Questa parte della città risorta dopo circa quattro secoli, per l'impulso animatore del Regime, può ben chiamarsi, l'Addizione Fascista.

IL CENTRO DELLA CITTÀ

Non sono molte le città che adunino nel loro centro un complesso di monumenti cospicui come Ferrara: la Cattedrale con la sua torre delle campane, la chiesa di S. Romano col chiostro del XII secolo, il Palazzo di Giustizia col cavalcavia medievale, la Torre dell'Orologio, la Torre della Vittoria, il Palazzo trecentesco del Comune con

le statue dei Marchesi d'Este, il Palazzo cinquecentesco pure del Comune, a cui fa riscontro la sontuosa residenza Vescovile, indi la imponente mole del Castello Estense contornata dai palazzi dei Prolegati, del Teatro Comunale, dell'Economia, del Monte di Pietà e dalla piccola chiesa quattrocentesca di S. Giuliano.

Si riassume qui nell'imponenza dell'affermazione artistica la storia secolare di Ferrara che qui si svolse dalla gesta epica all'umile vicenda quotidiana. Dalla Cattedrale, centro della vita civile e religiosa del libero comune, al Castello superba affermazione del dominio di Casa d'Este, al Palazzo Vescovile, a quello del Teatro, del Monte di Pietà, testimonianze della Dominazione Pontificia, sino al Palazzo dell'Economia, una delle tante affermazioni dell'odierna vitalità di Ferrara, è tutto un fiorir di memorie che abbracciano tempi ed eventi dai più remoti ed oscuri ai più noti e gloriosi.



La Cattedrale

LA CATTEDRALE

Questo ammirabile monumento che tutti gli storici dell' arte hanno esaltato come uno degli edifici più belli del medio evo italiano è una delle prime grandiose opere architettoniche sorte col fervore della nuova vita in Italia dopo il Mille. A farla eccelsa vi hanno concorso tutti gli stili della nostra architettura. Il romanico e quello ogivale, il rinascimento più puro e quella baroccheggianti, il settecento e l'ottocento vi apportarono varietà di bellezze che assommano in un tutto imponente anche se non sempre v'è presente l'ossequio a leggi severe di armonia.

Questa bellissima chiesa, secondo il parere di molti storici, è sorta per il civismo di Guglielmo II della potente famiglia degli Adelardi (vedi pag. 12). Con denaro proprio e del libero comune di Ferrara di cui fu capo, volle edificato questo grandioso tempio per trasportare in più degna sede la Cattedra Vescovile, che nei primi secoli del Medioevo era nella chiesa dell' attuale borgo di San Giorgio. Inizia-

ta nei primi anni del sec. XII venne officiata nel 1135 e fu in tale anno solennemente consecrata e dedicata al patrono della città S. Giorgio, dal Cardinale Azzo di S. Anastasia legato del Pontefice Innocenzo II. Ne furono autori i maestri romanici Wilelmo o Guglielmo architetto e Nicolò scultore. Questi due artefici ai quali si vogliono attribuire pure le cattedrali di Modena, di Piacenza, il S. Zeno di Verona ed altre chiese insigni, sono entrambi ricordati in questi versi, primi in Italia espressi in volgare: « Il mille cento trentacinque nato fo questo templo a Zorzi consecrato fo Nicolao scoltore e Glielmo fo lo auctore ».

Dell'opera di questi due insigni artisti ci rimane pressochè intatta l'alta zona inferiore in cui s'aprono le porte, e la soprastante galleria ad archetti a tutto sesto. Intatta pure nella sua austera bellezza ci rimane tutta la fiancata di tramontana, e in quella di mezzodì la prima teoria di archetti.

LA FACCIATA

quale si presenta ora è stata, molto giustamente, paragonata ad un vasto trit-



La Cattedrale - Particolare

tico in cui è segnato, primo esempio in Italia, l'incontro e la fusione, superbamente avvenuta, dell'architettura romanica coll'ogivale in così compiuta armonia d'assieme da sembrare, il miracoloso frutto d'un solo artista sommo. I ferraresi dei sec. XII e XIII la videro ben diversa da questa che ammiriamo oggi. La facciata di allora non era come adesso divisa in tre scomparti terminanti a cuspidi uguali, nè vi erano i loggiati ad arco acuto, nè le sculture che ora l'adornano. Era una facciata di stile romanico che saliva nuda ed austera come lo è la prima zona in cui si aprono le porte d'accesso e le era solo ornamento la fila d'archetti a pieno sesto dalle vaghe colonnette che vediamo tuttora e un semplice pronao.

Soltanto fra la seconda metà del 1200 e la prima del '300 alla ieratica severità delle forme romaniche, quasi simbolo dell'ingentilirsi di tempi e di animi, si rinchiusero gli archetti romanici della prima fila in archi acuti atteggiandoli a trifore e a bifore adorne sotto l'ogiva di rosoni a minuti trafori; si sovrappose la graziosa galleria gotica del secondo, le dodici ricche bifore del terzo ordine, dalla profonda strombatura, e s'innalzarono le tre cuspidi, in esse si aprirono i

grandi rosoni a traforo e sopra questi gli snelli archetti rampanti sorsero a coronare e a completare la monumentale facciata.

Importanti lavori compiuti nel 1925 le hanno ridate le primitive proporzioni rimettendo in vista lo zoccolo su cui posa. Il conseguente abbassamento di parte dell' antistante piazza, ha creato la bella gradinata vigilata dai grifi e dai leoni che un tempo adornavano la soppressa «Porta dei Mesi», sculture pregevolissime che aumentano il decoro del maestoso complesso.

Tutti gli ordini delle gallerie tanto della facciata che delle fiancate sono comodamente e sicuramente praticabili anche dai più pavidì. Una visita è molto interessante e piacevole. Si possono da vicino osservare bellissimi particolari decorativi, ammirare pregevoli e poco noti avanzi della primitiva facciata e godere la festosa visione del centro di Ferrara dall'alto del più bel monumento emiliano del medioevo.

LE PORTE

In ogni scomparto della facciata si apre una porta d'accesso. Le due minori sono

al pari della maggiore in puro stile romanico ed hanno sobria ornamentazione: nella lunetta di quella a destra, di miglior lavoro, vi è scolpita la mano benedicente, simboleggiante la SS. Trinità. Più sopra vi è una testa colossale di donna scolpita nel medioevo ad imitazione dell'antico, che ritrae, secondo la tradizione popolare, Madonna Ferrara, la leggendaria fondatrice della città. Merita attenzione la statua del Marchese Alberto d'Este signore di Ferrara posta nella vicina nicchia. Vi fu collocata nel 1393 per ricordare di avere egli ottenuto la bolla di riconoscimento e di privilegio della Università di Ferrara, e un'altra sui beni enfiteutici. Quest'ultima vi è accanto scolpita da tale Enrico di Colonia, orrefice di quei tempi.

A fianco della porta di sinistra vi è una iscrizione postavi nel 1843 in sostituzione di altra in bronzo asportata dai francesi: ricorda il passaggio di Ferrara dalla dominazione estense a quella pontificia. La sovrasta un bel busto di Clemente VIII, opera di Giorgio di Albenga, fuso nel 1605.

La grande porta si apre sotto il monumentale protiro che sporge dalla campata mediana. I protiri, che risalgono all'epo-

ca carolingia e il cui primo esempio vuolsi trovare nella chiesa di Cimitile (sec. VIII) presso Nola, hanno qui il loro tipo di maggiore venustà, ed è il primo in cui l'arte vi abbia adunato tutte le bellezze di cui allora era capace.

Il grande arco che posa su quattro colonne, sorrette da leoni e da cariatidi, motivo di origine orientale che ebbe nel medioevo grande diffusione, è del sec. XII. La simbologia cristiana vi esprime colle cariatidi l'uomo nella giovinezza e nella vecchiaia, che dalla fede in Dio attinge tale eroica vigoria da reggere vittoriosamente ogni più schiacciante gravezza. Nei leoni vi è espressa l'invitta forza dell'anima cristiana che protegge l'agnello dell'innocenza e schiaccia il toro delle male passioni. L'arco figura la coscienza umana che custodisce le verità della fede rappresentate nelle sculture del portale, e tutta la parte superiore del protiro sta a significare il fine ultimo dell'uomo che viene mostrato dalle sculture dei quattro « novissimi »: morte, giudizio, inferno e paradiso, fine che dipende dalla vigoria dell'animo dominato dalla grazia divina che giunge per la intercessione della Vergine posta appunto

nella zona intermedia fra l'uomo che è alla base del protiro e Iddio che ne è al vertice.

L'espressione artistica è degna della elevatezza dei concetti. Il portale ricco di adorne lesene, e cordonate digradanti a strombo, ha figurazioni simboliche e sacre, figure di profeti e di santi, e scene tratte dal Vangelo.

Nelle otto figurazioni dell'architrave vi sono espressi, la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei pastori, quella dei Magi, la Circoncisione, la fuga in Egitto e il Battesimo del Salvatore, pregevolissime per il vivo senso realistico che le anima.

Nella lunetta si ammira uno dei più perfetti capolavori della scultura del sec. XII, il S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il Drago. Attorno v'è inciso il distico leonino che ne celebra l'autore:

« Artificem gnarum qui sculpserit haec
Nicolaum
« Hunc concurrentes laudent per saecula
gentes »

Sopra l'arcone si innalza la bella loggetta, a bifore gotiche, della Madonna col Figlio, opera di Cristoforo da Firenze, quivi posta nel 1427. Fra le ogive si vede la risurrezione dei morti chiamati al giudizio finale, e nella

fascia immediatamente superiore i reprobì, a sinistra, trascinati all'inferno, scolpito nella vicina ogiva, e a destra i giusti che vanno al paradiso, rappresentato dal biblico seno di Adamo che si vede nella ogiva corrispondente.

Nel triangolo terminale sta Cristo Giudice in trono circondato da mistico nimbo, fiancheggiato da due angeli e dalle figure genuflesse della Vergine e di S. Giuseppe intercedenti per l'umanità. Sopra, i profeti, con cartigli che portano motti biblici, scolpiti nelle inclinate terminano la serie delle figurazioni che come tutta la parte ogivale della facciata furono eseguite tra il 1250 e il 1350. Non si conosce l'autore, o gli autori, di queste sculture adorne di tutti i più rari pregi che si riscontrano nei capolavori di quest'epoca e di questo tipo che rispecchia quello di opere consimili in non poche cattedrali di Francia, donde probabilmente ci vennero gli abili artefici.

LE FIANCATE

Delle due fiancate quella *settentrionale* quasi tutta in rossi mattoni, nulla ha perdu-

to della primitiva austerità. Ha per unico ornamento la lunga galleria corrispondente alla prima galleria della facciata. Sono da notare le tracce, in questi giorni messe in evidenza da un buon restauro, dell' antica «Porta del Giudizio» e di un'altra secondaria, nonchè le tracce di antiche finestre. Il basamento in marmo vi è stato posto nel XVIII secolo.

La fiancata meridionale, che dovendo fronteggiare la piazza che ora s'intitola Trento e Trieste, fu pensata più adorna, vi corre, in corrispondenza della prima ch'è nella facciata, una galleria di sessanta archi inclusi a tre a tre entro archi maggiori. Interrompeva la galleria la monumentale «Porta dei mesi», così chiamata dalle formelle scolpite colle figure delle opere che si compiono in ciascun mese. L'artistico complesso fu demolito fra il 1717 e il 1737, e ora solo se ne vedono le traccie.

Termina la fiancata una seconda galleria di tipo veneto di sessantadue archi sorretti da colonnette di foggia variatissima raggruppati a quattro a quattro - sei in corrispondenza della Porta dei mesi - da colonne abbinata. Prima dei rifacimenti del sec. XVIII sopra questa galleria si ergeva una merlatu-

ra di piccoli timpani di marmo adorni di rosoni e intercalati da gugliette che ne completavano la bellezza.

Il *porticato*, chiamato comunemente «la loggia dei merciai», colle botteghe addossate a questa fiancata risale al secolo XV ed era coperto un tempo da un ambulacro cinto da balaustate donde i principi e il patriziato assistevano a pubbliche feste. All'imbocco presso la facciata della Cattedrale vi è un saggio di rifacimento della loggia eseguito nel 1844, su disegno dell' architetto Giovanni Tosi.

IL CAMPANILE

Questa mole poderosa, alta oltre 50 metri, dalle austere linee che ricordano le migliori costruzioni romane, ebbe le fondamenta sotto il governo di Niccolò III nel 1412, ma la costruzione non oltrepassò allora lo zoccolo coi simboli dei quattro Evangelisti, probabilmente opera di artefici veneti.

Per compiacere il M.se Leonello successo a Niccolò III, Leon Battista Alberti fornì i disegni della bella torre che fu definita «il



Campanile della Cattedrale

campanile più classico tra quanti fiancheggiano le chiese cristiane ». Nel 1458, sotto il Duca Borso fu ultimato il primo ordine. Ercole I vi aggiunse il secondo e il terzo (1491 - 1495) come è indicato dalla scritta scolpitavi nel fregio; Alfonso II fece costruire il quarto col quale termina ma non si completa il bel campanile.

L'ABSIDE

L'Abside primitiva del XII secolo venne demolita verso la fine del quattrocento per costruirne un'altra capace di un ampio coro. Il grande architetto ferrarese Biagio Rossetti edificò la nuova, semicircolare nel 1498-99 simulandovi all'esterno due file di arcate a tutto sesto sovrapposte e adornate di fregi in cotto. Lunghe e strette finestre danno leggerezza alla costruzione e vi aggiungono snellezza di linee. L'angusto cortile a cui si accede per Via Canonica al n. 14 toglie a questa importante opera del più puro Rinascimento ferrarese la possibilità di averne valutata a pieno l'imponenza che però non può sfuggire all'attento visitatore.

L'INTERNO

L'ATRIO che ora accoglie il visitatore ed il fedele, anticamente non esisteva: fu ideato dall'architetto Francesco Mazzei quando, nei primi anni del sec. XVIII, si addivenne alla più radicale delle trasformazioni del tempio, per consolidare la facciata che presentava un minaccioso strapiombo, e per liberarla dalla spinta delle arcate interne. Lo stile è secondo lo spirito del settecento, ma non manca nè di grandiosità nè di buon gusto.

Sono terminati lo scorso anno, lavori importanti in cui fu rinnovato il pavimento e messo a livello dell' antistante sacro, ciò che rese necessarie le brevi gradinate alle porte interne. Durante i lavori si rinvennero interessanti frammenti di sculture e lapidi appartenenti a l'antica costruzione e che vedonsi ora infissi alle pareti. Furono messi alla luce le basi delle semicolonne iniziali delle antiche navate, e un frammento di affresco. Fra le porte sono stati collocati nel 1932 due bei sarcofagi, uno bizantino di egregia fattura con sculture rappresentanti

Cristo venerato dagli Apostoli, « prezioso « monumento dell' arte sculturale romano-ravennate del V secolo », come è messo in evidenza dalla epigrafe incisa sulla lastra marmorea che fa da coperchio. L'altro, trecentesco e di pregevole fattura, custodì un tempo la salma di Bonalbergo de Bonfaldi, canonico della cattedrale e maestro di diritto, il quale vi è scolpito fra gli allievi in atto di insegnare. Il pannello mediano, il più importante, è alquanto deteriorato, mentre sono ben conservati i due medaglioni laterali. Ai lati della maggiore porta sono state collocate nel 1924, regale dono del signor Carlo Sinigallia, le antiche colonne coi leoni e i telamoni che sostenevano l'arcone del portale esterno il quale minacciando di rovinare ne rese indispensabile la sostituzione avvenuta nel 1829, con quelle attuali, scolpite dal Vidoni, che ripetendo in maggior proporzione le primitive sono meglio capaci di reggere l'immane peso.

Si accede dall'atrio, al Museo di cui si farà cenno più avanti.

LA BASILICA.

In seguito ad una serie di trasformazioni non sempre felici, da austera chiesa romanica a cinque navate con matronei, è stata ridotta a chiesa settecentesca modellata sul San Pietro di Roma.

L'abside fu trasformata alla fine del '400 da Biagio Rossetti, per trasportarvi il coro che era davanti all'altare maggiore; nel 1636, minacciando rovina il tetto presso la tribuna, furono da Luca Danese costruite le due grandi cappelle che formano la crociera del presbiterio; nel 1712 ritenendosi imminente il crollo di tutto il soffitto ligneo a carena, il Card. Vescovo Dal Verme, ordinò all'architetto ferrarese Francesco Mazzarelli, al quale abbiamo già accennato, l'intero rifacimento dal presbiterio alla facciata. Di antico non rimasero così che i muri perimetrali.

L'opera del Mazzarelli considerata a se è ottima e assai lodata dai competenti. La disposizione « della pianta non comune e forse originale è tale che in qualunque punto « uno sia per collocarsi la vede quanto è « grande e ne scorge ogni parte con una sola « girata d'occhi ». L'architettura rispetto al

tempo in cui fu ideata è sobria e di ottimo gusto e l'ordine dorico è abilmente interpretato. La pianta è a tre navate longitudinali intersecate da altrettante trasversali, e misura 113 metri di lunghezza e 40 di larghezza.

La fastosa decorazione pittorica delle navate fu cominciata nel 1880 per iniziativa e generosità del Card. Luigi Giordani ed è opera di Alessandro Mantovani ferrarese, artista di meritata fama, e autore delle pitture delle Logge nuove del Vaticano. Le figure sono del di lui allievo Virginio Monti; gli ornati delle cappelle piccole sono per la maggior parte di Luigi Roncati e di Giovanni Brunelli.

I due belli affreschi coi santi Pietro e Paolo ai lati della porta maggiore sono di Benvenuto Tisi da Garofalo (1481-1559) e provengono dalla soppressa chiesa di S. Pietro e gli Angeli reggenti le acquasantiere sono egregie sculture dei fratelli Vacca, di Carrara ed eseguite nel 1745.

A destra di chi entra si ammira il grande altare di fini marmi, eretto nel 1734, dell'architetto Agapito Poggi, con sculture di Andrea Ferreri († 1744) che riproduce l'altare di S. Luigi in S. Ignazio di Roma. Vi è vene-

rata, sotto il titolo di Madonna delle Grazie, un'immagine quattrocentesca della Vergine alla quale vari restauri hanno tolto ogni importanza artistica. La cappella venne decorata nel 1879 dai bolognesi Luigi Samoggia negli ornati e Alessandro Guardassoni nelle figure.

Segue nella *navata di destra* la cappella di S. Filippo Neri con pala di Stefano Torelli. Le statue delle nicchie sono dello scultore ferrarese Alessandro Turchi. La terza cappella ha un altare marmoreo del trivigiano Angelo Putti con una bellissima tavola di Sebastiano Filippi (1532-1602) colle sante Caterina e Barbara. Le statue sono di Andrea Ferreri.

Segue il grande altare della crociera mediana in marmo rosso e giallo, con un serafino e festoni di Andrea Ferreri e la grande bella pala col Martirio di S. Maurelio, comprotettore della Città, opera del veronese Felice Torelli (1667-1748). Le statue sono dei fratelli Turchi. Le quattro figure dipinte sui finti stendardi: S. Benedetto, S.ta Francesca Romana, S. Gregorio e l'Annunciazione, titolari di quattro chiese parrocchiali della città, sono opere del citato Virginio Monti.

Il pulpito attuale sostituisce uno antico di

marmo adorno di pregevolissime sculture di cui vari importanti frammenti sono ora conservati nel Museo della Cattedrale.

L'altare della quinta cappella è opera dello scultore veronese Angelo Ringhieri e la pala col Transito di S. Giuseppe è del ferrarese Girolamo Parolini (1663-1733). Le due statue sono del predetto Ferreri.

La sesta cappella ha un bell'altare di marmo dedicato alla Vergine che vi è rappresentata in un piccolo affresco dei primi anni del '300. Le statue delle nicchie sono di Alessandro e Pietro Turchi. Da questa cappella si accede a quella della crociera del presbiterio. L'altare a sinistra ha una bellissima tela del Guercino fatta dipingere nel 1629 dal Card. Magalotti, raffigurante il Martirio di San Lorenzo. Sotto la mensa sono conservati i corpi di S. Romano e della Beata Lucia da Narni.

Di fronte all'imbocco della navata ora percorsa vi è il monumentale altare del Crocifisso costruito da Carlo Pasetti nel 1678, con marmi che un tempo ornavano una triplice arcata dietro l'altar maggiore. Il Cristo, la Vergine e S. Giovanni eseguite nel 1450-1453 sono del fiorentino Niccolò Baroncelli, e di Domenico Paris sono i santi Giorgio e Mau-

relio (1453-1456). Queste opere di altissimo pregio stanno fra le più insigni che vanti Ferrara.

In nicchie ovali stanno sei busti di Apostoli e quello del Redentore, in terracotta di Alfonso Lombardi (sec. XVI) il maggiore scultore ferrarese; provengono da una chiesa bolognese e furono donati alla Cattedrale dal Card. Riminaldi nel 1771.

Proseguendo a sinistra si entra nel vasto presbitero in cui vi è da notare la tomba di Urbano III morto in Ferrara nel 1187 e la lapide terragna sulla quale vi è grafito l'immagine del Vescovo Franceschi (1458). Si passa quindi nell'artistico coro.

IL CORO

La costruzione, si è già detto, è di Biagio Rossetti e fu compiuta sul finire del '400. E' adorna di ricchi stucchi eseguiti nel 1583 da Agostino Rossi autore dei medaglioni coi santi Giorgio, Aurelio e gli Evangelisti, e da Domenico Bagnoli che lavorò le candelieri. Nella volta vi è frescato il Giudizio Universale di fare michelangiolesco, opera insigne di Sebastiano Filippi.

La triplice fila degli eleganti stalli in noce,

con tarsie che in parte riproducono edifici di Ferrara e imprese estensi, è opera di Bernardo e Daniele Canozio e aiuti (1501-1525). La mirabile Cattedra Vescovile intarsiata e dalle colonne finemente scolpite è il capolavoro di Luchino di Francia e Lodovico da Brescia. Il tondo colla Sacra Famiglia sopra una delle porte è una pregevole tela del cav. D'Arpino. Negli armadi presso l'altare sono racchiuse reliquie in teche, alcune delle quali di pregevole fattura.

Dal coro, ripassando pel presbitero si accede alla Cappella della Addolorata adorna degli altri sei busti di Apostoli del Lombardi, e di un altare di fini marmi con colonne tortili, opera di Pietro Puttini (1751), che ha nella nicchia una bella Madonna piangente del Graziani. Quivi si apre la Cappella del SS. Sacramento con altare del Ringhieri adornato di due angeli adoranti, pregevoli sculture del Ferreri, e di una tela colla Ultima Cena, del Parolini. Nelle pareti laterali vi sono appesi due quadri uno del 1534 di Benvenuto Tisi da Garofalo colla Vergine liberatrice e l'altro collo Sposalizio della Madonna di Niccolò Rosselli († 1580). Il lampadario di legno scolpito col Cristo e gli Angeli è lavoro di Filippo Porri († 1680).

Inoltrandosi nella susseguente navata di sinistra, l'altare a fianco della Cappella dell'Addolorata ha una preziosa pala di Francesco Francia colla Incoronazione della Vergine e Santi. Le statue sono dei Turchi, quella di S. Ignazio di Loyola è di Giuseppe Ferreri, figlio del più volte nominato Andrea, ed è stata collocata nel luogo dove si recava il santo a pregare durante il suo soggiorno a Ferrara.

L'altare che segue ha un Crocefisso del Trecento scolpito in legno ed attribuito ad Antonio da Ferrara.

La grande Cappella dedicata a S. Giorgio ha la pala dipinta con fare grandioso dal bolognese Ercole Graziani (1651-1726). A riscontro di quelli della opposta Cappella stanno altri quattro stendardi coi santi Stefano, Paolo, Matteo e Michele, titolari questi pure di parrocchie.

La Cappella seguente ha una bellissima tavola di Benvenuto Tisi da Garofalo, colla Madonna e i santi Maurelio, Silvestro, Gerolamo e Giovanni, dipinta nel 1524.

Il penultimo altare ha una tela del veneto Mattia Bortolani (1696-1750) con un miracolo di S. Tomaso d'Aquino e un sottoquadro con

S. Sisto dello Scarsellino. Le statue di queste due cappelle sono di Giuseppe Ferreri e Lorenzo Santi che le compirono nel 1745.

La grande attigua cappella in stile gotico colla ampia scena del Battesimo nel Giordano pregevole lavoro di Prospero Piatti ferrarese (sec. XIX) contiene la vasca battesimale di un sol blocco di marmo, scolpita a rilievi, bizantina di stile e di epoca.

LE SAGRESTIE E IL CORO D'INVERNO

Dalla porticina di sinistra a fianco dell'altare del Crocefisso in bronzo si entra nel corridoio dell'ingresso posteriore del tempio e di accesso alle sagrestie ed al coro. Nell'attraversarlo si noti la bella Madonna in terracotta dipinta opera di Antonio da Firenze, e il Cristo benedicente scolpito in marmo del sec. XIV.

Nella *Sacrestia dei Mansionari e Beneficati*, in nicchia barocca vi è un Crocefisso scolpito in legno dallo svizzero Cassiano Olero, e nella parete di fronte una pregevole tavola colla Madonna in trono del ferrarese Domenico Panetti (1460-1511).

Nella *Sagrestia dei canonici* è degna di nota una gran tela colla Deposizione di Domenico Moni pittore ferrarese del secolo XVI; un quadro coi santi Carlo e Apollonia, e l'altro di riscontro con S. Biagio e Sant'Agata di Giacomo Bambini (1582-1632); un S. Niccolò da Bari attribuito a Bernardino Zuccari (sec. XVII) e una copia dal Correggio. Sopra un armadio vedesi il busto di Clemente XI opera dello scultore milanese Camillo Rusconi.

Nella *Sala Capitolare* vi è una interessante Madonnina in istucco del Quattrocento; due bassorilievi in marmo del sec. XVII colla Decollazione di S. Giovanni Battista e il S. Pietro tratto dai flutti dal Salvatore; una tela coll'effigie della Beata Lucia da Narni e due tele del Settecento colla Predicazione del Battista.

Più importanti sono le opere custodite nel *Coro d'inverno*, che quasi può dirsi una piccola pinacoteca.

Di fronte all'ingresso comune vi è l'altare dell'Immacolata, sopra questo un Padre Eterno di Camillo Filippi (†1574) e ai lati, rinchiusi in belle cornici cinquecentesche, i santi Pietro e Paolo pregevolissimi dipinti ora attribuiti a Gerolamo da Carpi

(1500-1568) e un tempo ritenuti, per la loro bellezza dello stesso caposcuola ferrarese Benvenuto Tisi da Garofalo. Di contro a questi, in cornici uguali, l'Arcangelo e l'Annunziata di un seguace del predetto Garofalo. Fra di questi sta una tela di Ippolito Scarsella, più conosciuto sotto l'appellativo di Scarsellino (1551-1621), che rappresenta la Vergine coi santi Ambrogio e Geminiano.

Nella parete di sinistra vi è una santa Caterina da Siena con monache e donatori genuflessi; una importante tavola colla Circoncisione, di Sebastiano Filippi l'autore del Giudizio Universale del Coro e una tela con la Vergine che appare a un Santo.

Nella parete di destra: una bella «Maddalena penitente» della pittrice bolognese Teresa Muratori; una pregevole tela di ignoto artista con S. Giovanni apostolo ed altre figure; l'Apparizione del Redentore a Sant'Agostino di Bernardo Zuccheri; un San Pietro e Paolo colla caduta di Simon Mago ritenuta una delle migliori opere di Domenico Mona e un San Luigi re di Francia di Giacomo Parolini.

IL MUSEO DELLA CATTEDRALE

Fu inaugurato il 27 ottobre 1929 ed è opera della geniale, perseverante volontà dell'illustre concittadino Comm. Dott. Giuseppe Agnelli presidente della «Ferrariae Decus» l'associazione alla quale la nostra città va debitrice della conservazione di molti importanti monumenti. Tutto del Museo deve a lui, dalla idea prima ai più minuti particolari dell'attuazione.

Come giustamente è detto nell'ottima «Guida» fatica pure questa del Dott. Agnelli, il Museo comincia a pianterreno nell'atrio del quale è dato un rapido cenno a pag. 41.

Salita la comoda scala alla quale da accesso la porta di sinistra dell'atrio, come è chiaramente indicato dalla sovrapposta scritta, si entra nell'ampissimo salone soprastante l'atrio stesso. Qui è sapientemente disposta una raccolta di preziosi cimeli artistici dei quali seguendo la citata «Guida» dell'Agnelli accenneremo alla Madonnina del melograno (1408) preziosa scultura di Iacopo della Quercia, alle formelle marmoree dello antico pulpito della Cattedrale, alla serie delle undici sculture di Benedetto Antelami

(1170-1233) colle figurazioni dei mesi che ornano la distrutta porta da esse appunto detta dei «mesi», alla statua equestre che ritienesi rappresenti Guglielmo degli Adelardi il fondatore della cattedrale.

Pendono dalle pareti otto pregevolissimi arazzi, con episodi della vita dei santi protettori della città Giorgio e Maurelio, eseguiti negli anni 1551-1553 dal fiammingo Giovanni Karcher, saggio superbo di quel che produceva l'arazzeria ferrarese.

Fra i pochi ma ottimi quadri primeggiano i due del Tura, eseguiti nel 1469, un tempo portelle d'organo, nei quali è dipinto il San Giorgio che trafigge il drago, e l'Annunciazione della Vergine, due capolavori del grande pittore ferrarese.

Nelle vetrine centrali brillano nella magnificenza degli ori e dei colori, mirabili, conservatissimi corali, fra i più belli che sia dato di ammirare, eseguiti negli ultimi decenni del Quattrocento e i primi del Cinquecento, dai miniaturisti fra i più abili che vantasse allora Ferrara.

Molto ancora vi è da ammirare di assai importante per cui si consiglia di non omettere la lettura delle belle pagine dell'apposita guida.

PIAZZA TRENTO E TRIESTE

già piazza delle *Erbe*, così chiamata per il mercato giornaliero della verdura attorno al grande marciapiede centrale, il popolare « liston ».

Nello sfondo della piazza l'edificio di linee neoclassiche con medaglioni di uomini illustri, ha nel primo piano l'*Oratorio di S. Crispino* al quale si accede dal n. 8 di Via Contrari che lo fiancheggia a sinistra. Vi sono buone tele dello Scarsellino, di Giacomo Parolini, di Battista Cozza e di Giuseppe Avanzi.

Al N. 27 della stessa Via Contrari, il Palazzo cinquecentesco dei Montecatini conserva un bel loggiato con colonne anellate, un puteale e altri ragguardevoli avanzi di buona architettura.

Fiancheggia l'Oratorio a destra la Via Mazzini di cui le prime case hanno importanti avanzi di decorazione in cotto delle quali meritano particolare attenzione gli archetti dei fastigi.

Di fronte al Campanile della Cattedrale, il signorile *Teatro Nuovo* edificato da pochi anni su progetto dell'Ing. Sesto Boari, eleva la sua facciata nella cui architettura v'è una

felice intonazione colle linee del campanile stesso.

A pochi passi dal Teatro sorge, dietro antiestetiche costruzioni, la fiancata della *Chiesa di S. Romano* anteriore al Mille. Le decorazioni in cotto che l'adornano, appartengono però al 1400. Nell'interno, dietro gli scaffali dell'attuale negozio di ferramenta, esistono alcuni affreschi di rilevante pregio ma in parte guasti: il Martirio di Sant'Erasmus vescovo, la Vergine col Figlio e l'Incoronazione.

Di maggior interesse è il *Chiostro* al quale si accede dalla porta segnata col n. 7 a fianco della facciata in Via S. Romano. È di arte romanica del secolo XII ad arcate sostenute da colonne dissimili sormontate da interessanti capitelli alcuni dei quali importanti per l'originalità della forma. Nel centro un semplice e austero puteale trecentesco accresce il decoro dell'assieme. Un lodovole restauro compiutosi nel 1930 ha tratto dall'abbandono e dalla rovina questo monumento tanto pregevole e suggestivo per vetustà e bellezza.

Dalla chiesa si inizia l'antica, caratteristica e popolare *Via di S. Romano* a portici e con varie case quattrocentesche, che conduce al-



Chiostro di S. Romano

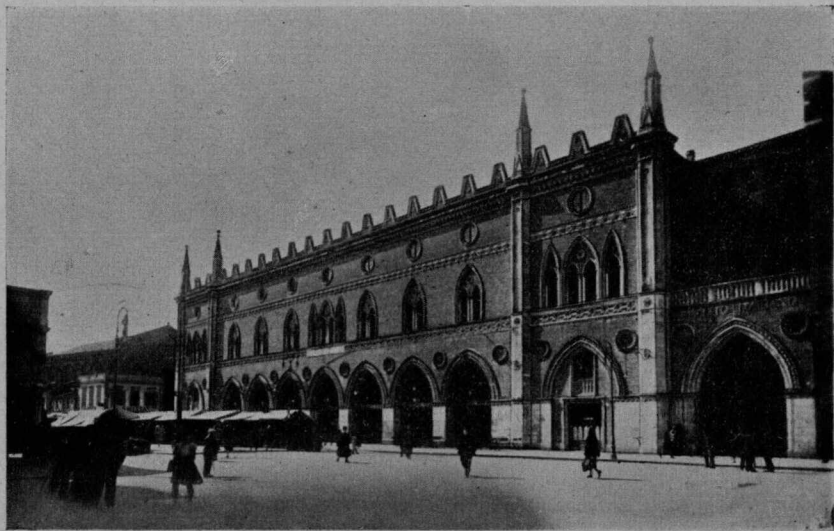
la Porta Reno. A metà circa vi è la chiesa del Suffragio edificata sull'area di precedente oratorio nel 1750 dall'architetto ferrarese Gaetano Barbieri.

Si allinea colla fiancata della Chiesa di San Romano il *Palazzo della Ragione* o del Tribunale che risale al 1326. Minacciando rovina se ne iniziarono i restauri nel 1831. La facciata di stile gotico manierato e non rispondente al tipo primitivo dell'edificio è dell'architetto Giovanni Tosi del quale è pure il grande scalone nello stesso stile.

Alla destra di questo Palazzo si eleva la *Torre dell'Orologio* esistente sin dal sec. XIII rifatta in gran parte nel 1600 dall'architetto G. B. Aleotti del quale è la parte superiore. Un cavalcavia medievale, il «*Volto del Podestà*» con merlature, recentemente restaurato, congiunge il Palazzo della Ragione coi fabbricati a fianco.

Al disopra delle merlature, sull'antico muro del Palazzo, è stato rimesso in luce un affresco trecentesco coll' aquila araldica estense.

Dal volto del Podestà ha inizio la via *Porta Reno*, nel primo tratto porticata, che conserva ancora qualche casa quattrocentesca con elementi architettonici interessanti



Palazzo della Ragione

come il bel portale marmoreo al n. 19, i capitelli delle colonne al n. 21-23, e le finestre delle case ai n. 57 e 61.

A metà della Via Porta Reno vi è la bella e importante

CHIESA DI S. PAOLO

prospiciente la Piazzetta Boccaleone. Ne fu iniziata l'erezione nel 1575 sull'area di antichissima chiesa crollata per il terremoto dell'anno 1570. Il disegno è dell'architetto Alberto Schiatti e venne consacrata nel 1611. Ha una maestosa facciata in cotto di ordine toscano con tre porte d'accesso decorate di marmi. L'interno a tre navate presenta grandiosità di assieme, armonia di proporzioni ed eleganza d'ornati. Le decorazioni della *navata centrale* sono dei ferraresi, Magnanini, Faccini e Casoli (sec. XVII), i venti busti di Santi nei pennacchi degli archi sono di Carlo Bononi (1569-1632) e la navata trasversale è affrescata dallo Scarsellino. Nei pilastri della crociera sono da notarsi i quattro monumenti sepolcrali: quello di Antonio Montecatini ha un busto pregevolissimo di Alessandro Vittoria (1529-1608). Nella na-

vata di destra, la prima cappella ha un Crocifisso, la Vergine e S. Giovanni scolpiti in legno dal Porri, la seconda una tela di Francesco Pellegrini del sec. XVIII, la terza ha un'ottima opera dello Scarsellino colla Nascita del Battista, la quarta una pala dipinta da Ignazio Uafort inglese (secolo XVII) colla S. Teresa, il Beato Franco ed Elia, la quinta una bella tavola colla Annunciazione di Sebastiano Filippi, e il ritratto del donatore Orlando Crispi. Nella *navata trasversale* la cappella del Battisterio ha una tavola del Carpi col S. Gerolamo nel deserto e quella a destra dell'altare maggiore una bella copia del S. Sebastiano di scuola ferrarese (sec. XV) che trovasi nella nostra Pinacoteca. Il presbiterio è opera dello Scarsellino del quale è pure l'affresco dell'abside col Profeta Elia rapito in cielo. La pala coll'Adorazione dei Magi è del Mona di cui sono anche le due grandi tele laterali colla Conversione e colla Decapitazione di S. Paolo. La cappella seguente ha una buona tela colla Comunione degli Apostoli di Giacomo Parolini del quale è pure la volta dell'attigua grande cappella della Madonna del Carmelo, che ha un ricco altare marmoreo dei veronesi Pietro e Francesco Puttini con

la statua della Vergine col Figlio, opera del faentino Graziani. Nella *navata di sinistra*, seguendo il giro, la prima cappella ha la pala del Filippi colla Circoncisione, la seconda una Resurrezione dello stesso pittore, la terza la Discesa dello Spirito Santo dello Scarsellino, la quarta una Madonna e Santi di Clemente Maiola allievo del Cortona, e la quinta il bel S. Giuseppe col Bambino, pregevole scultura in legno di Filippo Porri.

L'attiguo convento soppresso nel 1799, poi adibito a reclusorio sino al 1912, ha avanzi assai importanti, e merita una visita specialmente il chiostro al quale si accede, a fianco della facciata, per la porta adorna di marmi che ebbero un tempo diversa destinazione e che ora formano un complesso artistico assai interessante. Il chiostro ha linee bellissime e, benchè labente, è una delle più pregevoli opere architettoniche del Rinascimento ferrarese.

Il campanile, che domina la Via Porta Reno è un'antica torre gentilizia anteriore al Mille che appartenne alla famiglia de' Leuti e che dal Marchese Niccolò II fu donata ai Carmelitani di S. Paolo nel 1360.

Rifacendo la via percorsa, e ritornati all'imbocco di Via Porta Reno si vede nello sfondo della attigua *Via Cortevicchia* il campanile della prossima

CHIESA DI S. STEFANO

e procedendo per detta via, dopo pochi passi se ne scorge la elegante abside quattrocentesca coronata da duplice fila di archetti in cotto.

La facciata che s'innalza nella breve piazza alla quale fanno fronte gli antichi portici della Via Bocccacane di S. Stefano è divisa in tre scomparti, di cui i laterali sono ornati da due grandi nicchie rotonde con busti di Santi racchiusi in bellissime ghiere in cotto; il mediano ha un rosone che nel centro reca il monogramma raggiato di Cristo e attorno, in dodici medaglioni in terracotta i busti degli Apostoli, e sotto una finestra rotonda di recente fattura. Elegante la porta marmorea cinquecentesca proveniente dalla distrutta chiesa di S. Silvestro.

L'interno à decorazioni del sec. XIX tra le quali primeggia nella volta soprastante il presbiterio, la «Gloria di S. Stefano» del Monti.

Il primo altare a destra ha una tela del Parolini, il terzo una di Antonio Randa allievo di Guido Reni. Presso questo altare vedesi il mausoleo seicentesco del patrizio perugino Conte Costantino Ranieri. L'altar maggiore ha una buona tela moderna col Martirio di S. Stefano. Nel secondo altare di sinistra vi è un interessante dipinto di C. Cattani (sec. XVII) con S. Luigi Gonzaga che rinuncia al fratello la corona, e nel primo una Madonna a fresco del Cinquecento.

IL PALAZZO DI CORTE

Di fronte alla Cattedrale s'innalza la mole dugentesca della reggia estense, ora *Residenza Municipale*. Fu dapprima abitata dai dominatori della città durante le lotte fra i Guelfi e i Ghibellini. Affermatasi gli Estensi in Ferrara ne fecero la loro dimora ampliandola ed arricchendola. Pitture insigni di maestri come Giotto, Pisanello, Pier della Francesca, sol per citare i più grandi, splendevano dalle pareti delle sale, la memoria del cui fasto ci è tramandata dalle pagine dei nostri antichi cronisti.

Successive aggiunte e rifacimenti, poi ro-



Torre della Vittoria

vine dovute a incendi e terremoti, hanno fatto scomparire ogni traccia della primitiva bellezza dell'architettura e delle decorazioni.

La elegante facciata trecentesca attuale è un abile rifacimento eseguito nel 1924. La *Torre della Vittoria* all'angolo di Via Cortevvecchia, risorta assieme alla facciata sulle fondamenta di altra crollata nell'anno 1553, è dedicata ai Caduti nella grande guerra. Nel sacello aperto alla sua base si ammira la corrucciata «Vittoria del Piave», opera insigne di Arrigo Minerbi.

Il grande volto di accesso detto *del Cavallo* è fiancheggiato dal monumento del marchese Niccolò III d'Este e da quello di Borso, suo figlio, primo duca di Ferrara.

Dall'alto dell'arco, ideato da Leon Battista Alberti, e tale da sembrar opera dei tempi più belli dell'arte classica romana, domina di nuovo la statua di Niccolò III pregevole lavoro dello scultore Zilocchi che la eseguì nel 1926 sui disegni dell'antica, rintracciati e studiati da Giuseppe Agnelli. Della primitiva statua modellò il cavallo, Niccolò Baroncelli, e Antonio da Firenze la figura del Marchese, l'opera venne fusa dal romano Filippo Bindelli nel 1451, «e per la «prima volta, dopo la statua equestre di Teo-



Volto del Cavallo

« dorico in Ravenna, risorgeva all'aria aperta
(il monumento eroico per eccellenza)».

Sulla colonna dal fastoso capitello che porta inciso attorno sonanti distici latini di Tito Strozzi, posa la statua di Borso sedente in faldistorio contornato da quattro genietti che reggono scudi con imprese estensi, lavoro pure questo dello Zilocchi. La prima fu opera del predetto Baroncelli coadiuvato dal figlio Giovanni. La statua venne innalzata vivente lo stesso Borso, tributo di devozione del popolo ferrarese alla illuminata saggezza e alla paterna bontà dell'ottimo sovrano.

Quantunque opere di eccezionale importanza artistica, le statue originali, nell'ottobre del 1796 dagli invasori francesi, vennero abbattute, infrante e il bronzo inviato a Modena per esser fuso e trarne cannoni.

Le attuali statue che tanto degnamente sostituiscono le antiche e che completano nel migliore dei modi la nuova facciata, vennero munificamente donate alla Città dall'Ing. Giuseppe Maciga.

Il prospetto del palazzo che occupa buon tratto del Corso Roma era un tempo adorno di portici sopra i quali era situato l'ampissimo salone adibito a teatro di corte, per il

quale l'Ariosto scriveva e faceva recitare le sue commedie. Un incendio distrusse nel 1532 il teatro e parte del palazzo il quale nel risarcimento ebbe esternamente l'aspetto attuale a nobili e semplici linee di ottimo gusto. La fiancata prospiciente il Castello è di architettura di Galasso Alghisi che gli diede questa sistemazione nel 1559.

IL CORTILE DUCALE

ora *Piazza Arturo Breviglieri*

Il «volto del Cavallo» è l'antico ingresso principale al Palazzo di Corte. L'ampio andito, ora liberato dalle bottegucce di legno che lo deturpavano, è tornato alle linee primitive e sono state messe in evidenza le tracce della porta ad arco acuto che metteva nella «doggia delle elezioni» di cui si farà cenno più oltre. Per ovvie ragioni non si è potuto portare la pavimentazione al livello primitivo che però si può scorgere dallo scavo operato presso il pilastro di destra all'imbocco dell'arco.

Celebre è il Cortile Ducale nei fasti ferraresi: ricevimenti sontuosi di papi, d'imperatori, di principi; giostre, gualdane, tornei a

cui partecipava il fiore dei cavalieri d'Italia; balli allestiti con incredibile pompa vi si svolsero durante il dominio ducale. Ma più di tali avvenimenti che ci parlano solo di fastosità regali, devesi ricordare che qui si svolsero le prime rappresentazioni sceniche del rinascimento che fecero risorgere in Italia il gusto del teatro classico greco e latino, e che vi ebbe vita la commedia italiana.

Appena oltrepassato il grande andito, si vedono a sinistra le arcate, ora chiuse, della «*Loggia delle elezioni*» in cui venivano proclamati i marchesi e i duchi cui spettava la successione nel potere.

Nella ala di destra risalta il portale della soppressa «*Cappella di Corte*» edificata da Ercole I nel 1476, trasformata ora in sala cinematografica. La decorazione marmorea attuale non è coeva alla fondazione della chiesa ma fu composta nel 1692 con colonne provenienti dall'altar maggiore della chiesa di S. Benedetto e con un camino che trovavasi nel Castello.

Di artistico interesse è l'ornamentazione, attribuita a Gabriele Frisoni, di otto finestre del piano nobile di quest'ala in cui vi erano gli appartamenti delle principesse. Negli stipiti vi sono scolpite candelliere di

fattura e disegno elegantissimi che sostengono l'arco a pieno centro, che alla sua volta abbraccia due archetti trilobati a sesto acuto e un rosoncino che in qualche finestra è caricato di impresa estense.

Le bifore che si aprono nell'ala di fronte al «volto del Cavallo», sono lavoro degli ultimi anni del secolo scorso.

Domina il Cortile l'imponente SCALONE DUCALE opera dell'architetto Pietro Benvenuti che lo edificò nel 1481. E' un'armoniosa costruzione in cui i caratteri del rinascimento non sono ancora, nei particolari specialmente, liberi da forme anteriori. Sei grandi arcate, in parte rampanti, sono sostenute da colonne scanalate terminanti in eleganti capitelli di tipo composito. Sulle arcate posa la copertura a volta, interrotta a metà da una cupola di ottima linea e di maestoso effetto.

L'INTERNO

Salito lo scalone il visitatore è accolto da una ampia austera sala dalla quale accedesi in quelle della residenza del Podestà, e, per una porta di cui si è messo ora in evidenza l'arco a sesto acuto, si entra

in un secondo ampio salone di recentissimo restauro, ornato alle pareti da un alto fregio della seconda metà del Cinquecento e abbellito dalle ornamentazioni marmoree delle porte, di sobrio gusto classico. Il soffitto provvisorio, nasconde l'antico, ricco di preziosa decorazione pittorica dei primi anni del Cinquecento, e che verrà rimesso alla luce dopo la necessaria opera di restauro. Delle fastose camere che formavano gli appartamenti ducali nulla rimane all'infuori di un meraviglioso piccolo ambiente che trovasi presso la Segreteria, detto

« LO STANZINO DELLA DUCHESSA ».

Su di uno zoccolo di legno dipinto a figure monocrome si eleva la ricchissima decorazione delle pareti lignee. Lesene ornate di vetri dipinti a imitazione di marmi preziosi limitano le campate adorne di ammirevoli decorazioni grottesche di gusto raffaellesco, su fondo oro, di sì squisito lavoro da potersi paragonare a bellissime miniature. Soprastante al vano della finestra ammirasi un Apollo di egregia fattura e nel soffitto una bella figurazione del «Carro del Sole». I preziosi ornati di questa saletta devonsi all'abilissimo pennello di Camillo Filippi e dei suoi figli, Sebastiano e Cesare.

IL PALAZZO ARCIVESCOVILE

Di fronte alla Residenza Municipale si innalza il principesco palazzo dell'Episcopio.

Ne volle l'erezione il Cardinale Tommaso Ruffo e l'architetto romano Tommaso Mattei diede i progetti sui quali ne venne iniziata la costruzione nel 1718. Ottima la disposizione dell'atrio grandioso e dei cortili. Vaste e adorne di decorazioni del sette e dell'ottocento le sale del piano nobile; ammirevole il fastoso scalone. In esso le figurazioni delle provincie di Ferrara, Ravenna e Bologna, dipinte nel soffitto, sono di Vittorio Bigari: la ricca ornamentazione a stucchi e i medaglioni sono di Andrea Ferreri del quale è pure, all'inizio del secondo ramo della scala, la statua della «Vigilanza». Di fronte a questa vedesi un affresco di Ippolito Scarsella raffigurante la Madonna.

IL PALAZZO DEL SEMINARIO

Uscendo dalla porta maggiore del Palazzo Arcivescovile, dopo pochi passi si giunge all'angolo di Via Cairoli. In questa via primeggia il palazzo del Seminario. Fu costrui-

to verso la metà del Quattrocento da Leonello d'Este Signore di Ferrara e da lui donato al suo maggiordomo e consigliere Folco di Villafuora. Fu poi di Francesco Strozzi, rifugiatosi da Firenze a Ferrara dopo il mal esito della congiura di Luca Pitti contro i Medici. Passò in seguito al Conte Alfonso Trotti che nel 1553 fece abbellire la facciata con gusto classico da Girolamo da Carpi che vi concepì il bellissimo prospetto del portale adorno di balcone sul quale si aprono due finestroni incorniciati da stipiti marmorei e una porticina sulla quale posa la elegante nicchia occupata dal busto, di buona fattura, del Duca Ercole II. Nel 1721 il palazzo fu acquistato dal Card. Ruffo che lo congiunse alla residenza episcopale e vi stabilì il Seminario che tuttora lo occupa.

Di questa che fu una delle più belle dimore patrizie di Ferrara, rimane nel primo cortile una porta quattrocentesca con stipiti scolpiti e fiancheggiata da due colonne presso cui ha inizio la scala principale e di fronte, due sallette, artisticamente importanti, frescate da Benvenuto Tisi da Garafolo tra il 1517 e il 1519, opere in cui l'insigne artista ha mostrato di saper eccellere fra quanti si sono dedicati alla pittura murale decorativa. La

prima stanza ha lunette, che posano su capitelli pensili nelle quali rimane qualche traccia dei dipinti che le ornavano e nella volta, dai pennacchi degli archi, salgono e si svolgono contenuti in scomparti di varia forma, rabeschi, grottesche e gruppi di figure ottimi e per disegno e per esecuzione. Nella seconda sala, architettonicamente più complessa, troviamo una ornamentazione con sviluppi più ampi e di maggior senso scultoreo nelle figure a chiaroscuro fra le quali primeggia ben conservato un bellissimo David. Gli otto scomparti in cui è divisa la volta determinano un esagono mediano in cui da una balaustrata di raro effetto prospettico si affacciano a guardare nella stanza varie persone magistralmente dipinte delle quali l'uomo di profilo con berretta nera in capo e l'indice teso vuolsi sia l'autoritratto di Benvenuto Tisi.

Ritornando in Corso Roma si è di fronte la

PIAZZA SAVONAROLA

in mezzo alla quale si innalza la statua del grande domenicano (nato a Ferrara nel 1452) scolpita dal centese Stefano Galletti nel 1875.

Alle spalle del monumento campeggiano le

sei arcate, delle quali una chiusa, dell'antica *Via Coperta* costruita nel 1472 dall'architetto Pietro Benvenuti e che congiunge il Castello al Palazzo di Corte.

Alfonso I la fece sopraelevare di un piano e vi costruì un appartamento di cui furono celebri i « *Camerini d'alabastro* » dai basamenti scolpiti da Antonio Lombardi e dalle pareti splendenti di insigni opere di Raffaello, del Tiziano, di Giovanni Bellini, dei Dosso. Pure l'esterno era abbellito da decorazioni policrome di cui rimane qualche scarso avanzo. Il balcone che tuttora si vede è di probabile disegno del Tiziano: vi è memoria infatti che il sommo pittore inviò al Duca nel 1517 il disegno di un poggiolo per questo appartamento.

Col cadere del dominio estense i capolavori esularono e l'appartamento in gran parte guasto da un incendio nel 1634, fu destinato, dopo il risarcimento, a dimora dei Pro-Legati, durante il governo pontificio. La lapide moderna che vedesi sotto il balcone ricorda gli esploratori africani Bianchi, Monari e Diana.

Continuando per Corso Roma mentre si ammira la fiancata di levante del Castello si giunge al *Teatro Comunale*, al *Portico* e all'*Angolo* che s'intitolano a Giorgio Pagnoni e



Castello Estense - fiancata di Levante

a Natalino Magnani quì caduti pel Fascismo, sotto il piombo dei sovversivi il 20 Dicembre 1920.

IL TEATRO COMUNALE

sorse per volontà d'uno dei più illustri Legati il Card. Francesco Carafa e ne fu architetto Antonio Foschini. Il bellissimo interno, assai lodato per la curva, per la disposizione dei palchi e per l'acustica perfetta.

Nel 1826 la sala fu decorata da Angelo Monticelli che nel soffitto vi dipinse L'Apo-teosi di Ludovico Ariosto. L'opera deperì rapidamente e nel 1850 la sala fu ridipinta quale ora si vede signorilmente ricca. Gli ornati furono eseguiti da Francesco Migliari; le figure da Gaetano e Gerolamo Domenichini, e gli stucchi da Gaetano Davia. Gli stessi artisti nel medesimo anno eseguirono pure la decorazione dell'attigua principesca Sala da ballo del Circolo Unione.

Seguendo il giro attorno al Castello vedesi il palazzo delle *Assicurazioni Generali di Venezia*, quello del *Consiglio Provinciale della Economia Corporativa* di linee grandiose ed eleganti, opera dell'Ing. Sesto Boari e, al-

l'imbocco di Corso Ercole I il Palazzo del Monte di Pietà di cui sarà fatto cenno più oltre. Piegando a mezzogiorno, sempre costeggiando il Castello, si giunge alla Chiesetta di

S. GIULIANO

un piccolo vero capolavoro di tarda architettura gotica. Bellissimo il portale in cotto dalla complessa ornamentazione che termina nella cuspide mediana con un Redentore benedicente e nelle due gugliette laterali con una gentile Annunciazione. Di rilevante interesse artistico è il bassorilievo tra il portale e il rosone coll'episodio del tragico errore di S. Giuliano che uccide i propri genitori credendo colpire la moglie adultera e il suo amante, e nella fiancata quello di minore proporzioni, ma pure pregevolissimo colla Crocifissione. Presso questo, un'epigrafe in versi latini ricorda la fondazione della Chiesa.

L'interno rimaneggiato nella seconda metà del sec. XVIII ha perduto le linee primitive per quelle barocche messe in maggior evidenza dalla pesante ornamentazione del soffitto.

La pala col S. Giuliano è di Giacomo Bambini ultimata da Cesare Croma e i quadretti con episodi della vita del Santo sono dello Scarsellino. L'altra pala col S. Andrea è di Bartolomeo Soleri e quella dell'altar maggiore col S. Eligio, di G. Paolo Grazzini che la dipinse sul finire del Cinquecento e che per molto tempo fu ritenuta del Pordenone.

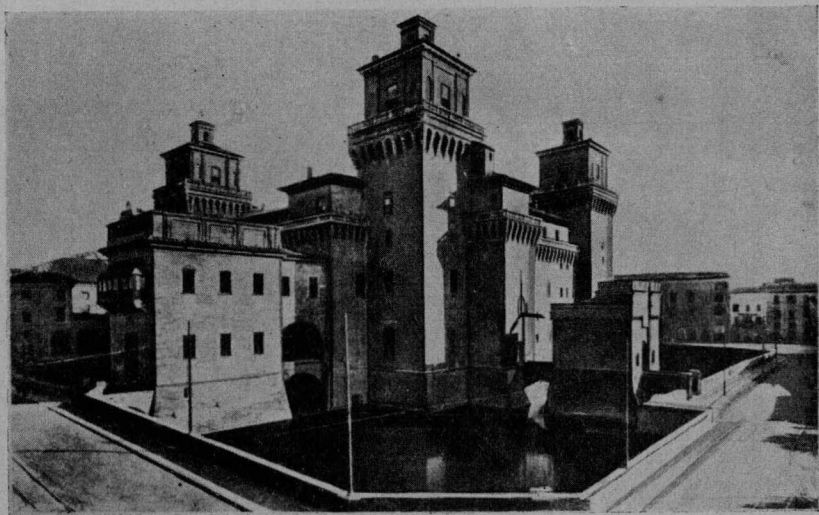
La chiesetta, come ricorda la citata epigrafe in versi, fu edificata nel 1405, per sostituire una antichissima demolita perchè sorgente nell'area che fu occupata dal fosso del Castello.

Davanti a S. Giuliano il piccolo giardino che occupa parte della *Piazza Vittorio Emanuele II* incornicia il monumento al Re Galantuomo, opera di Giulio Monteverde e qui trasferito nel 1927 dalla Piazza della Cattedrale in cui fu eretto nel 1889.

Dalla Piazza Vittorio Emanuele si accede per l'antico ingresso principale al

CASTELLO ESTENSE

Il gigantesco monumento che occupa circa dodicimila metri quadrati di superficie, sorge in tutta la sua imponenza dalle acque del profondo bacino che lo isola, lo difende e l'a-



Castello Estense - angolo di Nord-Ovest

dorna. Mirabile per equilibrio di masse, per armonia di linee, per conservazione perfetta e per il particolare carattere che gli deriva dall'armoniosa fusione della maschia vigoria dell'architettura militare medievale colle forme classiche dell'architettura civile del Cinquecento, questo dei Duchi d'Este, primeggia fra i castelli più giustamente famosi, e Ferrara vede in esso la testimonianza più nobile e imperitura del periodo di maggior fulgore della sua storia.

Una sommossa popolare del 1385 causata dalle angherie fiscali attribuite al ministro delle dogane Tommaso da Tortona, che la plebe inferocita volle nelle sue mani per farlo morire fra strazi indicibili, dimostrò necessario a Niccolò II d'Este la erezione di un fortilizio dal quale dominare la città e imporgli i suoi voleri. Lo stesso anno, nel giorno di S. Michele, furono gettate le fondamenta della mole insigne, che sorse in brevissimo tempo e dal santo festeggiato nel giorno in cui ne fu posta la prima pietra prese il nome di « Castello di S. Michele ». Bartolino Ploti celebre ingegnere militare al quale devonsi pure i castelli di Pavia e di Mantova ne fornì i disegni e ne diresse la costruzione.

Quattro poderose torri angolari congiunte da altrettante grandiose cortine costituiscono la struttura essenziale del castello. La maggiore delle torri, la « Torre dei Leoni » (così chiamata dai leoni araldici, scolpiti nella targa infissa nel fianco nord, i quali reggono cartigli col motto « Wor-Bas » significante, « più oltre ») che domina dall'angolo di nord-est, preesisteva ed era la maggiore delle opere di difesa che munivano la « Porta dei Leoni » delle primitive mura della città che qui si estendevano da levante a ponente. La grande massa ebbe, e conserva, movimento di linee pittoresche dai quattro rivellini o avancorpi fortificati che sporgono da ciascuna delle fronti dell'edificio al quale sono congiunti da ponti levatoi. Su tutta la parte superiore del Castello, ove biancheggiano all'ingiro le marmoree balaustrate sorgeva la merlatura che coronava torri e cortine e da cui le artiglierie estensi consigliavano saggezza alla città.

Un incendio sviluppatosi nel 1554 dalla torre di sud-est « la Torre Marchesana o delle ore » e rapidamente propagatosi alla prossima « dei leoni » indi a quella « di Santa Caterina » (torre di nord-ovest) distrusse le merlature e le bertesche. Il restauro affidato

a Gerolamo da Carpi abolì le merlature e fece sorgere, con nobili linee classiche, i sopra corpi delle torri, e accrebbe le cortine di un nuovo piano. Nel 1570 Alfonso II volle dato alle torri maggior slancio e dall' architetto Alberto Schiatti furono costruite le edicole terminali. In vari e non sempre precisabili tempi, furono portate al Castello, specialmente nei rivellini, che in origine erano probabilmente due soli, altre modificazioni che concorsero a formarne il caratteristico aspetto, che tanto e da tutti ora si ammira.

L'INTERNO.

Dal «Rivellino di Mezzogiorno» in parte rifatto nel 1554 su disegno di Gerolamo da Carpi, il quale vi dipinse a fresco, nella fronte la Sacra Famiglia, S. Giorgio e S. Michele, si entra, fiancheggiando la «Torre di S. Paolo» in cui vedesi una targa con imprese estensi, in un andito al quale un ottimo recente restauro ha ridato il primitivo severo aspetto. La parete di destra conserva una «Madonna col Figlio» parte centrale di un affresco della prima metà del Quattrocento raffigurante l'«Adorazione dei Magi». A sinistra in una nicchia vedonsi tracce di figu-

razioni sacre dipinte nello stesso secolo. Nella chiave della volta è da notarsi il bassorilievo in marmo col S. Paolo scolpito a mezza figura.

IL CORTILE, in cui si passa, venne ridotto alle attuali linee verso la fine del '400 per volere del Duca Ercole I. Per renderlo più ampio egli fece demolire il loggiato a sesto acuto che lo circondava e del quale si vedono le impronte degli archi, messe ora in evidenza, indi fece aprire l'ampia loggia a otto arcate sostenuta da colonne ornate da capitelli della rinascenza fregiati di imprese estensi, e di fronte a questa l'altra simile a quattro archi, chiusa. I muri, superiormente, vennero ornati sul finire del Cinquecento, con i ritratti degli Estensi, affrescati dai pittori ferraresi Grassaleoni, Faccini e Casoli. Quattro scomparti sussistono tutt' ora e degli altri, da un pezzo quasi totalmente rovinati, si fecero scomparire le ultime tracce per rimettere il cortile alla primitiva austerità del matroneo a vista.

Fra i due puteali la leggenda dice decapitati notte tempo Ugo d'Este e Parisina Malatesta. L'esecuzione avvenne invece nelle tre prigioni sotterranee della Torre dei Leo-

ni. In queste si discende attraverso anguste botole e scalette per un andito che è presso la scala a chiocciola sotto la loggia. Pochi sono i forestieri che visitando il Castello tracciano di vedere le due segrete in cui ebbe il suo epilogo di sangue l'amore della bella giovanissima sposa di Niccolò III d'Este per il figliastro Ugo.

A sinistra, presso il grande andito opposto a quello per cui si è entrati nel cortile, si passa nel rivellino di ponente, anche questo ora ritornato alle suggestive sue linee originali. Nell'andito predetto ha inizio la scala cinquecentesca che porta alla sede dell'*Amministrazione Provinciale*.

LE SALE ESTENSI.

La porta di destra al sommo della scala mette nel «*Salone dei giuochi*» nome venutole dai ludi atletici dipinti nel soffitto. La fastosa decorazione un tempo attribuita al pennello dei Dosso si può assegnare con sicurezza a Camillo Filippi coadiuvato dai figli Sebastiano e Cesare. Le figurazioni dei ludi rivelano anzi prevalente l'opera del giovane Sebastiano, pervasa di riflessi dell'arte di Mi-

chelangelo da lui ammirato e seguito in Roma. Il soffitto diviso in più scomparti ha nel fregio putti e animali fantastici, fogliami e fiori e nei riquadri, eleganti ornati floreali. Nel centro del soffitto vi è raffigurata la corsa coi cavalli, il trigonale e l'altalena. Nei riquadri intorno, la danza pirrica, il giuoco della palla grossa, quello dei cerchi, il lancio dei dischi, il nuoto, la lotta, l'alteristica e il *pancratium volotatorium*. La seguente «*Saletta dei giuochi*» à il soffitto decorato sul tipo del precedente ma il disegno ha maggiore perfezione e il colorito una sobrietà e una forza assai più evidenti. Qui le intemperanze giovanili di Sebastiano sono tenute maggiormente a freno dall'equilibrio artistico di Camillo Filippo. Nel centro della volta vi è rappresentato una danza di giovani donne, e negli scomparti attorno, la danza su gli otri, il telesiaco, la lotta col cesto, e quella fra retiari e mirmilloni. Nei minori quadrilunghi vi sono giuochi di fanciulli e amorini espressi con rara grazia. Di fronte alla finestra è collocata la copia di alcuni scomparti degli affreschi di Schifanoia, magistralmente eseguiti dal pittore francese Luigi Giuseppe Yperman.

L'attigua «*Saletta della terrazza*» ha un'otti-

ma decorazione a figure, eseguita nel 1926 da Carlo Parmeggiani. Prossima a questa è la celebre «*Sala dell'Aurora*» in cui trionfa la personalità artistica di Camillo Filippi. Le mirabili pitture di questa sontuosa camera da letto di Ercole II venne eseguita intorno alla metà del Cinquecento ed è la più alta testimonianza rimastaci dello splendore degli appartamenti ducali del Castello. Nella fascia del fregio vi sono corse di amorini su carri trainati dalle più svariate coppie di animali e superiormente, in cinque scomparti limitati da larghe incorniciature a ornati geometrici, le «fasi della giornata»: «*l'Aurora*» rappresentata da una giovane donna alata che avvia al corso giornaliero i cavalli del Sole; «*il Meriggio*» rappresentato da Apollo che è giunto con la quadriga al sommo del suo cammino; «*il Vespero*» in cui il dio sferza i cavalli verso l'ocaso trascinando nel suo carro l'ultima ora del giorno; «*la Notte*» simboleggiata dal mito di Diana e Endimione. Nel quadro al sommo della volta vi è dipinta l'urna della vita umana in potere del Tempo e delle Parche.

La porta di fronte alla finestra conduce alla «*stanzetta dei Baccanali*» in cui conservansi tre pregevoli affreschi con scene agresti:

la Vendemmia, il Trionfo d'Arianna e quello di Bacco ritenuti un tempo di Tiziano, poi attribuiti ai Dosso e ora assegnati a Gerolamo Carpi.

Di qui si passa nel suggestivo « *Giardino delle Duchesse* » a cui dà grazia la loggetta adorna di bellissimi capitelli e il muro coronato di merli ornamentali.

Quasi di fronte alla stanzetta dei Bacchanali vi è la « *Cappelletta della Duchessa Renata* » moglie di Ercole II. Le pareti sono di marmi variamente scompartiti e inclusi in corniciature in rilievo e l'idea di tale rivestimento si attribuisce alla Duchessa che la volle tale perchè non fosse possibile appendervi immagini sacre, disapprovate dalla religione riformata da lei seguita e dagli insegnamenti di Calvino da lei venerato e protetto ed accolto fra i suoi famigliari sotto il nome di Giovanni d'Hepeville, nel 1536. Nella volta sono frescati i quattro Evangelisti e bianche aquile estensi, pitture che si attribuiscono al Tamarozzi. L'altare venne abolito nel sec. XIX.

L'appartamento attiguo abitato da S. E. il Prefetto di Ferrara conserva qualche avanzo dell'antica magnificenza estense. Vi si accede dalla *Sala degli Stemmi* cosidetta per-

chè le pareti sono adorne degli stemmi dei Cardinali Legati indi di quelli dei Prefetti. In grandi riquadri sono dipinte vedute dei principali centri della provincia di Ferrara negli ultimi tempi della Dominazione Pontificia.

Ridiscesi a terreno e volgendo a destra si imbecca il ponte levatoio, fiancheggiato a sinistra da altro più stretto, e si entra nel *Rivellino di tramontana* trasformato in principale ingresso al Castello. Il primitivo venne per tale ragione ingrandito e adornato colle attuali arcate nei sec. XVII e XVIII.

CORSO ERCOLE I.

Uscendo dalla Mole Estense l'occhio domina, per tutta la sua lunghezza, quasi di un chilometro e mezzo, la larga diritta « regina viarum Ferrariae » il Corso ora intitolato a Ercole I d'Este l'ideatore e l'attuatore del geniale ampliamento di Ferrara detto « Addizione Erculea » (p. 15). Lo fiancheggiano patrizie dimore e non ne turba l'aristocratica quiete il minimo traffico, libera com'è di botteghe di qualsiasi genere. Nell'ultimo tratto verdeggiavano ancora i pioppi che per se-

coli la fecero chiamare la « *strada dei piopponi* » e in fondo la chiude il rosso torrione della soppressa « *Porta degli Angeli* » dalla quale uscì l'ultimo duca di Ferrara, Cesare d'Este il 28 gennaio 1598 allorchè abbandonò per sempre la città e lo stato dei suoi avi.

Il « *Corso* » è fiancheggiato al suo imbocco, a destra dal già accennato *Palazzo Provinciale dell'Economia* uno dei migliori e più ammirati edifici sorti di recente, e a sinistra dal *Palazzo del Monte di Pietà* eretto su disegno degli architetti Agapito Poggi e Domenico Santini e costruito fra gli anni 1756-1761. Ha linee sobriamente eleganti che diventano maestose nello scomparto centrale sopraelevato e leggermente sporgente. L'ampio bellissimo cortile cinto di portici fu nel 1927 coperto da vetrate e adibito a Borsa di Commercio.

Nella fiancata, prospiciente il Castello, il bel portale proviene dal vecchio Monte di Pietà in via della Rotta, ora Via Garibaldi. E' una bella e armonica composizione architettonica compiuta verso la fine del Seicento con elementi marmorei di varia provenienza e di cui solo si sa che le colonne ornavano al pari di quelle della soppressa Chiesa nel Cortile Ducale, l'altar maggiore della Basi-

lica di S. Benedetto e che furono dai monaci di quella chiesa vendute nel 1672. La prima breve strada a destra, il cui nome «*Via Padiglioni*» ricorda un antico giardino estense che qui esisteva, ha come sfondo il PALAZZO NASELLI-CRISPI costruito nel 1537 su disegno di Girolamo Carpi. Questo edificio è l'esempio più perfetto dell'architettura del pieno Rinascimento in Ferrara che sostituisce alle precedenti forme libere e geniali del Quattrocento il dominio delle regole tratte dallo studio dell'arte classica antica. Alla purezza delle linee della facciata corrisponde la suggestiva bellezza del cortile a doppio ordine di arcate che incorniciano le finestre del pianterreno e del piano nobile. Sopra la porta di strada si conserva una Madonna col Figlio affrescata da Gerolamo Carpi.

Riprendendo il Corso Ercole I si giunge alla breve *Piazza Torquato Tasso* dominata dalla

CHIESA DEL GESU'.

La sobria facciata in rossi mattoni è opera di Alberto Schiatti e risale al 1570. L'interno pure dello stesso architetto venne nella se-

conda metà del Seicento ampliato dal Pasetti. Il soffitto un tempo a cassettoni, nella prima metà del secolo scorso venne ridotto a volta apparente e dipinta nel 1843: Francesco Migliari ne eseguì gli ornati e i Domenichini le figure.

Cominciando il giro della chiesa da destra entrando: il primo altare ha un'ottima Annunciazione di Giuseppe Mazzuoli (1589) più conosciuto sotto il nome di Bastarolo; il secondo, i Santi Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka di Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnoletto (1665-1747). Dello stesso artista è la pala dell'altare seguente che rappresenta S. Francesco Saverio che risuscita un morto e che va annoverata fra le migliori opere di questo artista insigne. Nella grande cappella dell'altar maggiore, che ha un ciborio di marmi rari e preziosi, ammiransi i seguenti quadri: a destra, il Profeta Geremia di Francesco Pellegrini (1707-1799); la Natività di scuola del Bononi; i Martiri Giapponesi di Giuseppe Braccioli (1698-1762); S. Francesco Borgia del Pellegrini, e a sinistra, il Profeta Ezechiele pure del Pellegrini; S. Luigi Gonzaga di Francesco Nasseti († 1630); S. Francesco Saverio di Vin-

cenzo Pisanelli e il S. Ignazio di Giacomo Parolini.

Nel coro, dal catino dipinto da Francesco Ferrari (1631-1708), oltre a varie tele di limitato valore, si conserva il *Mausoleo di Barbara d'Austria* († 1572), moglie del Duca Alfonso II, la quale cooperò grandemente alla erezione della chiesa. I marmi, le statue, il busto della Duchessa al naturale, scolpiti da ignoto maestro, costituiscono un'opera d'arte funeraria di pregio non comune.

Proseguendo oltre il presbiterio, vi è l'altare di S. Ignazio con la pala dipinta dai Bambini; quello di S. Francesco Borgia con una tela di Giuseppe Ghedini (1707-1791); ultimo quello del Crocifisso che al sommo dell'ancona lignea cinquecentesca ha un Eterno Padre dipinto dal Bastarolo e alla base un'urna colla statua giacente di S. Filomena.

Riprendendo il Corso, si costeggia il giardino della Banca d'Italia, cinto da muraglia settecentesca che termina con pittoresca merlatura ornata di vasi e statue. A questa si congiunge il bellissimo portale marmoreo (n. 12) coronato da balaustra, opera del più puro rinascimento, e un tempo principale ingresso al palazzo che fu dei Varano da Camerino, e

che ora è sede della Banca d'Italia, alla quale si accede dall'opposta porta in Via Borgoleoni.

L'angolo a lesene marmoree del palazzo Fioravanti (n. 14) è opera di Gabriele Frisoni (1499).

Il maestoso palazzo al seguente n. 16, venne edificato sul finire del Quattrocento per il principe Giulio d'Este. Questo nome ci richiama una delle più fosche tragedie della Casa Estense. Fratello di Alfonso I, Duca di Ferrara, fu fatto accecare nel 1505 per gelosia, dal card. Ippolito pure fratello suo; non si curò il Duca di rendere giustizia al sevizato e questi per vendetta partecipò a una congiura, ordita da Ferrante altro fratello, che mirava ad uccidere Alfonso e Ippolito. Scoperti, venne Giulio condannato a morte al pari di Ferrante. Graziati mentre sul palco del supplizio stavano per posare il capo sul ceppo, furono imprigionati nei sotterranei del Castello Estense ove Ferrante morì nel 1540 e donde Giulio fu tratto dall'ultimo duca di Ferrara, dopo avervi languito ben cinquantatre anni.

Signorilmente austera nella tinta rossa del mattone, la facciata di questo palazzo ha ripreso dall'anno scorso l'antica fisionomia.

Le finestre già ridotte a disadorni rettangoli hanno riavuto, assieme alla linea primitiva, le belle cornici in cotto lavorate a fini rilievi, e il piccolo balconcino è ritornato colla sua nota di grazia a completare il restauro. Di antico e di intatto vi è il grande cornice in cotto, il marcapiano marmoreo a ovoli, e il balcone grande, le cui mensole, scolpite colla perizia propria del primo rinascimento, posano sulla trabeazione del portale marmoreo, sorretta alla sua volta da paraste coronate da capitelli di raffinata fattura.

Al palazzo di Giulio d'Este segue il palazzo Camerini (n. 26) dalla ricca facciata di gusto neoclassico della prima metà dell'Ottocento, opera dell'architetto Antonio Tosi.

Il palazzo dei Marchesi Guidi Di Bagno (n. 32) sorto gli ultimi anni del secolo XV conserva decorazioni in cotto, un portale di marmo della metà del Cinquecento e una pilastrata d'angolo di ottima architettura attribuita al grande Biagio Rossetti.

IL PALAZZO DEI DIAMANTI.

Sull' angolo opposto sorge il più celebre dei palazzi ferraresi, quello dei Diamanti, rivestito sino al cornicione tanto nella facciata che nel fianco da oltre dodicimila blocchi di marmo tagliati a punta di diamante. Il mirabile edificio fatto erigere da Sigismondo d'Este, figlio di Niccolò III e di Rizzarda di Saluzzo, capostipite della linea Estense dei Marchesi di S. Martino, ebbe dall'architetto Biagio Rossetti, che ne iniziò la costruzione intorno al 1492, forma alquanto diversa dall' attuale. Venne portato all'aspetto presente soltanto nella seconda metà del cinquecento per volontà del Card. Luigi d'Este che ne fu proprietario.

Le superbe paraste d'angolo insuperabilmente scolpite da Gabriele Frisoni che lavorava alle dipendenze del Rossetti, formano l'ornamento esterno più prezioso. Divenuto il palazzo proprietà dell'illustre famiglia dei Marchesi Villa, fu costruito il bel portale su progetto del conte Vincenzo Tassoni che fece disegnare da Ercole Barca le paraste che imitano nella ricca eleganza delle candelliere l'opera del Frisoni. L'esecuzione affidata ai marmorari Filippo Giorgi e Ago-



Palazzo dei Diamanti

stino Rizzi venne compiuta poco dopo il 1642.

L'interno ha un porticato sostenuto da colonne i cui capitelli sono opera preziosa del predetto Frisoni che qui ha fatto il maggior sfoggio della sua singolare perizia. Il cortile sistemato a giardino di gusto cinquecentesco si adorna nel mezzo di un puteale scolpito a fogliami e recante quattro scudi due dei quali con stemmi estensi e due colla iniziale A, riferentesi assai probabilmente ad Alfonso I. Alcune arche marmoree funerarie provenienti dall'Università accrescono l'interesse artistico del luogo. Salito lo scalone, che non è il primitivo il quale partiva dal cortile, si giunge alle principesche sale della

PINACOTECA.

Nel 1842 il palazzo venne acquistato dal Comune per trasportarvi la cospicua raccolta di quadri iniziata nel 1836 e allora sistemata inadeguatamente nella Residenza Municipale. Fatti i necessari restauri, le sale accolsero in degno modo le opere insigni che vennero man mano aumentando di numero

e che ora costituiscono una delle più ragguardevoli pinacoteche italiane.

La celebre *Scuola ferrarese* vi è rappresentata con dipinti di Cosimo Tura, di Francesco del Cossa, di Lorenzo Costa, di Ercole Grandi, di Domenico Panetti, di Benvenuto Tisi da Garofalo, dei Dosso, di Gerolamo Carpi, di Benvenuto dell'Ortolano. Vi hanno opere fra le migliori Ippolito Scarsella, Stefano Falzagalloni, Giuseppe Caletti, Niccolò Roselli, Gian Francesco Surchi, Giuseppe Mazzuoli, Giulio Cromer, Domenico Moni, il Guercino, il Bononi, ed altri insigni pittori, ferraresi di nascita o di elezione. Non mancano capolavori di grandi artisti veneti, bolognesi, romagnoli, umbri, toscani ecc.

La pinacoteca accoglie pure buon numero di interessanti opere moderne, in prevalenza di autori ferraresi, e vi figurano Gaetano Previati, Giuseppe Mentessi, Alberto Pisa, Renato Marzola, Adolfo Magrini, G. B. Crema, Carlo Parmeggiani e molti altri.

Non è possibile dare una descrizione sistematica dei dipinti nè antichi nè moderni perchè in occasione dei festeggiamenti pel IV Centenario dalla morte del sommo Ludovico Ariosto, tutti i quadri costituenti la raccolta

sono stati tolti per accogliere la *Grande Mostra di Pittura Ferrarese del Rinascimento*.

Nei saloni magistralmente restaurati e dalle pareti riccamente rivestite di velluti, splendono ora insigni capolavori raccolti da musei d'Italia, d'Europa, d'America a testimoniare il genio e la mirabile operosità degli artisti di Ferrara Estense.

Quando la Mostra chiuderà i battenti e le opere preziose torneranno ai loro musei i saloni accoglieranno di nuovo e con perfetta sistemazione la quadreria comunale, in cui vi è dovizia di bellezze che faranno meno amaro il rimpianto per le opere esulate.

Usciti dal Palazzo dei Diamanti dopo due passi si è al crocevia in cui si interseca col Corso Ercole I l'ampio lunghissimo rettilineo dei *Corsi Porta Po* a sinistra e *Porta Mare* a destra.

IL PALAZZO SACRATI-PROSPERI

nell'angolo a riscontro di quello del Palazzo dei Diamanti, vanta uno dei più bei portali fra quanti ornano patrizie dimore italiane. Su scalea di cinque gradini di marmo bianco posano i piedistalli



Portale del Palazzo Sacrati-Prosperi

di due snelle colonne addossate a paraste simili e fiorite di superbi capitelli d'ordine composito. Fra queste si apre la porta ornata di rosoni nell'imbotte, di medaglioni bronzei nei pilastri e di due busti nelle vele dell'arco. Sopra vi corre la ricca trabeazione che nel fregio ha un'ornato perfetto per disegno e per esecuzione. Siedono al sommo bellissimi angioletti in atto di sostenere l'ampio balcone che alla sua volta si adorna di putti, di teste e di una scimmia. Il Carducci sintetizzò mirabilmente la insuperabile bellezza di questo capolavoro quando, acceso d'entusiasmo per tanta perfezione, disse questa porta « fatta ad accorre sol poeti e duchesse ».

Molto si è discusso sui probabili architetti di questo monumento: l'attribuì il Lanzi a Baldassare Peruzzi, a Ercole Grandi il Venturi, altri al Rossetti. Con maggior diligenza di ricerche e serietà di testimonianze Giuseppe Agnelli l'ha dimostrata di Antonio Lombardi che l'avrebbe compiuta fra il 1506 e il 1516 anno di sua morte.

Esempi di classica eleganza sono pure gli scolpiti pilastri d'angolo di sobrio disegno e ottimo lavoro. L'interno conserva un loggiato di pretto tipo Rossettiano, nel quale

sono custoditi due leoni di arte romanica, che fiancheggiavano un tempo la scalea del portale. Un fastoso scalone settecentesco a chiocciola ornato di nicchie con grandi statue porta al piano superiore adibito a uffici.

A fronte del Palazzo Prosperi sta la Caserma Alfonso I, un tempo fastosa dimora dei Marchesi Bevilacqua. Più oltre, al n. 44 il palazzo Giordani, già dei Guarini come ricorda la lapide soprastante la porta e, di fronte a questo, il palazzo Mosti, con portate del rinascimento, chiudono la serie dei maggiori palazzi antichi del Corso Ercole I.

Più avanti la casa n. 41, di recente costruzione, di gusto quattrocentesco, sorge nei pressi della demolita Chiesa degli Angeli in cui vi erano le tombe degli Estensi: Niccolò III, Leonello, Ercole I, Sigismondo e Rizzarda da Saluzzo. Una lapide ricorda che nell'anno 1916 furono cercate e rinvenute le sepolture fra i ruderi dell'antica chiesa e che le neglette ossa degli Estensi vennero ricomposte nelle miserrime tombe da Adamo Boari illustre architetto ferrarese.

Di fronte a questa casa si apre la *Piazza Borso* che conduce alla

CERTOSA.

L' amplissimo prospetto ha nel mezzo la Chiesa dedicata a S. Cristoforo, fiancheggiata da belle costruzioni simmetriche, che terminano con due chiostri curvilinei. Vi è incorporato l'antico convento dei Certosini fondato da Borso d'Este nel 1452. Con opportuni adattamenti e ampliamenti, progettati dal Marchese Ferdinando Canonici, la Certosa fu trasformata in Cimitero nel 1813. Sul piano Canonici proseguì con periodj di sosta il completamento il quale ora volge con intensificato lavoro verso la fine. Amplissima, regolare, ottimamente disposta la Certosa di Ferrara è uno dei più bei cimiteri italiani. Non mancano monumenti funebri di rilevante pregio, come la « Preghiera » di Francesco Bartolini nella tomba di Francesco Mayer, e l'urna di Borso d'Este pregevolmente scolpita nel secolo XV fiancheggiata a destra dal ricordo marmoreo di Tommasina Gruamonti col busto dell'estinta e un bellissimo putto di Luigi Montagnana (1498) reggente l'epitafio e a sinistra quello di Marfisa d'Este (1603) provenienti gli ultimi due dalla soppressa Chiesa di S. Andrea e collocati ora nel Grande Claustro. Le cel-

le dei Certosini furono ridotte a cappelle funebri la maggior parte appartenenti a famiglie patrizie. La cappella dei Duchi Massari ha un monumento scolpito da Giulio Monteverde opera fra le migliori di questo maestro; quella dei Marchesi Mosti un mausoleo con busto statue e bassorilievi di Adamo Tadolini; la cappella Costabili una tomba ornata di tre statue di Pietro Tenerani. Nella cappella degli Uomini Illustri fra le varie statue primeggia il bellissimo busto del Conte Leopoldo Cicognara scolpito da Antonio Canova. Numerosissimi sono, oltre quelli citati, i monumenti funebri di qualche pregio scolpiti nella prima metà dell'Ottocento, nè vi è difetto di buone opere più recenti di cui interessantissima è quella ora costruita per il celebre pittore concittadino Giovanni Boldini (1845-1931).

Provenienti da chiese e da conventi soppressi, sono state raccolte alla Certosa marmi funerari e sculture pregevoli. Il chiostro piccolo, per citare solo quelle più facili a rintracciarsi, conserva due Madonne in trono col Putto e una terza pure in trono che a destra ha S. Giorgio e a sinistra un cavaliere nel quale la tradizione indica Alfonso I d'Este. Questa preziosa opera viene dagli

storici locali attribuita al grande scultore Antonio Lombardi.

LA CHIESA DELLA CERTOSA

è una delle più belle di Ferrara. Per la perfezione della sua architettura fu ritenuta del Sansovino, dimenticando che questi nel 1498, anno di fondazione della chiesa, era ancora adolescente. Non scarseggiano invece elementi per attribuirla a Biagio Rossetti. Esternamente è incompiuta nella facciata ed il portale vi fu messo nel 1769. Le fiancate àno ricchezza di ornati in cotto di pretto sapore locale che proseguono nell'abside.

L'interno, di proporzioni che si possono dire perfette, è a croce latina con una sola navata longitudinale in cui si aprono sei cappelle per lato. Queste sono all'imbocco ornate di pilastrate di cui la mediana s'innalza a sostenere il cornicione ricorrente e le due laterali sostengono l'arco. Le basi delle pilastrate sono scolpite a bassorilievi di magistrale fattura e di perfetto disegno in cui le imprese araldiche estensi del diamante, del paraduro, dell'unicorno, della granata, dell'idra si alternano con sim-

boli religiosi, col monogramma cartusiano, e con ornamentazioni del più raffinato rinascimento.

Ciascuna delle dodici cappelle ha la pala dipinta da Niccolò Rosselli, (che operò in Ferrara intorno al 1550) con episodi della vita di Cristo e della Madonna. Le bellissime anconette finemente ornate a colori su fondo oro furono eseguite da Ercole Aviati di Cento nella seconda metà del sec. XVI. I paliotti in scagliola che si vedono ad ogni altare rappresentano dei veri capolavori di quest'arte che nei sec. XVII e XVIII ebbe in Ferrara grande diffusione.

In queste cappelle conservansi non poche tele, alcune delle quali assai pregevoli. Vedasi nella terza di destra il «Banchetto d'Erode» del Parolini, che ha di fronte il grande e bel quadro dello Scarsellino in cui è rappresentato S. Bruno e i suoi frati in preghiera nella solitudine di Squillace scoperti dai cani di Ruggero conte di Sicilia; nella quarta cappella pure di destra la grande tela dipinta da ignoto certosino che rappresenta il B. Niccolò Albergati che porta processionalmente la testa di Sant'Anna; nella quinta, « il Battista che porge il collo al carnefice » opera di G. B. Cozza (1676-1742) e nella sesta la

«Decollazione di S. Giovanni» di Francesco Naselli.

Delle cappelle di sinistra la seconda ha una «Crocefissione» del Bastarolo e, di Gaspare Venturini (seconda metà del sec. XVI), il «S. Apollinare che resuscita una giovanetta»; la terza un'ottima copia eseguita dal Naselli, della «Comunione di S. Gerolamo» del Guercino; la quarta, la «Discesa dello Spirito Santo» del Bastarolo, e la sesta, «San Giovanni Battista condotto al supplizio» pure del Naselli.

Nella navata trasversale l'altare di fondo a destra ha una grandiosa ancona di legno dorato con il «Trionfo della Croce», dipinto da Sebastiano Filippi di cui sono pure le tempere colle Sibille nei quadrilunghi che incorniciano l'ancona e l'altare. La grande e bella tela qui presso colla «Moltiplicazione dei pani e dei pesci» è opera fra le migliori di Giuseppe Ghedini (1707-1791). L'altare opposto ha egli pure una pregevolissima ancona ornata di finti finissimi bassorilievi in oro, e nei quadrilunghi tele dipinte a tempera da Sebastiano Filippi, che a riscontro delle Sibille ha qui effigiati i Profeti maggiori. Nella nicchia si venera un Crocefisso in legno al naturale fra le statue

della Vergine e di S. Giovanni. La tela appesa a sinistra, di fronte alla «Cena» di ignoto, è opera del Bastarolo.

Nel presbiterio, l'altare maggiore costruito nel 1914, ha un magnifico colossale tabernacolo di legno eseguito dal bolognese Antonio Maldrati nel 1596; i due quadretti con «la Manna nel deserto» e «l'ultima Cena» sono di Agostino Caracci. Le grandi tele laterali che rappresentano, una «l'Apparizione della Vergine a S. Bruno» e l'altro «l'esercito di Roberto conte di Sicilia protetto da un angelo per intercessione di S. Bruno» sono state dipinte da Giuseppe Avanzi (1645-1718).

Nel coro, il gigantesco S. Cristoforo, titolare della Chiesa, è di Sebastiano Filippi e gli stalli provenienti dalla soppressa chiesa di S. Andrea hanno i postergali adorni di pregevoli tarsie simili a quelle della Cattedrale e forse eseguiti dagli stessi artefici, i Canozzi da Lendinara, anzichè da Pietro Riccardi dalle Lanze - come un tempo credevasi.

LA PIAZZA ARIOSTO

Uscendo dalla Certosa e incamminandosi per *Via Borso* si giunge in breve alla vastissi-



Piazza e Monumento L. Ariosto

ma piazza alberata nel cui centro si innalza la gigantesca colonna dal capitello adorno degli stemmi di Ferrara sul quale posa la statua del massimo poeta nostro.

La colonna assieme ad altra caduta nel Po mentre veniva sbarcata, doveva reggere una statua equestre di Ercole I, secondo il disegno, conservatoci, del Grandi. Tale monumento non scorse e solo nel 1675 la colonna superstite, ornata dal ramo di quercia che l'avvolge a spirale, venne eretta e sulla sommità vi fu posta la statua di Papa Alessandro VII allora regnante, fusa in Venezia da Francesco Caprioli. Nel 1796 i Francesi l'atterrarono, si appropriarono del bronzo e posero sulla colonna la statua della Libertà che alla sua volta venne sostituita da quella di Napoleone I scolpita dal Demaria di Bologna. Col la caduta dell' Imperatore cadde anche la statua e il suo posto fu preso, e per sempre, da quella di Lodovico Ariosto eseguita da Francesco e Mansueto Vidoni e inaugurata nel 1833.

Il lato meridionale della Piazza è occupato in parte dal *Palazzo già dei Marchesi Ronnelli* e in parte dalla fiancata della Chiesa delle Stimate di S. Francesco.

Il palazzo, edificato sulla fine del Quattrocento per la patrizia famiglia dei Roncigalli» ha un ampio porticato sostenuto da colonne di marmo alcune delle quali con capitelli e basi di rara eleganza, come di rara eleganza e purezza di linee è la trifora della facciata dalle lesene abilmente scolpite.

LA CHIESA DELLE STIMMATE

che ha il portale in Via Palestro, fu costruita fra il 1616 e il 1621.

Conserva un fastoso mausoleo dedicato alla memoria del Marchese Cesare Turchi; all'altare maggiore ha una pregevolissima opera del Guercino raffigurante S. Francesco che riceve le stimmate; le due tele delle portelle laterali con S. Lodovico e S. Elisabetta sono di Carlo Bononi e le due statue in legno al naturale sono di Andrea Ferreri. Degna di nota è la vigorosa pala della prima cappella a sinistra col « Redentore deposto dalla Croce » del predetto Bononi.

Un bell'esempio di grande e signorile abitazione del primo rinascimento è il *Palazzo* già *Bevilacqua* che occupa il lato di ponente del-

la Piazza. Varie finestre della facciata avevano un tempo incorniciature di marmi scolpite da G. Frisoni; queste adornano ora il palazzo Bevilacqua di Bologna; interessante il poggiolo d'angolo e la sottostante pilastretta e più ancora l'ampio cortile a loggiati adorni di cotti.

Al di là delle case sorgenti nell'opposto lato della piazza emerge la parte superiore della soppressa *Chiesa di S. Giovanni* dalle austere linee classiche costruita fra il 1496 e il 1510 su disegno di Francesco Marighella o, come altri crede, di Gerolamo Carpi. Rovinata in parte dal terremoto del 1570 venne accorciata e la pianta ridotta a croce greca dall'architetto Alberto Schiatti.

Fa angolo fra Via Borso e C.o Porta Mare il grandioso *Palazzo dei Duchi Massari*. Appartenne nel sec. XVIII ai Marchesi Bevilacqua Cantelli e venne ampliato, abbellito e dotato dell'attuale vastissimo parco nel 1780. Ospitò imperatori, regine, principi e dal 1826 al 1834 vi risiedette il Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta.

Ritornati al crocevia dei Diamanti e proseguendo per Corso Porta Po si giunge ben presto all'angolo della breve *Via Genio* in fondo alla quale vedesi la facciata della

CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Ne fu iniziata la costruzione dall'architetto Luca Danesi nel 1635 e venne compiuta soltanto nel 1669. L'interno merita di essere visitato.

Bello il soffitto ligneo a cassettoni finemente decorato, proveniente dalla primitiva grandiosa Chiesa dell'Ordine dei Servi di Maria situata nei pressi di Castel Tedaldo e demolita per formare la spianata attorno alla Fortezza di cui si è fatto parola nei cenni storici a pag. 20. Nella parte sopra il presbiterio il soffitto è coevo alla chiesa e venne dipinto da Francesco Ferrari (1634-1708) La pala del 2° altare di destra con i sette Santi fondatori dell'Ordine dei Servi è del bolognese Antonio Rossi. Le due tele laterali del presbiterio sono attribuite a Francesco Naselli. La pala col S. Pellegrino Laziosi nel secondo altare di sinistra è opera della pittrice mila-

nese Giovanna Durandi, e i quadri alle pareti sono del pistoiese Giuseppe Morganti. Nella vicina cappella la tela che rappresenta S. Filippo Benizzi e i quadretti che la contornano sono di ignoto artista fiorentino, e i quadri alle pareti sono di Antonio Gvirati di Cesena e del ferrarese Carlo Borsatti.

Riprendendo il Corso Porta Po, la bianca croce di marmo che domina questo tratto di strada indica la

CHIESA DI S. MAURELIO DEI CAPPUCINI

eretta assieme all'attiguo convento a spese del Marchese Enzo Bentivoglio nel 1612 per dare ai Padri una stabile sede dopo la perdita del convento che essi possedevano nel Borgo S. Luca, demolito per completare la Fortezza, di cui si è già parlato.

La chiesetta ridotta di recente nell'interno a miglior forma dall'architetto Giacomo Diegoli conserva alcune opere d'arte di rilevante interesse: nella prima cappella a destra l'ancona col «Riposo in Egitto» dello Scarsellino, e il «Sant'Adriano che incita i compagni al martirio» di Domenico Mona, nello

sportello dell'apparente ciborio nel quale è conservato il cranio del Santo guerriero in un reliquario che ne raffigura la testa, buona scultura in legno della seconda metà del Cinquecento. La reliquia venne donata ai Cappuccini dalla Duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga moglie di Alfonso II. La seconda cappella dalla bell'ancona di noce colla Madonna del Buon Consiglio conserva nella parete di destra un dipinto di Giuseppe Ghedini, con «S. Fedele da Sigmaringa e S. Giuseppe da Leonessa», nella sinistra un «San Carlo Borromeo in preghiera» di Giuseppe Caletti Cremonesi (sec. XVII). La terza cappella ha la pala del Bononi in cui si vede «l'Apparizione della Vergine col Figlio a San Felice di Cantalice» e nella parete di destra «l'Ultima Cena» tratta da quella di Giacomo Cignaroli che trovasi nella Chiesa del Corpus Domini. Il quadro dell'altar maggiore con la «Visitazione e i Santi Aurelio, Chiara e Francesco» attribuito, un tempo, a Giacomo Bambini poi a Domenico Moni, è ora assegnato a Camillo Ricci (1580-1618). L'Arcangelo e l'Annunziata nelle due tele delle portelle fiancheggianti l'ancona sono copie dal Garofalo. Il S. Girolamo appeso alla parete di destra del presbiterio è un buon

lavoro del Naselli. Il secondo altare di sinistra ha un Crocefisso scolpito in legno da Marco Beccari d'Armantier; la Madonna e il S. Giovanni pure in legno sono opera di frate Antonio Alberti, cappuccino; il «San Francesco che riceve le Stimmate» e «Il Bambino che appare a S. Antonio da Padova» bassorilievi lignei anch'essi, furon scolpiti da Filippo Porri. Il grande quadro posto sopra l'ingresso in cui vedesi «il Centurione che supplica il Redentore di guarirgli il servo» è opera di ignoto e i due quadri ai lati: la Madonna di Loreto e S. Carlo Borromeo sono del Bononi. Si devono annoverare tra le più belle statue di Andrea Ferreri, le sei in terra cotta che si ammirano nelle nicchie presso l'ingresso e il presbiterio. Dello stesso scultore si conserva nel coro una Immacolata. Questa chiesa possedeva un tempo la celebre preziosa tavola del Francia «La Madonna del prato delle rose». Portata a Parigi durante la dominazione francese, andò a far parte della Collezione dell'Imperatrice Giuseppina alla Malmaison donde passò nel 1815 alla Pinacoteca di Monaco di Baviera ove trovasi tuttora. Una lodevole copia di questo capolavoro si trova nella sacrestia in

cui vi è pure un frammento di arazzo col-
l'Addolorata e una testa di Immacolata di ig-
noto pittore del Seicento.

LA CASA DELL'ARIOSTO.

E' a pochi passi dalla Chiesa dei Cappuc-
cini la Via Mirasole, ora Via Ariosto, in cui
intatta nell'austera architettura del primo
Cinquecento, s'innalza la « Parva Domus »
del Poeta (n. 67) ove egli trascorse gli ultimi
anni di vita, portando a perfezione il suo
capolavoro. Il disegno della facciata si attri-
buisce a Gerolamo Carpi e si ritiene che
questo in Ferrara sia il primo esempio di
costruzione in cui abolito ogni ornamento,
l'effetto viene affidato a pretti elementi ar-
chitettonici.

Sopra la finestra mediana del piano supe-
riore in una targa in cotto fattavi apporre
da Virginio Ariosto figlio naturale del Poeta
si legge: « SIC DOMUS HAEC AREOSTA PROPITIOS DEOS HABEAT OLIM UT PINDARICA » in-
cui è espresso l'augurio che « questa casa A-
riostea propizi abbia gli Dei come già quel-
la di Pindaro ». Nel marcapiano vi è inoltre
sculpto il celebre distico: « PARVA SED APTA
MIHI, SED NULLI OBNOXIA, SED NON SORDIDA



Casa di L. Ariosto

PARTA MEO, SED TAMEN AERE DOMUS » cioè:
« Piccola ma adatta per me, non sordida nè gravata da canoni e fatta col mio danaro ».

La casa rimase ai discendenti del Poeta sino al 1747, cambiò poi vari proprietari sino a che il Municipio di Ferrara l'acquistò nel 1811. L'interno sobriamente restaurato si presenta ora quale fu vivente l'Ariosto. Modesta, ma non misera, ha uno spiccato senso di signorilità specialmente nel salone del piano superiore. Delle due successive camere quella di sinistra che conserva di antico il soffitto in legno decorato e il camino ornato di mensole di marmo scolpito, vuole la tradizione sia stata la camera da letto e da studio del Poeta. Delle adiacenze è conservato il cortiletto, di monastica semplicità, ma sono scomparsi il boschetto di olmi, la vigna e l'orto che l'Ariosto amorosamente curava, ed è stato demolito il tempietto edificato da Virginio per accogliervi le ceneri del padre.

LA CHIESA DI S. BENEDETTO.

Breve è il tratto di Corso Porta Po che dall'angolo di Via Ariosto conduce al Piazzale

di S. Benedetto sul quale sorge la facciata del magnifico tempio.

I Benedettini del celebre cenobio di Pomposa costretti dalla malaria ad abbandonare quella loro secolare residenza vollero sorgesse ad accoglierli in Ferrara un tempio e un monastero degni delle tradizioni dell'Ordine. Nel 1496 venne dallo stesso duca di Ferrara Ercole I posto la prima pietra della chiesa e dell'attiguo monastero che giunsero a compimento circa mezzo secolo dopo.

La imponente facciata in mattoni a vista e con finiture marmoree annuncia la maestà dell'interno. Questo è amplissimo a croce latina a tre navate. All'armonia delle linee si aggiunge quella dei colori risultandone artistici effetti, specialmente nella crociera alla quale accresce imponenza la maestosa cupola. La nave maggiore e la trasversale sono decorate da Giovanni Antonio Chiavenna (1400-1550); L'Ascensione, dipinta nella cupola e i sottostanti Profeti, l'Annunciazione, l'Adorazione dei Pastori e la Resurrezione, dipinte nei catini delle tre maggiori cappelle sono opera di Lodovico da Modena seguace del Correggio. Di lui sono pure i Dottori della Chiesa affrescati fra un'arcata e l'altra nella navata principale. La decorazione del-



Chiesa di S. Benedetto - Interno

le navate minori e delle relative cappelle eseguita su antiche tracce è opera del vivente Augusto Pagliarini.

Cominciando da destra il giro della chiesa vedesi nella prima cappella «S. Giovanni che rimprovera Erode» del Bononi; nella seconda «S. Carlo Borromeo» dello Scarsellino; nella terza «il Martirio di S. Placido e di Santa Flavia» pure dello Scarsellino; la quarta una «Madonna di Pompei» della Chailly; la quinta «S. Benedetto che risuscita un giovane» opera anche questa dello Scarsellino, e nella sesta «il Martirio di S. Lorenzo» di Alessandro Tiarini bolognese (1577-1668) La seguente grande cappella racchiude, nella fastosa ancora dorata, una bellissima copia eseguita da Giovanni Fei nel 1883 della «Circoncisione» dipinta dal ravennate Luca Longhi (1507-1580) e ora conservata nella Pinacoteca. I quadrilunghi sono istoriati e ornati da Niccolò Rosselli e le due grandi tele laterali con la «Cena in Emaus» e la «Raccolta della manna» sono di Antonio Gavirati.

La cappella adiacente al presbiterio conserva l'epigrafe ricordo della *Tomba di Lodovico Ariosto* del quale riposarono qui le ossa dal 1612 al 1801, anno in cui per volere del generale francese Miollis, essendo la

Chiesa dopo la soppressione degli Ordini religiosi ridotta a magazzino militare, i resti del Poeta e il Mausoleo furono trasferiti nella Biblioteca Civica.

La salma dell'Ariosto ebbe una prima sepoltura provvisoria in una località non precisata del monastero donde doveva poi essere trasportata nel tempietto fatto erigere dal figlio Virginio presso la casa di Via Mirasole. Proibito tale trasferimento fu eretto al Poeta nel 1572 un mausoleo in chiesa nella cappella dell'Assunta ove rimase fino al 1612 anno in cui dal pronipote Ludovico venne eretto su disegno dell'Aleotti quello che ora religiosamente conservasi nella Biblioteca.

Il Presbiterio aveva un tempo un monumentale altar maggiore opera di Giovan Antonio Trinchieri che venne demolito nel 1664. Rimane l'antico bel tabernacolo del rinascimento proveniente dalla Badia di Pomposa il quale nella parte posteriore è ornato di una piccola interessante «Pietà» in bassorilievo. La pala è copia della parte centrale del celebre polittico di Dosso Dossi ora nel Palazzo dei Diamanti. La cappella seguente ha una tela del Bononi con «il Redentore risorto adorato da vari Santi». Da

questa si passa nella grande cappella dell'Assunta ove in maestosa ancona dorata si ammira una delle migliori opere dello Scarsellino, «L'Assunzione della Vergine». I due quadri laterali sono del predetto Gavirati, e la bella pietra tombale adorna dello stemma estense indica la sepoltura di Alfonso d'Este figlio naturale di Alfonso I. Imboccando l'attigua navata la prima cappella ha una «Risurrezione» del Bononi; la seconda «S. Mauro» del Parolini; la terza possedeva un quadro di Paolo Veronese e ora v'è una moderna statua del Sacro Cuore; la quarta «il Martirio di S. Caterina» dello Scarsellino; la quinta «i Dottori della Chiesa» del Caletti Cremonesi e l'ultima cappella col Fonte Battesimale ha una copia del «S. Marco» dello stesso pittore, di cui l'originale è nella Pinacoteca. Col bel pavimento disegnato dal Diegoli nel 1926 si è completata la lunga opera di restauro del tempio ottenuta mercè le cure e lunghi sacrifici del defunto parroco Mons. Pavani al quale si deve la risurrezione di questo insigne monumento.

Il vasto monastero attiguo è occupato in parte dal Collegio di S. Carlo e in parte adibito a Caserma. Magnifico è il duplice grande claustro del Collegio con puteale e ci-

sterna monumentale. Bello pure è il chiostro compreso nella Caserma in cui conservansi ancora buoni dipinti del Cinquecento da assegnarsi ai Filippi, nella sala che fu l'antirefettorio dei frati. Nel maggiore di quei dipinti, e molto ritoccato, vi è rappresentata «la SS. Trinità con gloria di Santi» in cui vi è effigiato Lodovico Ariosto.

La bella torre campanaria di S. Benedetto, sensibilmente inclinata, che domina coi suoi cinquantotto metri di altezza tutta questa parte di Ferrara fu iniziata nel 1621 su disegno di G. B. Aleotti e venne ultimata nel 1646 dipartendosi nella costruzione della cella campanaria dal progetto dell'Aleotti, che fedelmente seguito avrebbe dato alla città un campanile di singolare bellezza.

VIALE CAVOUR

Da Corso Porta Po percorrendo *Via Cittadella* si giunge al Viale Cavour, una delle più ridenti, spaziose, principali arterie di Ferrara. Per oltre due secoli, ove guizzano ora veloci automobili, scorsero le pigre acque del *Canale Panfilio*. Era questo l'ampliamento e la sistemazione di precedente «Cavo»

che passava fra i giardini ducali che abbellivano questa zona e giungeva alla «Fossa del Castello». Ridotto il corso d'acqua a pubblico uso nel 1645 gli venne dato il nome di Panfilio dal casato di Innocenzo X, Panfili, allora regnante. Cessato col tempo di essere la più comoda via di transito delle merci da Ferrara al Po, ne venne decretato l'interramento. Questo ebbe inizio nel 1862, anno in cui fu costruito il tronco ferroviario che ci congiunse a Bologna, e a tratti successivi, l'interramento venne ultimato nel 1880.

L'odierna sistemazione a due soli filari di alberi fiancheggianti il percorso, invece del duplice viale di tigli, di qualche anno fa, interrotto in vicinanza del Castello dai vecchi giardini, mette in piena evidenza tutta l'ampiezza e la lunghezza del signorile rettifilo che dà alla città un accesso degno di una capitale.

L'ADDIZIONE FASCISTA

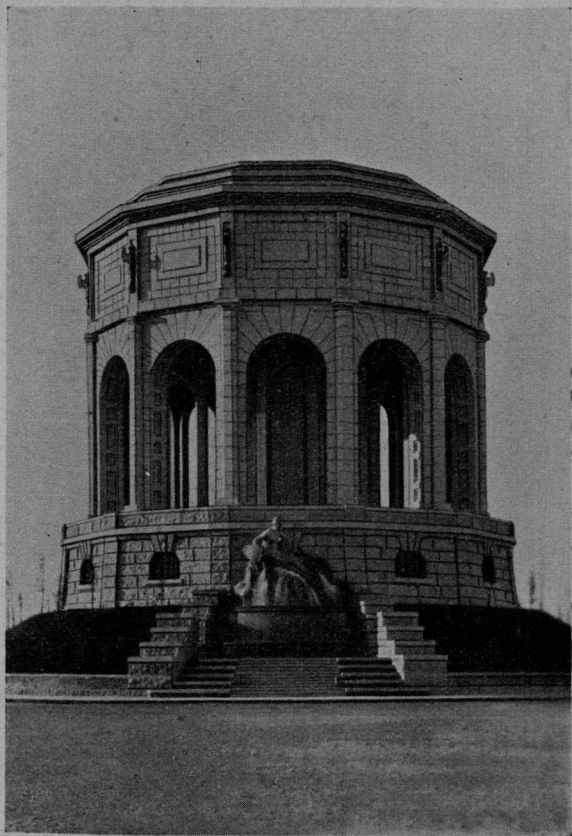
Di fronte a Via Cittadella si estende l'ampia zona sistemata a città giardino. Ne abbiamo fatto cenno a pagina 28 e, parlando della Fortezza, anche a pagina 20.

Dal 1859 anno in cui la Fortezza fu demolita, l'immenso spazio deserto adibito a *Piazza d'Armi* attese per decenni e decenni una decorosa sistemazione. Questa gli venne e colla consueta alacrità dal Regime che vi fece risorgere con ridente volto moderno il popoloso quartiere demolito alla fine del Cinquecento.

Inoltrandoci per la maggiore arteria, l'invitante *Viale* dal glorioso nome di *Vittorio Veneto* a cui fa da sfondo superbo il monumentale *Serbatoio* del nuovo *Acquedotto*, si giunge alla vastissima *Piazza XXVIII Ottobre* che circonda la mole colossale.

La concezione architettonica del serbatoio è del prof. Alessandri e dell'ing. Carlo Savonuzzi dell'Ufficio Tecnico del Comune. Su amplissima base dodecagonale, che posa su corona di terreno sopraelevato, si innalzano dodici gigantesche arcate che sorreggono, occultato dalla fascia terminale, il serbatoio che è il più grande d'Italia. La costruzione alta una cinquantina di metri è mirabilmente proporzionata nelle parti e nell'insieme e priva com'è di ornamentazione trae dalla sola perfezione delle linee essenziali tutta la sua austera bellezza.

Il prospetto sul *Viale Vittorio Veneto* è ar-



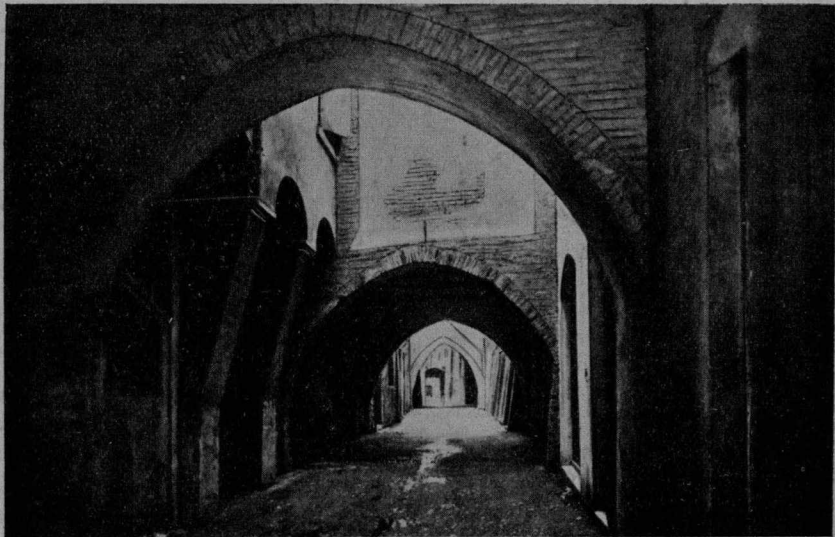
Acquedotto

ricchito da grande scalea sulla quale un'ampia vasca accoglie le acque scroscianti dalla *Fontana del Po*, scultura grandiosa del Minerbi.

Dalla Piazza XXVIII Ottobre per l'ampio varco aperto nelle mura civiche ha inizio un largo stradone alberato, non ancor compiuto, il quale attraversando la strada che conduce dalla Ferrovia al Bacino della Darsena del Volano, indi lo stesso Volano, poi la successiva strada di Porotto, prosegue per il **FORO BOARIO**.

Fra le grandi opere ideate e compiute dall'Amministrazione Fascista, questa del Foro Boario è una delle maggiori. E' costituito da un grande corpo centrale, da ali laterali e da vastissime tettoie capaci di dare ricetto a 1500 capi di bestiame. Ampi viali collegano le varie parti e permettono un comodo affluire e defluire degli animali. Servizio di posta, di telegrafo, di telefono, di borsa e di banca vi sono annessi e nulla vi è trascurato di quanto può giovare allo svolgersi degli affari.

Stando nella Piazza XXVIII Ottobre si vedono a poca distanza alcuni edifizii un tempo compresi nella Fortezza: si noti l'ex



Via delle Volte

Chiesa dell'Annunziata e, presso questa, la statua scolpita da Serafino Colli ed eretta nel 1618, che rappresenta Paolo V, sotto il cui pontificato fu compiuta la cittadella.

Risalendo il C.so Vittorio Veneto e imboccata una delle belle strade a destra, il *Corso Piave* ad esempio, si giunge al *Corso Isonzo* che segna il limite fra la parte nuovissima e la più antica della città. Attraversato il Corso, ci si inoltri per poco, nella prospiciente *Via Capo delle Volte*. Chi volesse proseguire, percorrerebbe la più caratteristica delle vecchie vie di Ferrara. Con le tre denominazioni di *Via Capo delle Volte*, *Via delle Volte* e *Via Coperta* essa attraversa, tranne breve interruzione, la città nel senso della maggiore lunghezza. Numerosi antichi edifici cadenti, portali in cotto, cavalcavia, vòlti angusti e angoli pittoreschi la rendono assai interessante.

CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Da *Via Capo delle Volte*, imboccata la *Via Lucchesi*, ben presto si è nel Largo *Aldighieri* ove sorge l'antichissima chiesa di Santa

Maria ad Nives ora *S. Maria Nuova* in cui vi è la tomba degli Aldighieri, gli avi materni di Dante che, in questi pressi, nella Contrada di S. Croce, avevano le loro case (v. p. 149).

La chiesa risale a un secolo o due prima del Mille, ma successivi rifacimenti le han fatto perdere i caratteri della sua vetustà, e nel secolo XVIII venne malamente ridotta di tipo barocco. Nel 1921 celebrandosi il secentenario dalla morte di Dante, si volle onorare il *Sepolcreto degli Aldighieri* costruendovi a custodirlo una piccola cripta. In tale occasione, ad opera dello scrivente, l'esterno venne ridotto alle linee quattrocentesche rintracciate sotto l'intonaco e furono ricostruiti, secondo abbondanti reperti, gli ornati in cotto del portale, delle finestre e del rosone. Nel restauro del portale fu rimesso in luce l'interessante abbozzo del «Trasito della Vergine» d'artista ferrarese del secolo XV.

L'interno non ebbe nel 1921 restauri radicali ed è rimasto pressappoco qual'era nel secolo scorso. Degli affreschi che nel sec. XV decorarono la chiesa, rimane sulla porta della Sacrestia «La Vergine e il Figlio» frammento di più vasta figurazione. L'altar maggiore ha nell'ancona una tela dello Scarsel-

lino, col «Miracolo della neve». Nel presbiterio, lateralmente, vi è una «Sacra Famiglia» di ignoto pittore del settecento e un «San Rocco» di Maria Chailly dei primi anni di questo secolo.

La cappella a sinistra, l'unica non rifatta nel sec. XVIII, ha una tela di Giuseppe Travagli postavi nel 1739 che rappresenta «S. Giovanni ai piedi della Vergine».

La vicina scala discende alla cripta costruita su progetto dello scrivente. Nel fornice, l'ossario monolitico situato nel preciso luogo ove per secoli rimase abbandonata l'antica tomba degli Aldighieri, custodisce ora e tramanda ai venturi le estreme reliquie di non pochi personaggi della illustre famiglia che diede a Dante la proava e il «sopranome». I pochi resti marmorei qui raccolti appartengono all'antichissima chiesa della quale è ora in vista una parte dei muri perimetrali che conservano tracce di primitiva decorazione romano-barbarica.

Il bassorilievo, col bel «Cristo benedicente» probabile frammento di sarcofago trecentesco, proviene dalla Certosa.

Nella Sacrestia si conserva, malamente infissa nel muro, una bellissima «Madonna che adora il Divin Figlio», in terracotta del

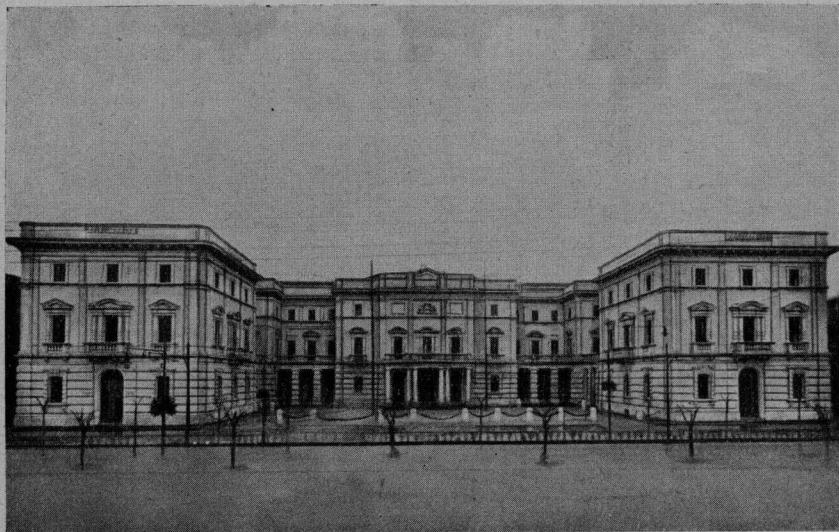
sec. XV, opera di squisita dolcezza assegnabile a Domenico di Paris.

Dal Largo Aldighieri proseguendo per via Lucchesi si giunge in *Via Garibaldi* e si ha di fronte il *Palazzo ex Fiaschi* (n. 112) posseduto nel secolo XV dagli Estensi e rifatto nella seconda metà del secolo XVI su disegno del Vignola secondo il parere di qualche studioso, dello Schiatti o dell'Aleotti secondo altri. E' uno dei migliori esempi di facciata di gusto classico del Cinquecento.

Piegando a sinistra e oltrepassata la piccola *Piazza Cortebella* in cui vi è la *Chiesetta di S. Giustina*, rifacimento della seconda metà del Settecento di altra anteriore al Mille, si ritorna in Corso Isonzo e da questo si riprende il Viale Cavour.

LA CASA DEL FASCIO

E' una delle più grandi e pregevoli nostre costruzioni moderne. La vasta bianca mole è costituita da un grande edificio centrale dal quale si dipartono due imponenti avancorpi che vanno a raggiungere il Viale. Ottimo



Casa del Fascio

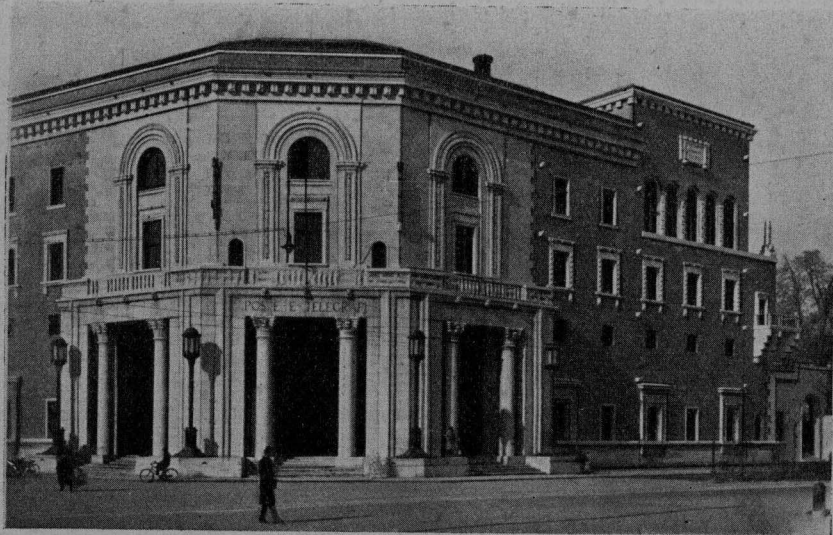
l'effetto ottenuto dal movimento delle masse rientranti, dai porticati e dai terrazzi nelle zone di raccordo delle tre parti del fabbricato. Tutto l'interno, ma specialmente lo scalone e la vastissima sala che occupa il primo piano del corpo centrale, ha caratteri di grandiosità e di sobria eleganza che perfettamente concordano colla dignitosa ricchezza dell'esterno. La costruzione è sorta su progetto dell' Ing. Giorgio Gandini. Le due vigorose figure che sorreggono il Fascio Littorio nella facciata sono dello scultore Giuseppe Virgili. Nel 1° ripiano dello scalone una lapide ricorda che « Questa casa delle memorie, delle conquiste, delle speranze, Ferrara fascista inaugurava il 23 febbraio 1931 quando Italo Balbo, dopo aver vinto la sfinge oceanica, guidato dalle invisibili ombre dei martiri faceva ritorno alla Patria ».

Fra i numerosi edifici sorti di recente uno dei più discussi è il grandioso *Palazzo delle Poste e Telegrafi* (1930) costruito dall' architetto Angelo Mazzoni, opera di spirito prettamente moderno non disgiunto dalla nostra tradizione artistica.

Nell'interno è di particolare interesse la sala del pubblico, specialmente nella parte absidale. Gli stucchi vigorosamente modellati del «Mito di Fetonte» sono opera del Martinuzzi del quale sono pure i sopraporta e la statua in bronzo di S. Giorgio all'esterno. Si osservi, nel corridoio, il bel sarcofago romano, ridotto a vasca, sotto la lapide dei Postali caduti in guerra.

Nel vicino giardinetto che fiancheggia il Viale sino al Castello, sorge il piccolo monumento, in marmo e bronzo, di Giuseppe Gabaldi, inaugurato nel 1907, opera dello scultore bolognese Tullo Golfarelli.

Nell'angolo opposto e in perfetto contrasto col Palazzo delle Poste sta la *Chiesa di S. Maria della Rosa* sorta nella prima metà del sec. XVII su disegno dell'architetto ferrarese Francesco Guitti. Nella prima cappella a sinistra ammirasi il celebre gruppo in terracotta col Cristo morto, tra le figure piangenti della Vergine, delle Pie Donne, di S. Giovanni Evangelista, S. Giuseppe di Arimatea e Niccodemo. Vuolsi che nei visi dei dolenti, in cui è energicamente espressa l'angoscia più dolorosa, sian ritratte le sem-



Palazzo delle Poste e Telegrafi

bianze di personaggi della famiglia Estense. Questa insigne opera improntata al più vivo realismo è di Guido Mazzoni detto «il Modanino» († 1518) e un tempo attribuita ad Alfonso Lombardi.

Nel quarto altare a sinistra vedesi il bel dipinto del ferrarese Gabriele Capellini detto il Calzolaretto, fiorito intorno al 1560, in cui è rappresentata la «Vergine in gloria», i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista e i ritratti dei donatori Ludovico Arvieri e la moglie. Altre pregevoli tele sono S. Bartolomeo e S. Girolamo del Bastarolo, nel presbiterio e la «Natività della Vergine» dell'Avanzi.

Dall'angolo del Palazzo delle Poste vol-
tando in *Via Spadari* si giunge subito al piazzale su cui s'innalza

LA CHIESA DI S. DOMENICO.

I Domenicani si stabilirono in Ferrara vivente ancora S. Domenico. La primitiva Chiesa quantunque abbondantemente frescata da celebri artisti venne demolita e rifatta assai più ampia e volta in senso oppo-

sto all'antica, della quale, accanto alla settecentesca facciata attuale, conservasi l'abside e il campanile. L'odierno tempio ebbe inizio nel 1710 per opera dell'architetto Vincenzo Santini e fu ultimato nel 1726. La monumentale e ricca facciata è in mattoni con ornamenti in marmo nelle porte; pregevoli sono le quattro grandi statue scolpite da Andrea Ferreri che rappresentano: S. Tomaso d'Aquino, S. Vincenzo Ferreri, S. Antonino vescovo di Firenze e S. Pio V.

Il maestoso interno con sobrie ornamentazioni in stucco ha una sola navata fiancheggiata da cinque cappelle per lato con belli altari di stile barocco, alcuni assai ricchi, tele di buoni autori del sei e del settecento, e fastose decorazioni nelle volte eseguite quasi tutte da Giacomo Filippi, coadiuvato da Gerolamo Gregori entrambi pregiati artisti del sec. XVIII. I.a Cappella a destra entrando: S. Agnese e vari Santi Martiri di ignoto pittore romano, e lateralmente «L'Apparizione della Vergine a S. Rosa da Lima» di G.B. Bolognini, e la «Visione di S. Domenico» d'autore sconosciuto. II.a Cappella: S. Giuseppe, S. Caterina da Siena e S. Pio V dello stesso pittore romano, e lateralmente «S. Domenico» di Francesco Pellegrini e

una statua di S. Caterina. III.a, Cappella di S. Domenico: bell'altare di marmo colle statue della Fede e della Carità di Pietro Puttini, la pala col «S. Domenico che supplica il Signore» è di Gaetano Gandolfi e le due tele ai lati con miracoli del Santo sono di Mauro Gandolfi. IV.a Cappella: «S. Pietro Martire» copia dal Garofalo di cui l'originale si conserva nella nostra Pinacoteca; a destra un «Miracolo di S. Pietro» di G. B. Cozza e a sinistra «La Vergine che compare a S. Pietro» di Teresa Muratori. V.a Cappella: «S. Tomaso d'Aquino» del Bononi all'altare, ai lati «L'immagine di S. Domenico tralata in Soriano» e «La Vergine in gloria coi Santi Rocco e Bertrando» dello Scarsellino. Il presbiterio à la cupola con pitture del milanese Francesco Robbio († 1729) e la pala, in ancona dorata del Cinquecento, collo «Sposalizio di S. Caterina» di Giuseppe Avanzi. Di grande pregio sono gli stalli del coro di stile gotico, lavorati a intaglio e traforo da Giovanni Baisi nel 1384 a spese di Tommasina Gruamonti moglie d'Azzo d'Este, come si legge nei versi scolpiti nel fianco del primo stallo di sinistra. La sedia priorale è del sec. XVIII. Non si ometta d'osservare il bassorilievo dietro l'altar maggiore in cui è scolpita

con pura grazia del rinascimento la Vergine in trono col Figlio. Uscendo dal presbiterio la prima cappella ha un mirabile affresco del Quattrocento colla Vergine e il Figlio, un S. Giacinto in terracotta, copia di un busto di Alfonso Lombardi, nella parete a destra il ricco monumento funebre che ricorda Battista Strozzi, aio dei figli di Ercole II e di contro il S. Carlo Borromeo, lavoro dello Scarsellino. La seconda à una copia dell'«Invenzione della Croce» del Garofalo ed una della «Madonna del dito» di Carlo Dolci; ai lati «la Vergine in gloria» e la «Maddalena morente» dello Scarsellino. La terza, dedicata alla Vergine del Rosario, ha un altare monumentale costruito nel 1744 da Pietro Benatti di Padova adorno di bassorilievi esprimanti i Misteri del Rosario e colle statue di S. Domenico e di S. Vincenzo Ferreri opere ottime dello stesso Benatti.

Delle due tele ai lati, quella di destra con la «Natività della Vergine» è del senese Francesco Vanni (1565-1609 c.) e l'altra col «Trasito» è opera del veneto Mattia Bortoloni da San Bellino di Rovigo. La «Madonna in gloria» nella cupola, è di D. Francesco Parolini e la fastosa decorazione è del pre-detto Filippi. La quarta ha una bella tela di

Giovanni Cignaroli con «S. Vincenzo Ferreri che resuscita una morta» e lateralmente due buoni dipinti con miracoli del Santo di sconosciuto pittore veneto. L'altare è opera di Pietro Puttini e le due statue dello Zelo e della Penitenza sono rispettivamente del Canali e di Gaetano Cignaroli. L'ultima cappella ha una «Madonna in gloria» di G. B. Bolognini (1611-1688) e a destra un «S. Pietro Martire» di Giov. Andrea Ghirardoni pittore ferrarese del sec. XVII.

La Sagrestia ha belli armadi intagliati ed intarsiati da frate Antonio Cozzetti, del sec. XVII, i monumenti funebri del Card. Guido e di Antonio Canani e varie tele con Santi dell'Ordine.

Uscendo dalla porta a sinistra del presbiterio si è in *Piazza Sacrati*. Il *Palazzo Strozzi-Sacrati* dall' elegante sobria facciata del Cinquecento ospitò nei mesi di giugno e luglio del 1866 Vittorio Emanuele II essendo a Ferrara il Quartier Generale nella guerra contro l'Austria per la conquista del Veneto; nell'anno seguente vi si trattenne Giuseppe Garibaldi.

In Via Garibaldi presso la fiancata del Palazzo Sacrati-Strozzi si apre la *Via Vegri* detta anticamente di *S. Croce degli Aldighieri*, perchè questa famiglia vi ebbe sin dal secolo XI le sue case, delle quali da tempo è scomparsa ogni traccia.

Nella vicina *Piazzetta Vegri* vi è la

CHIESA DI S. CATERINA VEGRI.

Fu innalzata nel 1864 in onore di questa Santa di famiglia ferrarese, che visse nella nostra città per circa quarant'anni. La chiesetta è di gradevole architettura specialmente nell'interno: le decorazioni sono di Ermete Marini, la «S. Caterina in gloria», che adorna la cupola fu dipinta da Gerolamo Domenichini e il quadro sopra la porta è opera di Giuseppe Ghedini e venne qui trasportato dall'altare dedicato alla Santa nella soppressa chiesa d'Ognissanti.

PALAZZO BENTIVOGLIO.

Attiguo alla Chiesa quattrocentesca di S. Giovannino all'angolo di Piazza Sacrati con

Via Garibaldi (ridotta a *Teatrino Filodrammatico* nel 1865 con prospetto disegnato dal Pividor), s'innalza il principesco palazzo dei Marchesi Bentivoglio d'Aragona, l'illustre famiglia che tenne per tutto il Quattrocento la signoria di Bologna, e che si rifugiò presso gli Estensi quando il Pontefice Giulio II nel 1506 le tolse il dominio.

Il palazzo venne eretto nel sec. XV e in gran parte rifatto da Cornelio Bentivoglio generale di Alfonso II d'Este. La maestosa facciata ricca di ornamenti marmorei, trofei d'armi, targhe e statue si attribuisce a G. B. Aleotti e venne costruita sul finire del Cinquecento. L'interno conserva soffitti con belle decorazioni di seguaci dei Dosso e due ricchi camini. Sono stati tolti da tempo i quattro stupendi arazzi tessuti su disegno di Carlo Le Brun, dono di Luigi XIV al Cardinale Guido Bentivoglio, Nunzio Apostolico a Parigi. Abitarono questo palazzo il predetto Card. Guido autore della «Storia della guerra delle Fiandre», Ercole, poeta, il Card. Cornelio traduttore della «Tebaide» di Stazio, Napoleone Bonaparte, e il celebre idraulico Teodoro Bonati.

CORSO GIOVECCA

Il *Corso Giovecca*, una delle più belle, larghe e frequentate vie della città, fu tracciata all'epoca dell'Addizione Erculea, sulla fossa interrata della Zuecca che scorreva tra la vecchia cinta muraria e i borghi del Leone e di S. Guglielmo. Ha inizio dall'angolo Franco Gozzi e finisce alle mura civiche di Levante con un percorso di quasi 15 hm. A pochi metri dall'imbocco si eleva la bella

CHIESA DI S. CARLO

sorta nel 1623 su disegni di G. B. Aleotti, una delle migliori opere di questo grande artista. La facciata è arricchita da statue scolpite da Angelo Putti. L'interno ha la volta ornata con prospettive di Giuseppe Menegatti e figure di Giuseppe Avanzi. Pittura rimarchevole è quella di Antonio Bonfanti detto il Torricella allievo del Guercino, posta sopra l'ingresso, nella quale vedesi «San Carlo Borromeo in preghiera». Pregevolissima statua in terracotta della metà del Cinquecento è il «San Sebastiano» dell'altare di sinistra, eseguito da Orazio Ghirlinzoni da

Carpi. La Sant'Anna nell'altare di fronte e le varie statue che vedonsi nelle nicchie sono di autori sconosciuti.

Attiguo alla Chiesa di S. Carlo vi è l'antico *Ospedale di Sant'Anna*. Una lapide presso la porta segnata col n. 37 ricorda che il sommo Torquato Tasso, malato di mente, fu ricoverato in Sant'Anna dal marzo del 1579 al luglio del 1586.

Recentissime demolizioni per aprire nuove vie e i conseguenti lavori di sistemazione, non ancora ultimati, hanno ridotto a piazza uno dei cortili del vecchio ospedale mettendo in vista il bel Chiostro quattrocentesco del convento dei frati armeni di S. Basilio. Questo convento dopo la soppressione dei Basiliani, avvenuta intorno al 1440, formò il primo nucleo degli edifici dell'Ospedale civico costituito per opera del Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, auspice il Marchese Leonello d'Este.

Nonostante gli ampliamenti e le continue migliorie, non corrispondendo i locali agli odierni criteri scientifici fu edificato un nuovo vastissimo ospedale che funziona dal 1927 e del quale sarà dato più avanti qualche cenno.

IL PALAZZO ROVERELLA.

La decorazione in terracotta nelle facciate delle case, che in Ferrara nel Quattrocento assurse a vera perfezione sia per la fresca originalità e l'eleganza dei motivi, che per la finezza della modellatura, come ben lo dimostrano moltissimi ornati di porte, di finestre e di cornicioni tuttora conservati, ha il suo massimo capolavoro nel magnifico prospetto di questo palazzo. Tolto lo scorso anno l'antiestetico balcone chiuso di legno del settecento, che nascondeva la trifora mediana, nulla più turba l'armonia perfetta della facciata. Questa è divisa in dieci scomparti, limitati ciascuno da lesene e cornici ricche di superbi rilievi. Si aprono negli otto scomparti laterali, sedici finestre, che nel piano a terra sono rettangolari e nel primo piano sono a pieno centro, contornate tutte da sobri stipiti ai quali si aggiunge in quelle superiori un frontone triangolare. Negli scomparti mediani, alla porta adorna di marmi, soprastà, posata sul fregio del marcapiano, la trifora centrale ora ripristinata. Curò i restauri la « *Ferrariae Decus* ».

Questa opera insigne venne eretta nel 1508 per Girolamo Magnanini segretario del duca



Palazzo Roverella

Alfonso I. Non se ne conosce con certezza l'autore, ma si attribuisce dai più, ma forse a torto, a Biagio Rossetti.

Di fronte al Palazzo Roverella vi è la bella chiesa di

S. MARIA DEI TEATINI.

Ne fu iniziata la costruzione nel 1616 su progetto di Luca Danese ravennate, architetto della Camera Apostolica, e venne completata internamente solo nel 1653. La facciata e il campanile sono rimasti incompiuti. Severo ed elegante l'interno, di ordine composito, a una sola navata.

La grande tela sopra la porta colla «Morte di S. Gaetano» è opera del ferrarese Alessandro Naselli (sec. XVII); gli affreschi entro le finte finestre sono di Clemente Maiola (sec. XVII) allievo di Pietro da Tortona. Il S. Antonio di Padova, nel primo altare di sinistra è di ignoto pittore bolognese. La pala del secondo altare, con S. Andrea Avelino è di Camillo Ricci (1580-1626) allievo dello Scarsellino. Negli altari dalla parte opposta vennero tolte le tele per sostituirvi statue moderne. Quella di S. Luigi Gonzaga

è buona scultura in legno del fiorentino Pucci del secolo scorso. Nella grande cappella di sinistra si ammira una delle più belle opere del Guercino «la Purificazione» espressamente dipinta per questa chiesa. I quadri ai lati dell'altare sono del comacchiese Cesare Mezzogori. Notevole il Crocefisso scolpito in noce collocato presso il pilastro di destra. La pala dell'altare nell'opposta cappella, in cui è rappresentato S. Gaetano, è di Alfonso Rivarola detto il Chenda allievo di Carlo Bononi (1607-1640). I quadri appesi lateralmente all'altare sono di Giuseppe Avanzi. Nel presbiterio è notevole l'altare maggiore costruito di marmi provenienti dall'India e il bel Crocefisso in avorio su ebano dono di Cosimo III Granduca di Toscana. I pregevoli affreschi del coro e delle cantorie nei quali sono rappresentati episodi della vita di S. Gaetano devonsi al Maiola. La cappella a sinistra del presbiterio ha, all'altare, un ottimo «S. Giovanni Battista» del romano Andrea Sacchi (1600-1661) o, forse, più esattamente del di lui figlio e valente allievo Giuseppe. Delle cinque tele appese alle pareti, la prima di sinistra col «S. Gregorio Taumaturgo vescovo» è di Costanzo Cattani (1602-1663), dell'altra in cui vi è

effigiato «San Mauro che soccorre gli ammalati» non si conosce l'autore, altrettanto dicasi dell'Immacolata, del S. Gaetano e del S. Giovanni Evangelista, pittura questa di pregi assai rilevanti. Nell'urnetta sull'altare si conserva un calzare e il breviario di San Carlo Borromeo. La cappella a destra dedicata alla Vergine della Mercede ha la volta, ora assai deperita e malamente in più luoghi ridipinta, frescata dal Maiola, con l'Assunzione. Nella parete di destra vedesi un quadro d'ignoto della prima metà dell'Ottocento coi «Fondatori dell'Ordine della Mercede», e di fronte a questa un bel «S. Francesco di Paola» pure di ignoto artista. Il «Transito della Vergine» sopra l'arco d'ingresso è dipinto da Giuseppe Ghedini. Nella Sagrestia, ricca di bei mobili in noce, evvi un buon dipinto del teatino Giuseppe Maria Galletti di Firenze, in cui vedesi «San Gaetano che riceve dalla Vergine il Santo Bambino». Il soffitto è lavoro di Alessandro Nasselli.

L'attiguo convento dei Teatini è stato ridotto a Uffici. Le tracce delle arcate del chiostro si possono vedere, messe in evidenza da restauro compiuto in quest'anno, nel cortile in cui si entra dalla prossima *Via Bersaglie-*

ri del Po al n. 22. Si osservi in questa stessa via (n. 23-25-25A) l'austero prospetto dell'antico ospedale di *S. Cristoforo degli Esposti*, costruzione dell'architetto Alberto Schiatti del 1572.

Proseguendo per Corso Giovecca si noti al n. 108 il Palazzo della Cassa di Risparmio degli architetti Cok e Gasperini (1909) e il palazzetto d'angolo, al n. 110, già dei Conti Romei, che fu la *prima Casa del Fascio* durante il periodo eroico delle lotte e dei sacrifici.

Dall'incrocio col C.o Giovecca delle vie Terranuova e Montebello si può giungere in breve sia alla Chiesa di S. Spirito che a quella di S. Francesco. Di questa se ne darà notizie qualche pagina più avanti.

CHIESA DI S. SPIRITO.

Nel breve percorso di Via Montebello per giungere alla chiesa si osservi la bella facciata cinquecentesca del *Palazzo Avogli* (n. 10), architettura di Alberto Schiatti, e quello dove visse e morì, come ricorda la lapide, Alfonso Varano il poeta delle «Visioni».

La Chiesa sorge su un ampio sacro e la sua facciata non manca di imponenza. L'interno pur non avendo opere d'arte di gran valore conta qualche tela pregevole, come «il Martirio di S. Matteo Apostolo» di Costanzo Cattani, nel primo altare di destra, «l'Annunciazione» dello stesso autore, nella cimasa dell'altare di fronte a questo, e il «S. Diego che ridona la vista a un cieco» di Domenico Moni nell'altare a sinistra del presbiterio. Nell'attiguo altare di S. Francesco, i due bei dipinti laterali con S. Ludovico re di Francia e S. Elisabetta di Turingia, sono di Giovanni Roj, pittore scomparso di recente. La statua di S. Francesco è opera di Andrea Ferreri. Del di lui figlio Giuseppe sono le statue delle vicine nicchie. Le altre statue collocate in varie parti della chiesa, fra cui notevoli per buon modellato le quattro del presbiterio, sono di ignoti autori, tranne i quattro santi Vescovi presso l'altare di S. Matteo che vengono attribuiti a Filippo Porri. I grandi quadri sopra la porta, coll'Annunciazione, la Flagellazione e la Deposizione, come pure la pala dell'altare della Crocefissione e i santi Francesco e Domenico ai lati, sono di Giov. Andrea Ghiraldoni.

Degni di particolare nota sono i monumenti funebri di Giovanni Castaguta e di Francesco Calzetto, coi busti in marmo dei due defunti.

L'attiguo amplissimo convento dei Minori Osservanti fu iniziato, contemporaneamente alla Chiesa, nel 1519 per ordine del Duca Alfonso I che aveva, per ragioni di strategia, fatto demolire la primitiva chiesa e il convento che sorgevano nell'antico Borgo della Pioppa. Alla morte del Duca le costruzioni rimasero interrotte e vennero riprese e portate a fine nei primi anni del secolo successivo servendosi dei materiali della demolita « Delizia ducale di Belvedere ». Ora il convento, tranne poca parte assegnata ai monaci, è adattato ad abitazioni civili.

Riprendendo il Corso Giovecca si noti al n. 148 il grande Arco settecentesco del giardino del Palazzo Estense di S. Francesco di cui si darà più oltre qualche notizia.

La casa segnata al n. 173 fu di Onofrio Minzoni non ultimo dei poeti della seconda metà del settecento e assai ammirato dal Monti. Vi trascorse in questa casa l'infanzia Pellegrino Matteucci celebre esploratore africano, morto a Londra nel 1881.

CHIESA DI S. CHIARA DELLE CAPPUCINE.

La nitida chiesetta sorta intorno al 1640 per opera dell'architetto Luca Danesi conserva nell'altare a destra una bellissima tela dello Scarsellino con «la Vergine in trono e i santi Elisabetta, Giovannino, Antonio e Lucia». Pure dello Scarsellino è l'altro non meno pregevole quadro dell'altar maggiore con «la Vergine, il Figlio, S. Chiara e S. Francesco e varie monache genuflesse che adorano l'Eucaristia». Il Crocifisso alla destra del presbiterio è una buona scultura in legno di ignoto artefice padovano del sec. XVII. Il «S. Carlo Borromeo» del 3.º altare è opera mediocre di Giovanni Bonaldi di Venezia. La statuetta in legno dell'Immacolata è di Andrea Ferreri.

Delle varie tele appese alle pareti, la maggior parte di Orazio Mornasi, si noti quella di Carlo Bononi, in cui sono effigiati i santi Cristoforo e Antonio Abate ai piedi della Vergine in gloria. Di gradevole disegno barocco i bei mobili in noce della sacrestia.

ORATORIO DI S. BARBARA.

E' annesso all'Educandato Femminile (n. 185) fondato nel 1572 da Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara. Venne edificato nel 1586 e ne fu architetto Alberto Schiatti. Nell'interno si conservano due tele dipinte dal Bastarolo, fra le migliori di questo insigne allievo dei Dosso, una rappresenta la «Decollazione di S. Giovanni Battista» e l'altra «La Madonna in gloria con Santa Barbara» e in basso le prime giovanette accolte nel conservatorio.

PALAZZINA DI MARFISA (n. 174).

Bella costruzione a un sol piano con stipiti marmorei alle finestre e con maestoso portale pure di marmo di assai pregevole architettura. Fu edificata nel 1559 per Francesco d'Este Marchese di Massalombarda, e per lunghi anni l'abitò la bellissima figlia di lui Marfisa, moglie di Alderano Cybo Marchese di Massa Carrara. Rimase la Palazzina ai Cybo sino alla metà del Settecento, poi passò a proprietari che la trascurarono al punto da ridurla a magazzino. Poscia acquistata dal Co-

mune furono, a cura della «Ferrariae Decus», restaurati alcuni dei principeschi soffitti delle sale, ornati con infinita grazia da Camillo Filippi coadiuvato dai figli Sebastiano e Cesare. Attiguo alla Palazzina vi è, non ancora restaurato nelle sue decorazioni «alla rustica» delle volte, un vasto edificio conosciuto come il *Teatrino di Marfisa*. Il giardino è ora adibito a *parco di tennis*.

IL NUOVO OSPEDALE.

Al n. 203 si eleva il prospetto del grandioso Ospedale che sostituisce l'antico di S. Anna. Vi fu collocata la prima pietra il 16 giugno del 1910 da S. M. Vittorio Emanuele III. Il progetto elaborato dall'Ing. Filippo Galassi di Roma è informato ai più recenti criteri pratici e scientifici. Le belle linee quattrocentesche del vestibolo sono dell'architetto Giacomo Diegoli del quale è pure il disegno delle colossali cancellate in ferro battuto eseguite dal Maccaferri di Bologna. Un busto in terracotta attribuito al Marescotti ricorda il Vescovo Giovanni da Tossignano. La sottostante lapide tramanda ai posteri che « la grande opera di carità del

« Beato Fondatore, per cinque secoli com-
« piuta nel già convento di S. Anna - Co-
« mune - Cassa di Risparmio - cittadini ge-
« nerosi - vollero che più ampia e proficua
« in questo luogo rifulgesse ». Un'altra la-
pide ricorda che « Soldato nella grande
« guerra qui curò le ferite gloriose Benito
« Mussolini - Primo Ministro d'Italia, Duce
« di alti destini e di romana virtù ».

Dal vestibolo ha inizio un ampio viale alberato e abbellito da aiuole, ai lati del quale sono disposti vasti padiglioni collegati fra di loro. Fa da sfondo al viale il grande edificio centrale la cui parte mediana comprende la chiesetta. Ammirevoli sono gli impianti dei servizi, curati dall'Ing. Luigi Sani, in cui nessuno è stato ommesso di quei mezzi che nelle migliori istituzioni congeneri dell'Italia e dell'Estero hanno saputo creare la lunga pratica ed i suggerimenti della scienza.

Chiude maestosamente il Corso Giovecca la « Prospettiva » il grande arco eretto a spese del Comune nel 1703-1704, su disegno di Francesco Mazzei, l'autore dell'interno della Cattedrale. L'arco mette nel vasto pubblico passeggio del Montagnone di cui si dirà più oltre.

VIA SAVONAROLA

Ritornati dalla Prospettiva all'angolo di S. Barbara si volti in *Via Madana* e in breve si sarà in *Via Savonarola*. Si osservi al n. 38 il *Palazzo Contughi* dal severo portale, costruzione del sec. XVI attribuita all'architetto Alessandro Balbi; il quattrocentesco *Palazzo Mirogli* ora *Casa del Balilla* (n. 27); la *Casa paterna* di Gerolamo Savonarola (n. 19) in cui l'immortale domenicano nacque nel 1451 e quella n. 15 che fu della famiglia Strozzi che diede insigni umanisti.

Di fronte vi è la

CHIESA DI S. GEROLAMO.

Fu edificata dall'architetto Giulio Panizzi e venne aperta all'ufficiatura nel 1712.

Adornano l'elegante facciata due statue scolpite dal Ferreri e un bel portale di marmo proveniente dalla soppressa chiesa di S. Anna annessa all'antico Ospedale. L'interno di gradevole effetto, ha belli altari e vari dipinti che vanno segnalati. Prima cappella a destra: buona tela settecentesca di ignoto con

«S. Giovanni della Croce» e, appesa alla parete di sinistra, «l'Effigie del Beato Giovanni da Tossignano», il fondatore dell' Ospedale di S. Anna, dipinta dal Garofalo. Seconda cappella: grande altare in marmo di Pietro Bonatti di Padova del quale sono pure le due statue laterali del Profeta Elia e di S. Giovanni della Croce. La pala in cui è effigiata la «Vergine che porge una collana a S. Teresa» è una pregevole copia di un quadro di Cesare Procaccini, eseguita dal pittore milanese G. B. Santagostini; di autori ignoti il «Crocefisso adorato da Suore Carmelitane» e il «Sant' Agostino». Cappella maggiore: «S. Girolamo di Francesco Pellegrini e lateralmente «S. Giovanni Nepomuceno che adora il Crocefisso» di Antonio Gavirati, la «Transverberazione di S. Teresa», «una miracolosa risurrezione» e «la morte di S. Andrea Avellino» di artisti sconosciuti. L'urna sotto l'altare maggiore conserva il corpo del Beato Giovanni da Tossignano, e nel coro si vede la bella pietra tombale colla figura giacente del santo Vescovo. Cappella dei Marchesi Villa: altare monumentale della Madonna del Carmelo, di fini marmi del predetto Bonatti autore anche delle statue di S. Giovacchino e di San-

t'Anna. Alle pareti laterali «S. Giovanni della Croce davanti al Redentore» e «un'estasi di Santa Teresa» d'ignoti pittori. Cappella della Crocefissione: il Redentore, la Vergine e S. Giovanni sono dello scultore Pietro Turchi; il quadro di S. Giorgio e l'altro di S. Maurelio sono del Bastarolo. Addossati ai piloni della crociera vedonsi i mausolei di Giuseppe e Alessandro Aldobrandini, di Luigia Genta e dell'architetto e poeta Gaetano Genta

Nelle stanze fiancheggianti il presbiterio e in sagrestia si conservano parecchie tele, alcune di qualche pregio, di cui si ignorano gli autori. Belli i due quadri coll'Angelo, e l'Annunciata di Giovan Francesco Surchi detto il Dielai († 1590) che attualmente trovansi in sacrestia.

L'annesso monastero dei Carmelitani, in cui è incluso quello più antico dei frati Gesuati, conserva avanzi di chiostri quattrocenteschi.

Per *Via Pergolato* fiancheggiando la chiesa di S. Gerolamo e il bell'edificio dell'*Istituto Magistrale e Scuole Secondarie d'Avviamento Professionale*, si è, dopo due passi, all'angolo di *Via Campofranco* e alla

CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

La piccola facciata quattrocentesca si adorna di un elegante portale in cotto, di un rosone e di archetti terminali pure in cotto di gradevolissima fattura, ottimamente restaurati nel 1914.

L'interno in seguito a un incendio sviluppatosi nel 1605 restò quasi distrutto. Circa un secolo e mezzo dopo, nel 1769 si iniziò il risarcimento della chiesa con linee settecentesche dall'architetto Antonio Foschini che l'ingrandì del presbiterio, togliendone lo spazio necessario al retrostante coro delle monache. Il bel soffitto ornato di prospettive di Aurelio Gatti ha nel centro un ottimo affresco di Giuseppe Ghedini, colla «Gloria di S. Caterina Vegri». L'altare di destra ha una tela dello stesso Ghedini col «Transito di S. Giuseppe» e l'altar maggiore una delle opere più belle del Cignaroli, che rappresenta «L'Ultima Cena». Mentre l'autore stava lavorando nel 1796 in Verona a questo bellissimo quadro ebbe la visita dell'Imperatore Giuseppe II, e in presenza del sovrano eseguì il S. Pietro in atto di ricevere il pane divino dalla mano del Salvatore. Fiancheggiano l'altare le statue di Malchisedeco e Abramo di

Pietro Turchi. Di perfetta illusione ottica è la finta cupoletta sopra l'altare.

Nel coro delle Clarisse vi sono sepolti principi e principesse di Casa d'Este, fra i quali il Duca Alfonso I, la di lui madre Eleonora d'Aragona, Lucrezia Borgia sua moglie e i figli Alessandro e Isabella; il Duca Alfonso II e la prima moglie Lucrezia de Medici. Nell'interno del convento si conserva un presepio quattrocentesco in terracotta, ma il solo gruppo della Vergine, S. Giuseppe e il Bambino è originale, i Pastori, di mediocre fattura, furono eseguiti probabilmente dopo l'incendio del 1605, incendio che si sviluppò dal presepio stesso la notte di Natale.

In questo monastero visse per lunghi anni S. Caterina Vegri (v. pag. 149) della quale ancor vivissimi sono i ricordi delle sue virtù e dei suoi prodigi, e vi professarono la povertà delle Clarisse numerose giovani di case principesche: Estensi, Gonzaga, Boiardo, Ordelaffi, Alidosi, Pio, Bevilacqua, Bembo ed altre.

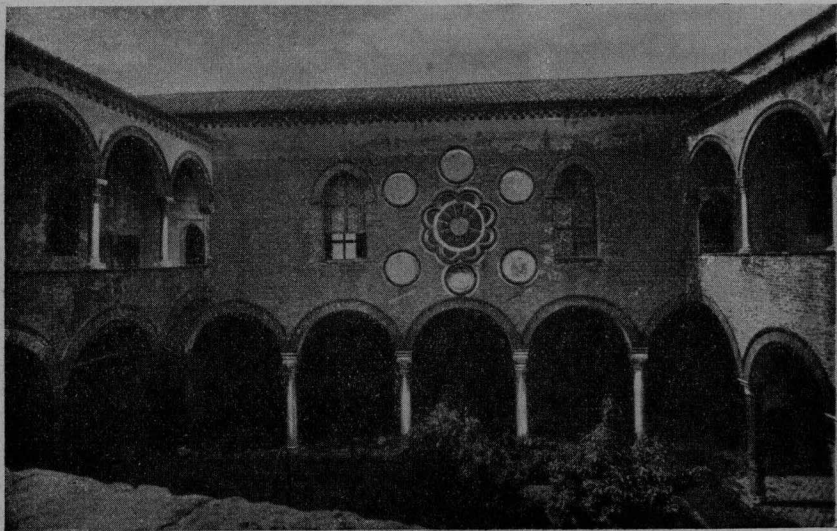
Usciti dalla chiesa si percorra la brevissima via Campofranco, indi si volti a destra in *Via Praisolo* per raggiungere di nuovo la Via Savonarola. Nell'ultimo tratto di Praisolo si noti la caratteristica fiancata di

CASA ROMEI.

E' questa uno degli esempi più caratteristici e conservati d'abitazione patrizia del quattrocento. Appartenne a Giovanni Romei fattor generale di Borso d'Este che la costituì collegando fra di loro e abbellendole, alcune case preesistenti. Alla sua morte il Romei lasciò la casa alle Clarisse del Corpus Domini che ne entrarono in possesso nel 1491, e alle quali rimase sino alla soppressione degli Ordini religiosi alla fine del sec. XVIII e a loro ritornò dopo la Restaurazione. Nel 1882 passò al Ministero della P. I. e ne fu iniziato nel 1910 il restauro, il quale è ancor lontano dall'essere compiuto.

L'ingresso è in Via Savonarola al n. 28. Si scorgono bene evidenti le tracce delle antiche finestre, delle porte e del balconcino. La lapide d'angolo ricorda che per notturno agguato cadeva qui assassinato nel 1505 Ercole Strozzi autore di celebrati carmi latini.

L'interno è quanto mai suggestivo e pittoresco, coi suoi cortili cinti da loggiati adorni di cotti e sostenuti da colonne con capitelli di cui non pochi sono di pregevole fattura. Sopra la loggia grande è notevole il mono-



Casa Romei

gramma raggiato di Cristo incorniciato da otto angeli in cotto e circondato da sei tondi un tempo dipinti. Tanto la loggia a terreno quanto quelle al piano superiore conservano sotto l'intonaco gradevoli ornamentazioni a fresco. Di grande interesse la «Camera delle Sibille» attigua alla grande loggia in cui sono affrescate da ignoto artista della seconda metà del quattrocento le Vergini profetesse, ciascuna con cartiglio contenente il vaticinio della venuta di Cristo. La camera conserva ancora la caratteristica grande cappa del camino ornata di cotti e coll'impresa del cane rampante dei Romei. La saletta accanto, tuttora colle pareti imbiancate a calce, lascia scorgere sotto l'intonaco figure di Profeti che vi sono affrescate. Dalla loggia del secondo cortile di claustrale semplicità e poesia si sale al piano nobile in gran parte decorato nella seconda metà del sec. XVI da Camillo Filippi per ordine del Card. Ippolito d'Este che volle qui apprestato l'appartamento per la sorella Eleonora e per la nipote Lucrezia, ambedue clarisse del Corpus Domini.

Nella stanzetta che si ritiene fosse lo studio di Giovanni Romei, il soffitto è adorno di carta impressa a colori e si ritiene sia que-

sto il primo esempio in cui la carta figura come ornamentazione di ambienti. Nella camera attigua al grande salone si conserva un affresco del Filippi in cui si vede «Davide in atto di decapitare Golia». La camera seguente ha un «Tobia guidato dall'Arcangelo». Dello stesso autore oltre queste figurazioni vi sono finissime grottesche disegnate e colorite con eleganza squisita.

Di fronte alla Casa Romei si innalza il

PALAZZO ESTENSE DA S. FRANCESCO.

Il Duca Ercole I fece edificare questo palazzo fra il 1475 e il 1487, e dopo averlo riccamente ammobigliato lo diede come regalo di nozze a Giulio Tassoni suo ciambellano. Ritornato agli Estensi fu del principe Ferrante (v. pag. 98), poi dei Cardinali Ippolito II e Luigi. Vi trovò rifugio Isabella d'Aragona coi figli dopo la morte del marito Federico III re di Napoli, e l'abitò la Duchessa Renata di Francia segregata dalla Corte e dai figli perchè seguace di Calvino.

Dagli Estensi passò successivamente a varie famiglie patrizie. Nel 1738 il Marchese Sigismondo Gavazzini lo rifabbricò in gran par-

te e dall'architetto veronese Girolamo dal Pozzo fece costruire il monumentale scalone e la facciata e vi aggiunse il grande giardino. Rimasero tuttavia intatti i loggiati primitivi e il portale (n. 9) adorno di fini bassorilievi con animali chimerici

Dal Palazzo Estense si scorge, a pochi passi, la fiancata meridionale della

CHIESA DI S. FRANCESCO.

Il bel portale cinquecentesco in marmo (n. 1), sormontato dell'urna sepolcrale dei giuristi Gherardo e Francesco Saraceni, fu qui trasportato nel 1885 togliendolo alla minor porta di destra, della facciata. Le paraste che seguono sostengono un ricchissimo fregio in terracotta, a medaglioni con teste di santi, sorretti da angeli, che si ritiene eseguito da Gabriele Frisoni. Questo fregio continua nella facciata che rimane così divisa in due ordini. Nell'inferiore, le due porte minori diligentemente modellate sulla principale, furono eseguite dallo scultore Ambrogio Zuffi nel 1885. La parte superiore della facciata è un affrettato rifacimento compiuto

to dopo il terremoto del 1570 che danneggiò gravemente la chiesa.

La devozione a S. Francesco già vivissima in Ferrara quando il «Poverello» era ancor vivente, fece sorgere poco dopo la sua morte e canonizzazione una chiesa a Lui dedicata, come lo attesta un rogito del 1232. Nel 1341 questa venne ricostruita assai più vasta, talchè fu possibile accogliervi nel 1438 i teologi del Concilio Ecumenico iniziatosi in quell'anno nella nostra città per l'unione delle Chiese Latina e Greca. Per la munificenza degli Estensi la chiesa fu rifatta una terza volta su disegno di Biagio Rossetti (1494-1530), e riuscì una delle più perfette costruzioni del primo rinascimento.

Il tempio è a croce latina su 3 navate con 21 cappelle. Gli archi di queste hanno il cinghio in cotto sorretto da capitelli pure in cotto, di quella squisita fattura che è uno dei vanti della decorazione architettonica locale. Fregiano la navata maggiore e la trasversale una ricca decorazione a fogliami, putti e imprese eseguita da Gerolamo Carpi del quale sono pure i santi dipinti fra gli archi. Quelli dipinti nei pennacchi delle cupole (appiattite dopo il crollo causato del terremoto del 1570) e nei rosoni del centro sono del Do-

menichini. Altrettanto dicasi per la navata trasversale. Le due navate minori sono frescate con arcaicizzanti figure di Santi e di Beati dell'Ordine Franciscano, eseguite da Gabriele Bonaccioli, Angelo Bonacossi e Tommaso Carpi. La chiesa era anticamente ricchissima di preziose pitture particolarmente del Garofalo. Ora quasi tutte sono conservate nella Pinacoteca e le copie, veramente bellissime, che le sostituiscono ne rendono meno sensibile la mancanza. Accenneremo brevemente a quanto attualmente la chiesa conserva di opere d'arte, anche di secondaria importanza, cominciando il giro dall' inizio della navata di destra.

1.a Cappella: All'altare una copia assai tarda della «SS. Annunziata» di Firenze e alla parete una mediocre «S. Anna con Maria bambina». 2.a Capp.: «L'Addolorata con il Cristo morto» gruppo riproducente l'originale, del sec. XV ritenuto di Alfonso Lombardi; nelle pareti laterali «S. Giuseppe» e una «Apparizione di S. Nicolò da Bari e di S. Teresa a una monaca genuflessa». 3.a Capp.: Pregevole copia della «Natività» di Giovanni Benvenuti detto l'Ortolano († 1525 c.) e sarcofago di Bartolomeo Lombardini (1527). 4.a Capp.: Ottima copia dell'ammirabile «Stra-

ge degl'Innocenti» di Benvenuto Tisi da Garofalo, del quale sono pure, e autentici, i quadretti dell' ancona. I due belli affreschi delle pareti laterali sono di Girolamo Domenichini che li dipinse nel 1861. 5.a Capp.: La pala col S. Francesco di Paola è del bolognese Cesare Giuseppe Mazzoni (1678-1763). 6.a Capp.: Statua in terracotta di Lorenzo Ghetti (sec. XVII). Nel pilastro fra questa e la seguente cappella vi è una pregevole «Flagellazione» quattrocentesca col Cristo in stucco di tutto rilievo ed i flagellatori dipinti dal Garofalo. 7.a Capp.: Copia della maestosa «Madonna del Pilastro» del Garofalo. 8.a Capp.: Ricco altare barocco di legno scolpito e dorato. Il S. Antonio nell'ancona è un pregevole avanzo di un affresco trecentesco della precedente chiesa e la tradizione lo dice dipinto dal Beato Donato Brasavola minorita. La tela a destra col «Miracolo della mula che s'inginocchia davanti al Santissimo» è del fiammingo Giovanni Van Gembes o Vengembes. Nel braccio destro della crociera: ricco mausoleo del Marchese Ghiron Francesco Villa, condottiero illustre, generalissimo delle armi di Francia, di Savoia, della Repubblica Veneta, morto nel 1670. Non si conosce chi abbia eseguito questo pomposo monumento,

solo si sa che ne diede il concetto o il disegno il torinese Conte Emanuele Tesauro (1591-1677) e che nel costruirlo vennero alterate le proporzioni per il che riuscì alquanto tozzo. Quantunque di pretto gusto barocco non manca di grandiosità. E' costituito da un alto basamento sul quale due scheletri di guerrieri sorreggono il cimasio che regge lo stemma dei Villa e due angeli, e dal quale pende un cortinaggio aperto che lascia scorgere la figura del defunto inginocchiata su base sostenuta da quattro mori. Cinque bassorilievi illustrano le vittorie di Candia, Trino, Asti, Scrivia e Valenza riportate dal Villa. Completano l'ornamentazione trofei di elmi, di bandiere e di armi. Il bel sarcofago cinquecentesco collocato sopra la porta che dà in Via Savonarola è di Violantilla Riccarda Villa. La prima cappella della crociera ha la pala dipinta da C. G. Mazzoni nella quale si vede « San Giuseppe da Copertino sollevato in estasi verso la Croce » e lateralmente due tele con miracoli del Santo eseguite dal ferrarese Gerolamo Gregori († 1773). Nell'attigua cappella v'è una pregevolissima Madonna dei primi anni del sec. XIV, un elegante ciborio di preziosi marmi a forma di tempietto, donato in

principio del Seicento dal Card. Bonifazio Bevilacqua, e appesi alle pareti due tele del Vengembes, colle «Nozze di Cana» e «l'Adorazione dei Magi». L'attiguo presbiterio ha due grandi tele nelle quali il Bonfantj detto Torricella dipinse la «Purificazione» e «la disputa fra i Dottori». Sotto ciascun quadro vi sono tre cenotafi di personaggi della famiglia Bevilacqua con ritratti ed eleganti incorniciature. Nel coro, sopra i cinquecenteschi stalli di noce, vi è il grande trittico di Domenico Moni, colla «Deposizione», la «Resurrezione» e «l'Ascensione». I cinque santi nella base dello scomparto medio sono di Nicolò Rosselli. Le due tele col «S. Francesco e l'angelo che suona» e «S. Francesco sorretto da angeli» sono del Mazzoni. La cappella seguente ha una statua dell'Immacolata del bolognese Angelo Pio (sec. XVII) e due tele, di cui quella colla «Vergine che appare a S. Caterina Vegri» è di G.B. Cozza e l'altra colla «Vergine, S. Carlo, S. Francesco, S. Antonio e S. Maurelio» di D. Francesco Parolini (sec. XVIII). Segue la cappella di S.ta Elisabetta con statua della Santa di artista sconosciuto. La tela di sinistra colla bella «Sacra Famiglia» e S. Giovannino è del Vengembes e l'altra di fronte colla «Presenta-

zione» è di pittore ignoto. La cantoria che occupa lo sfondo della crociera ha nel parapetto sei «Santi» dipinti dal Bononi. Sotto questa vi è un magnifico sarcofago bizantino di marmo di grande bellezza e di perfetta conservazione, trovato nel 1920 durante i lavori di sterro nell'attiguo ex convento. E' di particolare interesse per Ferrara perchè fu l'arca funeraria della Famiglia Ariosti della quale si vede scolpito da artista del Rinascimento lo stemma coll'aquile e le bande, accanto a quello della famiglia Fontana.

Proseguendo per la navata di sinistra, la 1.a Cappella decorata recentemente, compreso l'altare, da Augusto Pagliarini ha un Crocefisso in legno, seicentesco, di buona fattura; la seconda, ha la pala colla «Vergine che appare a S. Gaetano» dello Scarsellino e lateralmente un «Cristo trionfante» e un «S. Girolamo» di pittori sconosciuti del secolo XVIII; la terza, «L'Assunzione» copiata dallo Scarsellino da una tavola del Carpi; la quarta, «la Vergine in gloria e i Santi Giovanni, Sebastiano e Agostino» del Bastarolo; la quinta, una copia della «Madonna del riposo» del Garofalo e a destra un «Presepio» in stucco policromato di Pietro Turchi; la sesta, una copia della «Resurrezione di Lazzaro» pure

del Garofalo; la settima, il «Martirio di S. Filomena» di Antonio Boldini (sec. XIX) e l'ottava e ultima, una mirabile ancona di marmo colla «Orazione nell'Orto» in altorilievo scolpita da Cristoforo da Milano e Battista Rizzi (1521) dei quali è pure la gentilissima «Annunciazione» presso la base del timpano, nel quale v'è rappresentato in mosaico il «S. Sudario». I due personaggi della famiglia Massa, patrona della cappella, genuflessi ai lati dell'ancona sono di mano del Garofalo del qual maestro è pure il celebrato affresco della «Cattura di Gesù» ed i Profeti Zaccaria e Geremia. La cappella è chiusa da un vago cancelletto in ferro battuto del settecento. Le statue di S. Francesco e S. Antonio ai lati della porta maggiore sono di Antonio Magni (sec. XVIII).

Dell' antico grande convento ben poco rimane e nulla vi è da segnalare di pregevole. Ai piedi del campanile trecentesco, ora scomparso, vi furono sepolti Parisina Malatesta e Ugo d'Este, la notte della stesso 21 maggio 1425 in cui furono decapitati. Della tomba non è rimasta alcuna traccia. L'attuale torre, mozzata perchè minacciava rovina, è del 1605.

Dalla Chiesa di S. Francesco imboccando il tratto a sinistra di *Via Terranuova* in cui

vedesi al n. 23 il cinquecentesco palazzo Sanni attribuito all'architetto Alberto Schiatti, si giunge ben presto in *Via Scienze* e al

PALAZZO ESTENSE DEL PARADISO
ora *Università degli Studi*.

Con aspetto diverso dall'attuale e colla facciata in *Via Giuoco del Pallone*, - della quale sono visibili, per il caduto intonaco, tracce di porte e di finestre - sorse questo palazzo nel 1391 per ordine di Alberto d'Este Signore di Ferrara che ne fece l'abitazione del suo camerlengo Cabrino Roberti del quale aveva sposato nel 1388 la figlia Giovanna.

Ornato internamente di grandi affreschi, in parte di Antonio Alberti, in principio del Quattrocento, fu il palazzo, di tale magnificenza, che venne assegnato come dimora all'Imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo in occasione della sua venuta a Ferrara per assistere al Concilio Ecumenico iniziato nella nostra città nel 1438 e terminato in Firenze nel 1467.

Nel 1586 il Comune l'acquistò dal Card. Luigi d'Este per accogliervi in modo degno e definitivo l'Università, le cui scuole erano

a S. Francesco, a S. Domenico e a S. Crispino. E perchè la sistemazione si effettuasse in maniera degna dei secoli di magistero e di gloria dello « Studio Ferrarese », sulla fine del Cinquecento si iniziò l'adattamento, o meglio, la trasformazione del palazzo. Ne preparò i disegni e iniziò i lavori l'architetto Balbi e alla morte di questi la costruzione fu diretta dall'Aleotti che la condusse a termine nel 1610. Quanto venne eseguito diede all'edificio un aspetto del tutto diverso dal precedente a cominciare dalla facciata, che s'innalzò in più felice posizione e con semplice e maestosa architettura nella via che in seguito fu detta delle Scienze.

L'atrio, il loggiato e il cortile conservano una raccolta di antichi marmi iniziata nel 1735, dissepolta per la maggior parte nel territorio ferrarese. Nella camera a destra dell'atrio, rimangono - unica testimonianza dei dipinti che nei primi anni del Quattrocento abbellirono il palazzo - alcuni affreschi che con rara grazia di disegno, di colore e di espressione rappresentano episodi di ignota leggenda cavalleresca.

L'elegante scalone settecentesco, sobriamente decorato da stucchi, fu costruito da Antonio Foschini nel 1779. Alcune lapidi ri-

cordano illustri docenti e una tramanda che qui si laureò il Copernico. Il pianerottolo dà accesso all'Aula Magna e alla

BIBLIOTECA CIVICA.

La Biblioteca di Ferrara, che tiene un posto onorevole tra le migliori biblioteche d'Italia, fu istituita per deliberazione del Comune nel 1729. Doni cospicui e cospicui acquisti, e verso la fine del secolo l'incameramento delle librerie dei soppressi Ordini Religiosi, fecero salire a rispettabil cifra il numero delle opere raccoltevi, le quali oggi-giorno ascendono a circa 120 mila.

E' ricca la biblioteca di rari manoscritti greci, latini e volgari in gran parte adorni di bordature, di lettere e di vignette mirabilmente miniate; di autografi eccezionalmente preziosi, come i fascicoli dell'«Orlando Furioso», le postille alla «Gerusalemme Liberata», l'originale «Pastor Fido»; di pregevolissime edizioni quattrocentine; di una ricchissima e quasi completa raccolta delle edizioni del «Furioso» e delle opere minori dell'Ariosto; di una collezione Savonaroliana che enumera pezzi rarissimi; di una Tassia-

na e di una cospicua serie di opere riguardanti la storia di Ferrara. Di eccezionale valore, pel numero - circa 3000 - e la rarità degli esemplari, è la raccolta delle incisioni, in cui figurano le più celebrate stampe dei maggiori e più antichi maestri.

La maggior sala della Biblioteca custodisce la *Tomba di Lodovico Ariosto*, qui trasportata dalla Chiesa di S. Benedetto (vedi p. 127) nel 1801 per volere del Gen. Miollis. Il disegno del monumento deve all'Alleotti e l'esecuzione, in pregevoli marmi, ad Alessandro Nani. In artistici armadi che fiancheggiano la Tomba, vi sono racchiusi alcuni cimeli ariosteschi. Particolarmente importanti, fra questi, la sedia e il calamaio del grande Poeta.

Nell'attigua sala dedicata a *Vincenzo Monti* vi è conservato il cuore di quegli che fu salutato «Dante redivivo», il calamaio che egli usava e il *Vocabolario* della Crusca, con annotazioni autografe. Vi è inoltre il busto in bronzo di Giosuè Carducci eseguito da Tullo Golfarelli, e l'autografo dell' «Ode a Ferrara».

Nelle bacheche della *Sala dei Manoscritti* sono esposti alcuni fra i più preziosi codici miniati dei sec. XIV e XV e nella *Sala del*

Tasso, autografi dell'Ariosto, del Tasso e di altri grandi, nonchè rarissimi incunabuli ed edizioni di pregio eccezionale.

LE CASE DEGLI ARIOSTI.

In *Via Giuoco del Pallone*, l'antica *Contrada di S. Maria delle Bocche* così chiamata dalla omonima, chiesa demolita nel secolo XVIII, s'innalzano le case della famiglia Ariosti ora segnate coi numeri civici 29 - 31 31a e 33, comunicanti tra loro con un cavalcavia o «pozolo» che attraversa il *Vicolo del Granchio*. Nonostante la lapide che la dice del padre del Sommo Poeta, la casa al n. 29 era d'uno zio di questi. La vera casa di Niccolò Ariosti, che fu dimora al Poeta dalla prima fanciullezza sino alla vecchiaia incipiente, in cui passò ad abitare la casa di *Via Mirasole*, si ritiene quella segnata col numero 31a e l'altra accanto, ora in gran parte rifatta.

Al breve *Vicolo del Granchio* che si apre fra le Case degli Ariosti fa da sfondo l'austero ed elegante antichissimo campanile della

CHIESA DI S. GREGORIO.

Alla bella facciata di questa chiesa quattrocentesca, già deturpata da volgari finestroni, un diligente restauro ha ridate le snelle finestre gotiche, il rosone, il portale e le belle decorazioni in terracotta che colle antiche della cornice terminale e degli archi delle tre campate reintegrano la gentilezza di questo esempio perfetto di chiesa quattrocentesca vegliata dal più antico campanile di Ferrara che vuolsi risalga al 964, o, come pare più certo, al 1092.

Il restauro fu iniziato nel 1930 a cura della «Ferrariae Decus» alla quale fornì i mezzi, con signorile larghezza l'illustre concittadino Senatore Comm. Dott. Pietro Niccolini..

Internamente la chiesa è totalmente moderna. L'ovale del soffitto colla «Madonna di Lourdes in gloria e i Santi Clemente I e Gregorio Magno» è opera di Ippolito Medini che l'esegui nel 1890. La statua dell'Immacolata di Lourdes sull'altare di destra è di Federico Monti (1884). La pala dell'altare di fronte con «S. Giovanni Nepomuceno» è del Ghedini. Pregevole la «Madonna del Parto» in terracotta del quattrocento che si trova nella nicchietta a sinistra di questo stesso

altare. Le statue dei Santi Giovanni Evangelista e Giovanni Battista che fiancheggiano l'arco del Presbiterio sono di Antonio Magnani e provengono dal demolito altar maggiore della ex chiesa di S. Romano. Il quadro del coro con «S. Clemente che appare a S. Gregorio» è di Alberto Mucchiati (1744-1828); lateralmente a questo un S. Gaetano e S. Giuseppe di mediocre fattura.

In *Via Cammello*, in cui sorge la descritta chiesa, si noti l'antico palazzo al n. 22 che gli estensi donarono a Bartolino Ploti l'architetto del Castello Estense e nel quale visse Domenico Maria Novara maestro di Copernico.

L'antica casa al n. 20 è decorata da bellissimo portale in cotto perfettamente conservato al quale soprastà una targa circolare che un tempo portava scolpito lo stemma gentilizio.

Il palazzetto (n. 15) dall'austera facciata gotica vuolsi fosse abitato, nella prima metà del secolo XV, da Stella di Giovanni Tolomei dell'Assassino di Siena, la bellissima concubina del Marchese Niccolò III, madre di Ugo, Leonello e Borso.

Da Via Cammello si può in breve tempo, percorrendo le *Via Carmelino* e *Borgo di Sotto*, giungere alla Basilica di S. Maria in Vado e al Palazzo Schifanoia, dai celebri affreschi del quattrocento, che accoglie nelle sue sale il Museo Civico.

In Via Borgo di Sotto non si ometta di visitare (n. 47) la

CHIESA DI S. APOLLINARE

dedicata alla Vergine Annunciata e detta anche la *Chiesa della Morte*. Quest'ultima denominazione, che è anche la più antica, deve alla confraternita secolare di tal nome, ora trasferita nel Tempio della Certosa, che dal sec. XIV alla fine del sec. XVIII v'ebbe qui il suo oratorio. Questo occupò dapprima il piano superiore del fabbricato e le pareti erano quasi del tutto coperte da grandi quadri a fresco e a tempera dipinti fra il 1548 e il 1550 e che tuttora rimangono. Nel 1612, l'oratorio fu trasferito a pianterreno e venne fatto un solo vano con quello soprastante. In tale occasione l'architetto Aleotti vi costruì la facciata, la cui semplice

bellezza è data da sole riquadrature in rientranza e in aggetto.

L'interno, interessante specialmente per gli affreschi, ha nell'altare a destra una pregevole «Assunzione» firmata Lambertus Nortensis, forse il Lamberto Tedesco allievo del Tiziano. L'altare opposto ha una tela del Cozza colla «Visitazione» e il maggiore addossato a una tramezza, ha la pala coi Santi Apollinare e Filomena e la visione della Presentazione, dipinta da Gregorio Boari (sec. XIX). Il ciclo dei dipinti cinquecenteschi ha inizio alla sinistra di chi entra: 1.o Il Redentore conduce al Paradiso chi accetta la propria croce e lo segue, comunemente attribuito a Dosso Dossi. 2.o Il Battesimo di Costantino, di Pellegrino Tibaldi. 3.o Il miracolo della Croce al cui contatto resuscita un morto di Antonio Malvezzi. 4.o L'Invenzione della Croce di Francesco Rasino. 5.o La Deposizione di Domenico Reginaldi. 6.o La Risurrezione dello stesso. 7.o Leggenda relativa al legno col quale fu formata la Croce di Giacomo Mallara. 8.o Episodio riguardante la stessa leggenda, dipinto da Gian Francesco Surchi detto il Dielai. 9.o Altro episodio, dipinto da Niccolò Rosselli. 10.o La battaglia di Costantino contro Massenzio, eseguito da

Camillo Filippi. Nella parte di fronte all'ingresso tra il 5° e il 6° affresco vi sono altri due dipinti che non si legano ai precedenti: il superiore è una mediocre «Annunciazione» del Boari e quello sottostante una pregevolissima «Risurrezione» di sconosciuto ma valente pittore ferrarese della prima metà del Quattrocento. Le belle prospettive presso l'ingresso e i finti finestroni fra i grandi affreschi sono di Francesco Scala († 1698) prospettico di buona fama.

BASILICA DI S. MARIA IN VADO

Va annoverata fra le più insigni e antiche chiese di Ferrara. Scorse prima del Mille e in terreno prossimo a un guado, donde latinamente fu detta «in vado».

Nel giorno di Pasqua dell'anno 1171 qui si compì uno dei miracoli eucaristici che la Chiesa annovera tra i più grandi: mentre il Priore Pietro da Verona, celebrando la S. Messa, spezzava l'Ostia consacrata, sprizzarono da questa numerose stille di sangue che intrisero la volta della cappella: il prodigio rese veneratissimo il luogo e la chiesa diven-

ne insufficiente ad accogliere i fedeli che, specialmente nel tempo pasquale, accorrevano in folla a venerare il Sangue prodigioso. Ad esaltazione dell'avvenimento e per le necessità del culto la chiesa venne magnificamente riedificata assai più ampia, su pianta a croce latina a tre navate, quale ora la vediamo.

La nuova costruzione per la quale diede i disegni il celebre pittore Ercole Roberti fu iniziata nel 1475 sotto la direzione di Biagio Rossetti e completata da Bartolomeo Tristagni nel 1519.

Nella facciata principale, che ha subito ulteriori modificazioni, il portale marmoreo è del 1556 e le settecentesche statue terminali sono di Andrea Ferreri.

L'interno, schiettamente quattrocentesco nonostante le tarde decorazioni e gli altari del settecento, è veramente grandioso. Ornano il soffitto della navata maggiore, ricchi chiaroscuri di Girolamo Faccini, Girolamo Grassaleoni e Ippolito Casoli, eseguiti fra il 1615 e il 1620, che incorniciano grandi quadri. Di questi, cominciando dall'ingresso, il primo colla «Presentazione di Maria al Tempio» è di Giulio Cromer e di Carlo Bononi gli altri cinque cioè «La SS. Trinità adorata

dai Beati», la «Visitazione» e nella crociera «l'Incoronazione della Vergine», il «Miracolo del Sangue, e la «Condanna dell'eresia dei Gazari e dei Patarini» (e ciò perchè si ritenne che a confutazione di questi fosse avvenuto il prodigio che palesemente mostrava la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, da essi negata). Del Bononi sono pure le mezze figure di santi dipinte fra gli archi. In quella che rappresenta S. Guarino Guarini l'artista ritrasse il poeta G. B. Guarini autore del Pastor Fido. Nella crociera, le prospettive, tranne quelle sopra l'organo eseguite da Giuseppe Facchinetti, sono di Giacomo Filippi e tutte le figure che ad esse appartengono, di Giuseppe Ghedini. Il grande affresco presso il *Santuario* col «Padre Eterno in gloria» è di Don Francesco Parolini.

Cominciando dalla navata di destra il 1.o altare ha come pala il «San Giovanni in Patmos» di Dosso Dossi (copia); il 2.o, S. Geltrude, S. Ubaldo e S. Onofrio eremita, di Giulio Cromer; il 3.o, una copia della S. Cecilia del Bastianino; il 4.o, una pregevole Madonna bizantina detta di Costantinopoli contornata da un bassorilievo in legno di Filippo Porri in cui è rappresentata la Natività del Signore; il 5.o, una tela col B. Ar-

cangelo Canetoli, del bolognese Mariano Colina (1720 †1780). Il sesto altare è stato recentemente tolto col proposito, ora forse tramontato, di sopprimere anche gli altri e ridurre tanto questa che l'opposta navata ad austera semplicità.

Nel braccio destro della crocera sta il Santuario in cui è esposto alla venerazione dei fedeli il «Preziosissimo Sangue». Nel rifacimento della chiesa l'intera volta ove si manifestò il prodigio venne dal primitivo luogo - a un dipresso ove ora è l'altare della Madonna bizantina - qui trasportata nel 1495. Un secolo dopo, per la munificenza del Duca Alfonso II, l'architetto Balbi costruì l'elegante tempietto e le gradinate che permettono di mirare da vicino le numerose tracce del Sangue, che la pietà dei fedeli ha ora incluse in cerchietti d'oro. Lateralmente al Santuario vi sono le Cappelle dei Caduti: in quella di destra, incisi in targhe di marmo vi sono i nomi dei Caduti nelle guerre del Risorgimento e nelle guerre d'Africa. L'altare ha un'Addolorata dipinta nello scorso secolo, un Cristo morto in terracotta ritenuto del Lombardi, e nella parete di sinistra un «Guerriero in preghiera» del pittore Giovanni Roi. La Cappella opposta è dedicata ai

Caduti nella grande Guerra e ai Martiri Fascisti. All'altare vi è un Crocifisso scolpito in legno e appesi alle pareti una bella tavola con «S. Omobono che soccorre i poveri», un tempo ritenuta di Dosso Dossi e una grande tela dipinta da Girolamo Marchesi nel 1518 per la Fam. Varano di Camerino in cui è figurata la Giustizia e la Fortezza, ritratto quest'ultima di Filippa Varano Guarnieri donna di celebrata bellezza e virtù. Leggesi in questo quadro un celebre enigma in latino, composto da Alessandro Guarini, alla cui soluzione si affaticarono invano eruditi italiani e stranieri.

Le decorazioni a chiaroscuro sono di Ippolito Medini.

Nella attigua cappella vi è, in nicchia, una moderna statua policromata della Madonna col Figlio e lateralmente due tempere di Giuseppe Ghedini col «Sacrificio di Melchisedecco» e «il Re che scaccia il mendico dal banchetto».

Il presbiterio è fiancheggiato da grandi quadri sormontati da stemmi sorretti da angeli modellati in stucco. Il primo quadro a destra, dipinto dal Moni, rappresenta «La Natività di Cristo» e quello di fronte, dello stesso autore, «La Natività della Madonna».

Del Bononi sono «le Nozze di Cana» al quale è opposto «lo Sposalizio della Vergine», cominciato dallo stesso Bononi e finito dal Chenda. I sottostanti medaglioni dorati, col Redentore, la Vergine e Santi sono scolpiti da Pietro Turchi. L'Assunta soprastante il presbiterio è una delle migliori opere del Moni. Nel coro, la volta è ottimamente frescata dal Bononi colla «Esaltazione del Nome di Dio». Dello stesso pittore sono pure le tele con «La fuga in Egitto» e «La disputa nel tempio» che incorniciano le finestre. La ricca ancona dorata racchiude il capolavoro di Camillo Filippi «L'Annunciazione». Pure del Filippi sono i quattro busti di santi alla base dell'ancona e il festone con putti che la circonda.

La 1.a cappella del braccio sinistro della crocera ha la pala col «Beato Gaspare del Bufalo dipinta dal romano Francisi nel 1932 e alla pareti due tele del Cozza con episodi della vita di S. Omobono. La seconda cappella conserva una ancona lignea dorata del Cinquecento con la copia di un quadro del Carpi in cui vedesi «S. Antonio che opera il miracolo del neonato che parla in difesa dell'onore della madre», miracolo che dicesi avvenuto in Ferrara in via Zemo-

la. La tavola a destra col «Transito della Vergine» è una copia dall'originale del Carpaccio che ora si ammira in Pinacoteca. Di fronte a questa cappella v'è quella del Battisterio, col «Battesimo di Cristo» del Bastianino, un'Assunzione di Domenico Panetti e sotto questa un piccolo Battesimo del Bononi e un Sant'Andrea del principio del secolo scorso.

Il primo altare della navata sinistra, venendo dalla crocera, venne tolto come quello di fronte; nel 2.o si vede la bella «Ascensione del Bononi copiata da una tavola del Garofalo; nel 3.o un antico Crocefisso d'ignoto artefice; nel 4.o una copia della «Madonna e Santi» di Michele Coltellini; nel 5.o una perfetta copia del «S. Andrea» di Domenico Panetti e nell'ultimo «La Madonna coi santi Antonio e Rocco» (copia) di Stefano Falzagalloni (†1531). Le due tempera appese ai lati della porta maggiore con l'Arcangelo e l'Annunciata sono di sconosciuto pittore ferrarese del sec. XV.

In questa basilica, oltre a vari uomini illustri, sono sepolti alcuni tra i più grandi pittori ferraresi: Benvenuto Tisi da Garofalo, G. B. Benvenuti detto l'Ortolano. Giov.

Francesco Surchi detto il Dielai, Camillo e Sebastiano Filippi, Carlo Bononi e qualche altro di minor fama.

Nella Sagrestia conservansi alcuni quadri seicenteschi di pregio, come la bella «Fuga in Egitto» che lo Scarsellino trasse dal Tintoretto, il «S. Agostino e il putto» e altri lavori giovanili del Bononi, la lunetta con «l' Eterno Padre» del Bagnacavallo (1484 + 1542) e, di maggior interesse ancora, il prezioso affresco di Lodovico Mazzolino (1481 + 1528) nel catino della cappelletta ove l'insigne pittore ha rappresentata «la Navicella della Chiesa nascente» in cui vedesi assisa la Madonna col Figlio, dal quale, S. Pietro che sta remando, riceve le simboliche chiavi.

Dalla sacrestia si passa in un grazioso chiostro in cui si scorgono ancora le tracce dell'antico *Oratorio di S. Girolamo*, da secoli soppresso.

In *Via Scandiana*, che costeggia la fiancata settentrionale della Basilica - fiancata che conserva le belle forme originali quattrocentesche - s'innalza il celebre

PALAZZO SCHIFANOIA.

Gli Estensi con fasto gentile avevano coronato Ferrara di una gioconda cerchia di giardini, di parchi, di verzieri, in mezzo ai quali sorgevano principeschi palazzi: le «Delizie». Erano queste, luoghi di diporto in cui i principi e la corte, or nell'una or nell'altra, fuggendo la monotonia di una sola residenza, solevano trascorrere giornate gioconde in geniali passatempi.

Sola «delizia» superstite, e non integra, priva della sua lussureggiante zona verde, ma ancora con mirabili testimonianze dello splendore d'un tempo, rimane «gloria d'Este» Schiva-noia.

Il palazzo fu eretto, ma a un sol piano, per ordine del Marchese Alberto V nel 1391, fu ingrandito in due riprese dal Duca Borso nel 1458 e nel 1469 valendosi degli architetti Benvenuti e Rossetti. Appartenne a vari principi di Casa d'Este indi ai Cybo di Massacarrara, poi, nel settecento, ad una ditta francese, indi al Municipio che vi alloggiò l'Istituto Provinciale dei Sordomuti e successivamente il Liceo Musicale. Nel 1897 volendosi dare al Civico Museo Numismatico e Artistico una degna sede, si restaurarono a



Palazzo Schifanoia

tale scopo le principali sale del Palazzo e in esse il Museo venne inaugurato il 20 Novembre 1898.

L'antica magnificenza del Palazzo è annunciata dal maestoso portale marmoreo a due ordini, che s'innalza sin presso il tetto. Ne diede il disegno - di pura grazia quattrocentesca che rifulge soprattutto nelle candelliere dei pilastri che reggono l'arco - Francesco del Cossa e il padre di lui lo scolpì con squisita finezza. Un altro portale più modesto ma pur pregevolissimo per l'eleganza dei suoi ornati, decora la fronte del palazzo: abbelliva un tempo l'ingresso della biblioteca che l'illustre umanista Celio Calcagnini (1479 †1541) donò al Convento di San Domenico; ridotto il convento a caserma, il portale fu qui trasferito nel 1885.

L'atrio di semplice eleganza venne, al pari della scala, rifatto nella prima metà del secolo scorso. La statua sedente del Duca Borso è il modello in gesso di quella ora ridonata alla colonna che fiancheggia l'Arco del Cavallo (v. p. 69). Nelle nicchie, i busti dell'Ab. Vincenzo Bellini, del Can. Giuseppe Antonelli, del Sen. Pietro Niccolini, benemeriti del Museo, sono dell'esimio scultore G. B. Longanesi-Cattani; il busto del

Card. Gian Maria Riminaldi - munifico donatore di preziosi cimeli - lo scolpì nel 1785 il carrarese Domenico de Luccia.

IL MUSEO CIVICO

è sistemato in varie sale del piano nobile:

Salone degli affreschi. Era questa la sala principale e d'onore del palazzo, dedicata ai ricevimenti, ai balli, alle recitazioni, agli armeggiamenti. L'adornava un ciclo di affreschi preziosi in cui la scuola pittorica ferrarese del quattrocento, nel pieno fiorire della sua grandezza, compiendo il più alto e mirabile sforzo collettivo, creava (1467-1471) il suo massimo capolavoro. La metà, o poco meno, dell'opera somma, per le solite cause d'abbandono e di incompienza, andava quasi totalmente distrutta: uno spesso strato di calce che nel secolo XVIII imbiancò la sala, celò e protesse le figurazioni rimanenti. Riapparve queste in qualche tratto nel 1821 si iniziarono inabili e dannosi tentativi di ricupero; finalmente nel 1840, il bolognese Alessandro Compagnoni, per incarico del Municipio, rimise, con grande abilità, in luce gli affreschi, ma nelle sole pareti di levante e di settentrione: le altre due non diedero che pochissime tracce a colori, in alto, e qualche graffitura insufficiente a ri-

costruire le scene ma bastevoli a mostrare che le figurazioni distrutte erano artisticamente inferiori alle superstiti.

Gli affreschi sono divisi in tre zone orizzontali ben distinte e, verticalmente, in dodici scomparti, corrispondenti ai mesi dell'anno. Il soggetto della vasta opera è il committente dell'opera stessa, Borso d'Este, glorificato attraverso la rappresentazione delle sue pacifiche occupazioni. Amplificano lo svolgimento, geniali richiami mitologici di divinità trionfanti, i segni dello zodiaco e figure allegoriche d'incerta interpretazione. Si ignora chi abbia dato l'idea generale dell'opera e, degli artisti che la compirono, si conosce il nome di uno solo: il grande maestro Francesco del Cossa.

Nella parete meridionale (destra) ove rimane la traccia di un grande camino - sul tipo di quello della sala delle Sibille in Casa Romei - le figurazioni dei mesi di gennaio e di febbraio sono quasi totalmente scomparse.

Segue nella parete orientale, in cui giganteggia il Cossa (1469 circa) il *Mese di Marzo*. Lo scomparto inferiore fa vedere Borso presso un ricco edificio in atto di rendere giustizia, poi a cavallo mentre parte per la caccia fra gentiluomini, paggi e fal-

conieri. Più lontano alcuni contadini sono intenti alla potatura. Nella zona media l'Ariete, segno zodiacale del marzo, sul quale sta il simbolo della Saggezza e lateralmente la giovinezza attiva e l'oziosa. Superiormente, il carro trionfale di Minerva che passa tra schiere di dotti ed un gruppo di donne intente al ricamo e alla tessitura.

Mese di Aprile. Borso ritorna dalla caccia col suo seguito, indi s'intrattiene collo Scoccola suo buffone, al quale dona una moneta. In un riquadro le corse al palio di S. Giorgio. Un uscio soppresso interrompe l'affresco. Nella zona intermedia: il toro zodiacale e, sopra questo, un giovane nudo ritenuto il simbolo della nuova stagione; ai lati il Vizio e l'Amor materno. In alto: Venere trionfatrice passa tra gruppi di giovani amanti fra i quali si rincorrono dei conigli simbolo della fecondità.

Mese di Maggio. Una porta malauguratamente aperta nel settecento in luogo di quella soppressa ha fatto perdere quasi del tutto la figurazione inferiore in cui vedevasi Borso seduto che riceveva da un contadino genuflesso un canestro di ciliegie; ora rimane un grazioso frammento di scena agreste con falciatori nel primo piano. Nella fascia il segno

dei Gemelli fra simboli non spiegati. Al di sopra il Trionfo di Apollo tra schiere di poeti e fanciulli.

Nell'angolo presso la finestra un tratto di affresco, che non si lega agli altri, rappresenta un gruppo di armigeri a cavallo con bandiere bianche. L'artista che non è più, come ben si vede, il Cossa, si mostra affine a Cosimo Tura.

Mese di Giugno. Il ritorno di Borso dalla caccia, indi Borso che riceve una supplica; nella fascia il segno del Cancro col simbolo della Giustizia fra quelli del Fasto e della Sventura. Nel riquadro superiore Mercurio trionfa tra merciai, calzolai, e mercanti che trattano affari. Tutto questo scomparto è di mano di altro ignoto maestro.

Mese di Luglio. Il Duca riceve una carta da un castaldo poscia lo si rivede a cavallo. Riappare in questa figurazione l'arte del Cossa. Nella zona mediana il segno del Leone e quello del Potere, e a fianco l'Avidità e un simbolo non precisabile. Superiormente il trionfo di Giove e di Cibele tra un corteo nuziale e gruppi di sacerdoti e di guerrieri. Il pittore è lo stesso, dello scomparto di Giugno, al quale è pure da assegnarsi il gruppo in basso presso la finestra.

Mese di Agosto. Borso fra i suoi cortigiani riceve un ambasciatore, poi s'avvia ad una sua «delizia». (Arte del Cossa). Superiormente il segno della Vergine fra i simboli del Calcolo, della Provvidenza e della Gratitude. In alto il trionfo di Cerere e vista di lavori campestri: in lontananza il ratto di Proserpina.

Mese di Settembre. Borso presso un sontuoso arco s'intrattiene con un ambasciatore di Venezia, e più oltre è a cavallo coi suoi gentiluomini (Arte del Cossa). Nella fascia mediana il segno della Bilancia e i simboli della Castità, della Lealtà e della Dissolutezza. Sopra, il trionfo della Concupiscenza, la fucina di Vulcano, Venere e Marte giacenti.

Gli scomparti relativi ai mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre sono quasi completamente scomparsi, solo in quello di Dicembre nella zona dei trionfi si vede un carro circondato da giovani donne con una divinità dal cui collo escono fiamme.

In tre quadri, dono dell'Ing. Eugenio Righini, vi sono, rilevati dal pittore Giuseppe Mazzolani, gli scarsi avanzi ancor rintracciabili, degli affreschi scomparsi. Il grande quadro a sinistra dell'ingresso che riproduce

gli scomparti di Agosto e Settembre è pure del Mazzolani.

Circondano il salone eleganti bacheche disegnate da Giuseppe Sacconi - l'architetto del Vittoriano - nelle quali sono esposti 26 Corali atlantici e un incunabulo eccezionalmente prezioso. Nella bacheca corrispondente agli scomparti di marzo, aprile e maggio ammiransi pagine miniate in modo portentoso: la Risurrezione, la Trasfigurazione, le Giornate della Creazione, riassumono tutti i pregi più rari della miniatura locale qui rappresentata da Guglielmo Giraldi che riunisce in se le doti migliori della scuola ferrarese. La minore vetrina custodisce il « *Decretum Gratiam* » unica copia in pergamena del rarissimo incunabulo stampato in Venezia da Nicola Jenson nel 1474, superbo esemplare adorno di numerose miniature di mirabile esecuzione e di perfetto disegno. Nel quadretto della pagina iniziale vi è figurata la presentazione del volume al Pontefice Sisto IV. La ricca incorniciatura reca, nel basso, lo stemma del vescovo di Ferrara Lorenzo Roverella al quale il libro appartene. Gli altri corali mostrano miniature di non minore perfezione in cui l'oro e i colori si fondono in decorazioni meravigliose.

Sala degli stucchi. Il mirabile soffitto eccezionalmente fastoso è di Bongiovanni di Geminiano pittore, e la larga fascia sottostante colle sei nicchie, in cui sono raffigurate le Virtù fra ricchi riquadri ove genietti alati sostengono imprese estensi e altri suonano, è opera di Domenico di Paris. L'esecuzione risale al 1467.

Nelle vetrine 1, 2, 3, 4 e 13 sono esposti esemplari dei più rari capolavori dell'arte delle medaglie, di cui figurano in grande numero, opere di artisti italiani di maggior rinomanza, come il Pisanello, Matteo de Pasti, Sperandio, Baldassare Estense, P. Leoni, Boldu, Enzola, Alari, Pollaiuolo ed altri ugualmente celebri. Le altre vetrine contengono pure pregevoli medaglie disposte secondo l'ordine alfabetico delle città alle quali si riferiscono. Le vetrine 5 e 12 recchiudono medaglie straniere.

Preziosissimo cimelio di questa sala è il modello originale del Mosè di Michelangelo, e vuolsi sia quello presentato dal sommo artista al Pontefice Giulio II prima di eseguirlo in marmo, e che per ciò sia stato così minutamente finito.

Una vetrinetta a muro conserva un bello smalto di Limoges colla « Decapitazione di

S. Giovanni », e quella di fronte, la medaglia nuziale in oro di Alfonso II e Margherita Gonzaga, eseguita (a sostituire l'originale, rubata) dall'orafo Remo Luca di Feltre, per il Presidente della « Ferrariae Decus », Comm. Giuseppe Agnelli, che ne fece dono al Museo.

Notevoli pure, un ovale in marmo con putti, di Francesco Duquesnoy (1594-1643), una bella Madonna pure in marmo del quattrocento (il millesimo che vi è inciso non si riferisce all'anno di esecuzione del lavoro), un mosaico paleocristiano e una statua romana di Esculapio.

Gli armadi contengono una ricca collezione di monete greche, romane, bizantine e mediovali, raccolte dall'illustre numismatico Don Vincenzo Bellini e da questi cedute al Museo nel 1758.

Sala delle Imprese - così detta dalle imprese estensi che figurano fra le mensole che reggono il bel soffitto. Alle pareti ritratti di Pontefici e di prelati: particolarmente pregevole il ritratto del Cardinale Riminaldi dipinto nel 1788 da Antonio De Maron (parete di sinistra). Sotto questo, una copia del quadro col supplizio di Gerolamo Savonarola di ignoto contemporaneo. Completano il

decoro delle pareti busti d'imperatori romani e due copie settecentesche di Niobidi. Nella vetrina a destra dell'ingresso vi sono raccolte varie sculture in avorio e in legno, delle quali particolarmente pregevoli sono un «pastorale greco», «Cristo alla colonna» e «Venere che si toglie la spina dal piede». Nel ripiano inferiore primeggia un grande ostensorio in argento sbalzato, pregevolissima opera di orafo ferrarese, eseguita per il Duca Alfonso II che ne fece dono ai Gesuiti di Cotignola. Le altre vetrine contengono vasi etruschi, greci e italici di rara perfezione, statuette di scavo, una serie di lucerne romane e paleocristiane, idoletti egizi provenienti dagli scavi di Sakara presso Memfi e sculture in marmo. Nella parete opposta alle finestre, sotto il bel mosaico del Settecento, che riproduce quello celebre delle colombe dissepolto nel 1737 nella Villa di Adriana in Tivoli, si ammira un polittico in alabastro, policromato, opera inglese della fine del sec. XIV. In sette scomparti perfettamente conservati sono scolpiti con arcaiche forme gotiche, la Cattura di Gesù nell'orto, la Flagellazione, la Salita al Calvario, la Crocifissione, la Deposizione, la Sepoltura e la Resurrezione. Il polittico appartenne agli

Estensi indi fu donato alla Chiesa di Sant'Andrea e colla soppressione di questa passò al Museo.

Il bel busto di Cicerone posato sul principesco tavolo, del sec. XVIII, dal prezioso piano in ametista e diaspro sanguigno, è opera dello scultore romano Bartolomeo Cavaceppi (1716 c. † 1799).

La vetrina centrale racchiude superiormente la collezione delle monete ferraresi sia dell'epoca estense che di quella pontificia, collezione pregevole per il numero e la bellezza degli esemplari in oro e in argento dai coni eseguiti da incisori celebri. Nella parte inferiore vi sono conservate nove polene di navi venete catturate nella battaglia fluviale della Polesella vinta dai Ferraresi sui Veneziani il 22 dicembre del 1509.

Saletta dei Bronzi. Venne inaugurata il 7 dello scorso maggio dalle LL. AA. i Principi di Piemonte. In essa si sono raccolti i bronzi artistici posseduti dal Museo (oltre 150) e donati in gran parte dal Card. Riminaldi. Su colonnette, su eleganti mobiletti dorati del settecento, e in vetrinette a muro, sono esposte statuette di grandi artisti del Rinascimento come Andrea Briosco (1471-1532), Domenico Pogginj (1520-1590), Giacomo del

Duca (1520-1588), il Giambologna (1524-1608), Gerolamo Campagna (1550-1626), Tiziano Aspetti (1565-1607), Danese Cattaneo (1509-1573), Francesco Duquesnoy (1594-1643), Alessandro Algardi (1598-1654), Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), Domenico Guidi (1628-1701) e di altri ancora. I nomi sono più che sufficienti per dire l'importanza delle opere esposte. Ma a quelle dei maestri citati si devono aggiungere opere eccellenti di autori sconosciuti, non poche delle quali anteriori al Rinascimento e alcuni bronzi preziosi greci, etruschi e romani. Completano la ricca raccolta numerosi piccoli bassorilievi e placchette anche queste di celebri artisti.

Pur avendo la raccolta un suo particolare catalogo, non omettiamo di indicare al visitatore «l'Apollo» (n. 1) di artista greco; la mirabile statuetta etrusca «il Sacrificatore» (n. 8); «l'Ermes» (7), il «Dioniso» (9), l'«Apollo» (13) e la statuetta di Lare (19), pregevoli saggi di arte classica romana; il gruppo delle opere del Giambologna (nn. 4, 5, 6, 10, 15, 16, 17, 28, 32, 45, 51); il «Meleagro» del Campagna (n. 2); la «Giunone» di T. Aspetti (n. 31); le tre opere di Giacomo del Duca (nn. 48, 49, 50); l'Angelo dell'Algardi (n. 78); il Putto ferito del Duquesnoy (n.

79); il Tritone del Bernini (81); la Carità del Guidi (n. 82).

Attiguo al Palazzo Schifanoio vi era l'antico *Convento di S. Vito* delle Monache Agostiniane che risaliva al sec. XIII e che fu ridotto a caserma nel 1909.

Di fronte a questo, sull'angolo di *Via Camposabbionario*, vedesi, ma non poco manomessa la quattrocentesca soppressa *Chiesetta di Santa Libera* dell'Arte dei Muratori.

Via Scandiana termina ai piedi della gradinata che porta al

PUBBLICO PASSEGGIO DEL MONTAGNONE

che s'estende dalla «Prospettiva» di C.^o Giovecca a quella di Via XX Settembre e comprende tutto il vastissimo terrapieno denominato «rampari di S. Tommaso», limitato a oriente dalle belle mura della città - ricostruite in parte e rafforzate in questo tratto fra il 1510 e il 1512 - donde si gode estesissima vista di ubertose campagne disseminate di casali e di popolose borgate.

Un' ampia superficie del terrapieno è occupata dalla Montagnola o cavaliere di S. Giorgio, detta ora il Montagnone, una piccola altura formata nel 1512 dal Duca Alfonso I colla terra tratta dagli scavi delle fosse della città. Nella montagnola furono costruite delle grotte il cui ingresso era abbellito da una grande fontana. Giardini con rare piante esotiche, boschetti, pergolati, uccellerie e peschiere abbellivano il luogo che gli antichi ci dicono incantevole, e per tale è celebrato nel poemetto « Il bel colle » di Tommaso Gnoli. Abbandonato dopo il tramonto degli Estensi, fu nel 1810 sistemato a pubblico passeggio che poi fu nuovamente trascurato quando venne aperto al transito il Viale Cavour. Ora di nuovo abbellito e arricchito di piante è ritornato gradita meta di passeggiate. L'interno del Montagnone non conserva più le grotte di un tempo: dal 1890 vi è l'Acquedotto a cui affluisce l'acqua potabile che per un percorso di circa 57 chilometri ci giunge da fontanili di Castelfranco Emilia.

Nel passeggio del Montagnone, al termine di *Via Ripagrande*, si vedono le absidi della piccola

CHIESA DELLA MADONNINA.

Demolendosi nel 1510 un'antica porta della città detta la «Porta di Sotto» per dar luogo a nuove fortificazioni si rinvenne una immagine della Vergine col Figlio verso la quale per avvenuti prodigi converse la popolare devozione. Fu costruito per collocarvi un piccolo Oratorio che poi cambiò nell'attuale chiesa nel 1531. Se ne ignora l'architetto, solo si sa che rovinata la facciata pel terremoto del 1570, Alberto Schiatti la ricostruì nelle belle linee attuali.

L'interno di ottima architettura non difetta di buone opere d'arte. La pala dell'altare a destra, col S. Camillo de Lellis è di Don Giuseppe Peroni di Parma (1700 + 1776). Prossimo a questa, una tela di ignoto con «il Redentore e S. Tommaso». Nell'altare a destra del maggiore una bella «Visitazione» dello Scarsellino e lateralmente «l'Incoronazione» e «l'Assunzione» di Gaspare Venturini; nel presbiterio «la Madonna di Reggio» di Camillo Ricci e un «S. Girolamo» del Bastianino. Nell'abside vi è la venerata «Madonnina» affresco del Quattrocento, ma assai ridipinto. La cappella attigua ha una Crocifissione in stucco dipinto, di Pietro Turchi

e alle pareti «la Natività della Vergine» e «la Presentazione» del Venturini. Il S. Carlo Boromeo, appena fuori da questa cappella è di Carlo Bononi; la Santa Libera dell'altare di sinistra è di sconosciuto pittore del sec. XIX e il vicino quadro con S. Giuseppe è una delle migliori opere di Giacomo Parolini.

VIA XX SETTEMBRE

Dal Montagnone, lasciato a sinistra la palazzina estense che si dice costruita dal Carpi per i bagni ducali, e passando sotto l'arco o Prospettiva, edificata nel 1786 dall'arch. Gaetano Genta ove s'innalzava un gran portone d'ordine dorico che serviva d'ingresso alla «delizia» ora descritta, si è nella ampia diritta e lunga Via Ventisettembre. Questa bella via detta un tempo della Ghiara era l'alveo dell' antico Po di Primaro che il Marchese Niccolò III fece sistemare a strada nel 1401.

Al n. 152, ancora ottimamente conservata vi è la casa che fu del grande architetto Biagio Rossetti, tipo perfetto di casa borghese del sec. XV, colle finestre e la porta ornate

di cotti. Tale ornamentazione è qui, più che altrove, di squisita bellezza specialmente nell'arco della porta in cui vedonsi cavalli marini affrontati, testine di putti, conchiglie ed altri elementi decorativi realizzati e disposti con arte insuperabile.

PALAZZO DI LODOVICO IL MORO

Il rude prospetto dell'edificio n. 126 in angolo con *Via Porta d'Amore* appartiene al più grandioso, quantunque incompleto e rovinato, palazzo di Ferrara. Si deve questa mole a Lodovico Sforza duca di Milano, il quale prevedendo sfavorevole fortuna dagli eventi che turbarono l'Italia sul finire del quattrocento, volle prepararsi una principessa dimora nel sicuro asilo di Ferrara presso il genero Ercole I. Consegnò a tale scopo danaro e gioie ad Antonio Costabili, ambasciatore ferrarese alla sua corte, e il palazzo fu cominciato nel 1495 circa, e i lavori proseguirono poco oltre il 1500, anno in cui lo Sforza perduto lo stato e fatto prigioniero, venne confinato nel Castello di Loches ove morì dieci anni dopo. Recatosi il Costabili a visitarlo nella sua cattività ebbe

dallo Sforza in dono l'incompiuto palazzo. Questo dai Costabili passò ai Marchesi Bevilacqua, ai Marchesi Calcagnini, ai Conti Scroffa, agli Antinori. Nel 1865 e 66 fu deposito della Sussistenza Militare nella terza guerra del Risorgimento, indi passò a proprietari che abbandonarono la principesca dimora al più lacrimevole decadimento, alloggiandovi famiglie miserrime che vi compirono i più vandalici oltraggi. Finalmente, per sottrarla alla completa rovina, venne nel 1921 acquistata dallo Stato e, sfollata dai molesti inquilini vi si eseguirono i primi e più urgenti lavori.

Lo scorso anno il Duce, con gesto generoso che sollevò l'entusiasmo di tutta Ferrara, concedette un milione per il totale ripristino, e il 22 giugno di quest'anno i restauri si sono ripresi e tra breve si potrà godere nella sua compiuta bellezza questo grande edificio che congiunge in se tutta la grazia e il vigore dell'architettura ferrarese del primo rinascimento.

Ideatore dei progetti e iniziatore dei lavori fu Biagio Rossetti, d'intesa, pare, col Bramante. Il cortile d'onore completo solo in due lati mostra di quale bellezza sarebbe stata l'opera portata a compimento. Un

maestoso porticato, con colonne dai capitelli scolpiti con rara perizia da Gabriele Frisoni e da Cristoforo da Milano, sostiene leggiadre lesene su cui scorre un cornicione che regge le colonnette di una seconda teoria di archi minori, in numero doppio dei sottostanti. Al di sopra di questi un grande cornicione in laterizi ornamentali completa l'armonia della costruzione. Altri loggiati di minor importanza ma non di minor pregio sono negli altri cortili e le ornamentazioni in cotto e in marmo sono ovunque profuse.

Di quella che fu, e che sarebbe stata, la decorazione degli ambienti rimangono a pianterreno i soffitti di tre stanze di eccezionale interesse artistico dovuti a Benvenuto Tisi da Garofalo che vi fece sfoggio dei suoi mirabili chiaroscuri con scomparti e medaglioni animati da scene mitologiche o bibliche, in perfetta analogia colle due camere del palazzo del Seminario (pag. 77). Nella maggiore delle tre stanze si ammira il più bello dei soffitti frescati a Ferrara e che gli studi dell'Agnelli hanno definitivamente assegnato al Garofalo a cui era conteso da valenti critici a favore del Grandi.

Il sommo della volta è occupato da un grande rosone a rilievi messi a oro at-

torno al quale si svolgono le linee di una finta cupola avente per centro il rosone. La cupola figura di posare sopra una fascia poligonale a finissimi ornati interrotti da medaglionicini con scene di squisita fattura. Da questa partono altre fascie che collegano tale ornamentazione con una balaustra maestrevolmente posta in prospettiva, alla quale si affacciano dame e gentiluomini, putti e animali. Tutta la volta posa su lunette nelle cui vele e fondi si completa l'ornamentazione con ornati e scene a finto rilievo.

Nelle sale superiori alcuni soffitti a cassettoni, liberati dalle incannicciate dipinte con grevi fastosi effetti prospettici del settecento, mostrano nuovamente l'aristocratica policromia e gli ori del cinquecento.

Usciti dal palazzo non si ometta di vedere la fiancata che domina in Via Porta d'Amore: l'ornamentazione marmorea e ancora più quella in terracotta quantunque quest'ultima assai deperita, hanno creato un assieme di perfetto squisito carattere locale.

CHIESA DI S. APOLLONIA.

Sorge presso il palazzo di Ludovico il Moro e venne ricostruita nella forma attuale

nel 1662 dall'architetto Francesco Mazzarelli. La facciata fu ridotta quale ora si vede nella prima metà del secolo scorso e fu adornata del bel portale trasportatovi dalla chiesa soppressa dello Spirito Santo. L'interno a pianta ellittica ha eleganza di linee degna dell'illustre architetto.

Sopra le due porte minori vedonsi le due statue della Fede e della Carità, di Pietro Turchi; la pala del primo altare di destra, con S. Anna e Maria Bambina venerate dai santi Luigi re di Francia, Francesco di Paola, Giovanni Nepomuceno, Elisabetta e Rosalia, venne dipinta da Gerolamo Gregori. Il secondo altare ha un buon dipinto della prima metà del '400 raffigurante un «Ecce Homo» e lateralmente una «Pentecoste» e una «Resurrezione». La pala del 3.º altare è una pregevole tela dipinta nel 1825 da Gerolamo Domenichini e rappresenta la Vergine in trono, S. Agostino, S. Vito, S. Nicola da Tolentino e due Sante Agostiniane. Il quadro era all'altare maggiore della soppressa Chiesa di S. Vito. Nei muri laterali vi è appeso un S. Francesco del Gregori e il Martirio di S. Agata. L'altare maggiore ha, in nicchia, la statua di S. Apollonia, buona scultura in legno di Tommaso Gandolfi genovese. Gli

stucchi che ornano la cantoria sono di Pietro Turchi. Nel seguente altare, il quinto, la statua della Vergine, del Turchi; nel sesto, una statua in legno di S. Antonio pure del Turchi e gli ornati della cappella di Giuseppe Facchinetti e Francesco Parolini. Il settimo ed ultimo altare conserva, trasportatovi alcuni anni or sono, l'affresco quattrocentesco della Madonna e il Figlio, pel quale era stata edificata la chiesetta ora demolita del Buon Amore. A destra una Madonna in trono con Santa Caterina da Siena, S. Giovanni Battista e S. Carlo Borromeo, e a sinistra una S. Eurosia di sconosciuti pittori. Nel coro, proveniente dalla stessa chiesa, vi è una bella «Annunziata» di Sebastiano Filippi.

Via Gambone, la prima di sinistra venendo da S. Apollonia conduce all'antico

MONASTERO DI S. ANTONIO IN POLESINE.

E' il primo convento di monache sorto in Ferrara. Ne fu fondatrice nel 1249 la principessa Beatrice figlia del Marchese Azzo Novello d'Este e di Giovanna di Puglia. Inclinata

ta sin da fanciulla alla vita religiosa, accettò, per obbedire al padre, il fidanzamento con Galasso di Manfredi da Vicenza, che morì nel 1249, pochi giorni prima delle nozze, combattendo contro Re Enzo. La giovanetta ricusando altre proposte di matrimonio si votò a Dio seguendo la Regola di S. Benedetto, e morì da santa, com'era vissuta, nel 1262.

L'attuale monastero sorse nel 1258 su terreno allora circondato dalle acque del Po, e fu nel corso dei secoli il più famoso di Ferrara e la stessa dominazione francese lo rispettò e solo impose alle suore di vestire abiti civili. Non altrettanto indulgente fu verso i preziosi vasi sacri, i ricchi reliquiari e quant'altro vi era di pregevole. Nel 1914 il convento fu ridotto per oltre la metà a caserma e alle monache fu riserbata la parte più antica.

La *Chiesa pubblica* del monastero si innalza nel piccolo sacrato chiuso dal muricciuolo che lo divide dal cortile d'ingresso alla odierna Caserma - intitolata al conquistatore della Libia, Gen. Carlo Caneva - ed è un ampliamento quattrocentesco della chiesa del sec. XIII. L'interno si presenta di stile barocco dominato da un soffitto ricco d'effetti prospettici eseguiti con rara abilità. Nello

sfondo della parte centrale vi è rappresentata la Vergine col Bambino e i santi Benedetto e Antonio. E' opera di Francesco Ferrari e secondo il gusto del tempo in cui fu eseguita (2.a metà del sec. XVII) veramente ottima. La pala dell'altar maggiore colla «SS. Trinità in Gloria e i santi Benedetto, Antonio Ab. e Beatrice» è da ritenersi la migliore opera dipinta dal bolognese Antonio Randa. Fiancheggiano l'altar maggiore due cantorie ornate di eleganti stucchi assegnabili a Pietro Turchi. L'altare di sinistra ha in nicchia una statua della Beata Beatrice e l'opposto, disegnato e costruito da Pietro Puttini, ha una modesta tela coi «Sacri Cuori di Gesù e di Maria» di sconosciuto pittore.

Presso l'altare di destra una porta mette nella linda *Cappella della Beata*, con elegante cupoletta ottagonale sorretta da colonne, sotto la quale vi è, in nicchia, la statua della B. Beatrice e l'altare che occulta la pietra che copriva la tomba della Beata, pietra dalla quale, dal 5 ottobre al 21 marzo di ogni anno stilla, e più abbondantemente se la stagione è asciutta, una limpida acqua prodigiosa.. Si notino gli eleganti reliquiari in ebano e argento nelle nicchiette laterali all'altare, e su questo, l'urnetta che custodisce

il teschio della Beata. La cappelletta fu ridotta all'attuale forma nel 1881 dall'architetto Luigi Barbantini.

La *Chiesa interna* o coro delle Monache ha tre cappelle con affreschi assai importanti di varie epoche. Particolarmente preziosi per la storia della pittura locale sono gli affreschi delle cappelle a destra e a sinistra della maggiore, in cui sono espressi con caratteri direttamente derivati dalla scuola giottesco-romagnola, episodi per la maggior parte tratti dalla Passione di Cristo. L'esecuzione di queste figurazioni si può porre tra gli ultimi anni del 1300 e il primo decennio del 1400. Nella Cappella centrale una bellissima ancona cinquecentesca a fini rilievi incornicia una «Adorazione dei Magi» di un buon seguace del Garofalo. Anche qui le pareti sono affrescate in parte con opere analoghe a quelle già indicate e in parte da un ignoto maestro del cinquecento. Nei pilastri divisorii delle cappelle Michele Coltellini (1480-1502) vi ha dipinto i santi Benedetto, Placido e Maria Maddalena. I due ordini di stalli in noce, del coro - con particolari analoghi a quelli in S. Domenico, costruiti nel 1384 - hanno tarsie ritenute dei Canozi. L'attigua camera, ora Saletta Capitolare, conserva un

ricco soffitto dei primi anni del seicento con pannelli di Giacomo Bambini, una «Cattura di Gesù nell'orto» affresco di scuola di Ercole Roberti, e fini grottesche di epoca barocca. Assai interessante il gruppo del «Mortorio del Redentore» composto di otto statue policrome, eseguito da Ludovico Castellani o Castellari nel 1458 proveniente dalla Cattedrale, esposto nella piccola cripta. Nel piccolo sacello, ottima l'ancona polittica, lignea, dei primi anni del sec. XVII, colla pregevole Madonna quattrocentesca e il paliotto con Santi di non accertato pittore.

Nel Convento vi sono varie stanze con buone decorazioni quattrocentesche e particolarmente interessanti per gli intenditori sono i pannelli con S. Scolastica, l'Eterno, la Vergine col Figlio, racchiusi in poligoni stellati nel soffitto del grande salone attiguo al dormitorio e il sottostante fregio a festoni e medaglioni con Santi, opera del pieno quattrocento e da assegnarsi, per stretti rapporti di stile, all'ignoto maestro che nel Salone degli affreschi a Palazzo Schifanoia dipinse lo scomparto di Giugno.

In Via XX Settembre presso l'angolo con *Via Porta S. Pietro* trovasi la

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA.

Riedificazione, in più vaste proporzioni, della cinquecentesca Chiesa di S. Giorgino, dei Monaci Olivetani di Borgo S. Giorgio. Se ne iniziò la costruzione nel 1619 coi disegni lasciati da Alberto Schiatti e venne ultimata nel 1622 dall'Alcotti al quale deve la facciata e il campanile.

L'interno, ora decorato, conserva nel 1.º altare a destra un «Crocefisso coi Patriarchi del Limbo», «l'Addolorata», «S. Giovanni» e un gruppo d'Angeli, di Ludovico Caracci (1595 †1619); nel 1.º altare di sinistra la «Madonna in Gloria, il Beato Bernardo Tolomei e altri santi Olivetani» dipinto da Francesco Ferrari e l'altare accanto una tela di Camillo Ricci, colla «Vergine, il Figlio, S. Francesca Romana e l'Angelo». Le quattro grandi statue degli Evangelisti sono di Filippo Porri che eseguì anche gli intagli dell'organo. Sull'altare maggiore dal paliotto a tarsie di marmi rari, di Giuseppe Regazzini (1601) posa un prezioso tabernacolo in lapislazzuli, onici, agate e diaspri.

Poco lontano da S. Francesca, in *Via della Ghiara*, continuazione di Via XX Settembre,

s'innalza al n. 38 il palazzo fatto costruire dagli Estensi e da questi donato alla famiglia dei Conti Tassoni. Pregevole nella sua elegante semplicità il portale marmoreo del rinascimento. Il palazzo colle sue adiacenze alle quali furono aggiunte nuove costruzioni venne adibito sin dal 1858 a *Ospedale Psichiatrico Provinciale*.

Da Via XX Settembre per Via Porta S. Pietro - seguendo le rotaie del tram - si giunge in pochi minuti in

VIA CARLO MAYR.

L'antica *Via Ripagrande* che dai Rampari di S. Tommaso presso la Chiesa della Maddonnina attraversa nel senso della maggiore lunghezza tutta la città sino al Corso Isonzo.

Si noti al n. 167 il bel prospetto del palazzo settecentesco che fu del Conte Gaetano Recchi, economista insigne, ministro nel 1848 di Pio IX; vi morì nel 1882 Carlo Mayr patriota illustre. Nella facciata è particolarmente notevole il bel balcone, vero capolavoro dell'arte del ferro battuto.

Nella *Via Belfiore* che fiancheggia a destra il palazzo Mayr vi è la *Chiesetta dei SS. Si-*

mone eGiuda esistente sino dal sec. XIII e rifatta nel 1422. Ha una graziosa facciata in stile gotico con finestre e rosone (restaurati nel 1904) ornati di cotti e il portale di marmo.

Al n. 104 si innalza la

CHIESA DI S. GIUSEPPE.

Fu edificata per i Padri Eremitani Scalzi di S. Agostino, che tutt'ora l'ufficiano, dall'architetto Carlo Pasetti e venne ufficiata nel 1646. La facciata è rimasta incompleta. L'interno ha cinque cappelle compresa quella del presbiterio. Nelle quattro minori vennero recentemente tolti i quadri degli altari, per sostituirli con moderne statue, e appesi nelle pareti laterali. Nella prima cappella a destra: una «Deposizione» d'incerto autore e una tela di Mauro Soderini di Firenze (sec. XVIII) col «SS. venerato da Santi dell'Ordine Agostiniano. Nella 2.a, un Crocefisso dello scultore veneto Giovanni Cremonesi o Cremasco del quale sono pure le statue delle Sante Rita e Chiara di Montefalco e quelle delle nicchiette secondarie di ogni cappella; i quadri laterali con episodi

della Passione sono di Gius. Avanzi. Nel presbiterio, i due grandi quadri con fatti della vita di S. Tecla contitolare della Chiesa sono del romano Girolamo Troppa (†1670) e gli altri due nel coro con prodigi della stessa Santa sono dell'Avanzi; il quadro di prospetto colla Vergine, S. Giuseppe, S. Agostino e Monica è opera di Costanzo Cattani. La cappella seguente dedicata a S. Giuseppe ha una «Annunciata» e una «Visitazione» dell'Avanzi, e quella della Madonna della Cintura ha a destra una tela di Clemente Maioli con la «Apparizione del Redentore e della Vergine a S. Nicola da Tolentino infermo» e a sinistra una tela di Tommaso Capitanello con S. Nicola che intercede per le Anime Purganti. Belli il pulpito e i confessionali in noce riccamente scolpiti dal laico agostiniano Valentino di S. Perpetua da Spoleto. Pregevoli i paliotti degli altari in cuoio dorato e dipinto.

Di sobrio ed elegante disegno barocco dei Baseggi sono gli stalli del coro e i mobili della Sagrestia. Nel salone che precede l'ingresso al parlatorio vi sono appesi vari quadri del sei e settecento, la maggior parte di pittori sconosciuti.

Poco lontano dalla Chiesa di S. Giuseppe si apre la *Piazza Verdi* sulla quale sorge parte della facciata del *Teatro Verdi* costruito nell'isolato ove un tempo sorgeva il fortitizio detto Castelnuovo, costruito su disegno di Giovanni da Siena nel 1428 per ordine del Marchese Niccolò III. Castelnuovo, in parte demolito nel 1562 crollò interamente pel terremoto del 1570.

Il modesto *monumento a Giuseppe Verdi*, inaugurato nel 1914, è opera dello scultore Zilocchi.

Al n. 44 della stessa Via vi è la piccola

CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO

più conosciuta col nome di *Chiesa degli Speciali* perchè edificata a spese dei farmacisti e droghieri tra il 1710 e il 1738 su disegno di Francesco Mazzarelli..

Il piccolo interno sobrio e nobile come tutte le costruzioni di questo architetto trae efficace effetto decorativo dalle dieci nicchie sapientemente disposte. Per queste, Andrea Ferreri ha modellato le statue di S. Giovanni, di S. Giuseppe, dei quattro Evangelisti

e dei quattro Dottori della Chiesa. Di tale operosissimo artista sono pure i quattro busti di Sante sopra le pilastrate. L'altar maggiore possiede una bella, ma alquanto deperita, tela di Mattia Bortoloni, colla Vergine e il Figlio venerati dai Santi Cosma e Damiano. All'altare di sinistra vi è dipinto il Martirio dei due Santi e in quello di destra la loro Decapitazione. Questi due quadri furono dipinti nel 1738 dal centese Pietro Sita. Lo sfondo della luminosa cupoletta colla «SS. Trinità e Angeli» è un'altra pregevole opera del Bortolani.

Oltrepassato l'incrocio della Via Carlo Mayr con quella di San Romano (v. p. 59) si presenta, bell'esempio di agiata abitazione del primo Quattrocento, la casa Gombi (n. 10). La parte della facciata sino alla fascia in terracotta del primo piano è un vero gioiello di disposizione e di ornamentazione, la quale diventa di incomparabile squisitezza nell'arco a sesto acuto della piccola porta.

La prossima Via Porta Reno vigilata dall'antica torre gentilizia dei Leuti, e già in parte percorsa per visitare la Chiesa di S. Paolo, ci riporta nel centro della città.

CHIESA SUBURBANA DI S. GIORGIO.

E' situata nel Borgo omonimo che una linea tramviaria congiunge con il centro della città.

Varcato il ponte del Volano, ornato dalle statue dei Santi Protettori e Comprotettori di Ferrara, scolpite da Gaetano Cignaroli, si giunge alla *Piazza San Giorgio* nel cui mezzo vi è una colonna con la statua della Immacolata, scolpita dal Ferreri. Nel lato settentrionale della piazza s'innalza il Campanile costruito nel 1570 dal Rossetti, il prospetto dell'ex convento degli Olivetani e la Chiesa.

Questa fu la cattedrale di Ferrara dal sec. VII al XII, in cui fu costruito il Duomo attuale. Dell'antica costruzione nulla rimane. Gravemente danneggiata da varie guerre, ma specialmente nel blocco di Ferrara da parte delle truppe di Giuseppe I (1708-1709) che avevano fatto del Convento di S. Giorgio il punto d'appoggio delle loro operazioni strategiche, la Chiesa, stabilita la pace, venne in gran parte riedificata dagli architetti Mazzarelli e Bottoni. La facciata sorse dopo il 1722 su disegno di Andrea Ferreri del quale però non si ritiene il bassorilievo col san

Giorgio e le statue che si dicono di un ignoto scultore veronese.

L'interno ha fisionomia prettamente barocca dovuta alle fastose decorazioni settecentesche. Queste si sono perdute nella volta della navata maggiore dal presbitero sin presso l'organo e sostituite con altre del tardo ottocento. La zona superstite sopra l'organo dà un'idea di ciò che è scomparso. Il grande fregio sopra le arcate, colle immagini degli Apostoli entro ricche cornici dorate e gli ovali con busti di Santi Olivetani è opera di Francesco Ferrari.

Nella navata di destra: grande quadro col «miracolo di S. Benedetto che smuove un masso sul quale gravava il demonio» copia di Francesco Naselli da un affresco di Lodovico Caracci in S. Michele in Bosco a Bologna; altare della Madonna del Salice (piccolo disegno del quattrocento) con bella ancona lignea cinquecentesca; altro quadro copiato da affresco di Guido Reni pure in S. Michele in Bosco, dallo stesso Naselli, vi è rappresentato «l'offerta di doni a S. Benedetto nel romitorio»; altare del B. Bernardo Tolomei con quadro di Francesco Ferrari.

La Cappella di S. Benedetto a destra dell'altare maggiore ha la pala dipinta da Do-

menico Canuti (1620-1684) e le pareti frescate da Francesco Ferrari con episodi della vita di S. Benedetto. La mensa dell'altare è un sarcofago quattrocentesco di marmo dorato che contiene le reliquie del santo vescovo Alberto Pandoni.

Il presbitero ha la volta dipinta dal Ferrari coll' Assunzione della Vergine, i Dottori della Chiesa e le Virtù Teologali. Dello stesso pittore è il catino del coro con Santi Olivetani in gloria. Il sottostante bel quadro col San Giorgio vittorioso, è opera pregevolissima di Aurelio Scannavini allievo del Cignani. Nel presbitero, a destra le due tele con la « Circoncisione » e « l'Epifania » sono copie tratte dal Naselli da originali del Caracci e del Reni.

Nella parete di sinistra, attorniato da decorazioni barocche, vi è il sepolcro del vescovo Lorenzo Roverella. E' uno dei monumenti funebri tra i più belli lasciatici dal primo rinascimento. Ivi l'architettura e la scultura hanno adunato ogni lor grazia per toccare i limiti della perfezione. La statua giacente del Vescovo posa sul sarcofago posto entro l'arco marmoreo, vegliato dalle statue dei Dottori della Chiesa e di S. Giovanni Battista poste in nicchiette fra le pa-

raste che reggono la trabeazione. Su questa posa l'arco ornato da sette serafini fra nubi stilizzate. Nella lunetta, un festone circolare incornicia una gentilissima Vergine col Putto: la fiancheggiano due angeli in atteggiamento di preghiera. Due angioletti sui rosoni all'impostatura dell'arco e un bel S. Giorgio al sommo completano questo capolavoro di gentilezza. Lo eseguì, come è indicato nel monumento stesso, Ambrogio da Milano nel 1475. Di Antonio Rossellino sono la Madonna, gli angeli adoranti e le statuette dei Santi.

L'altare maggiore ha un paliotto lavorato a tarsie di fini marmi e preziosi, eseguito dal napoletano Regazzini.

Le due grandi statue di S. Giorgio e S. Maurelio presso l'arco del presbiterio sono attribuite al milanese Francesco Casella.

La cappella di S. Maurelio riccamente affrescata dal Ferrari con figurazioni tratte vita del Santo, aveva la pala colla Decapitazione di S. Maurelio dipinta dal Guercino e ora vi è la copia che ne fece il di lui nipote e allievo Benedetto Gennari; l'originale è passato alla nostra Pinacoteca. L'arca di bronzo che forma la mensa dell'altare, ornata di medaglioni coi santi Giorgio e Maurelio, opera della fine del '400, contiene le reliquie

del Santo racchiuse in cassetta adorna di tre lastre d'argento in cui vi è finemente inciso San Maurelio che benedice il Duca Alfonso I, il piccolo Ercole II presentatogli dalla madre Lucrezia Borgia, e il priore del convento.

Usciti da questa cappella il primo altare ha una S. Francesca Romana dipinta dal Nazzari indi segue quello del Crocefisso fiancheggiato dalle grandi tele della «Flagellazione» e della «Incoronazione di spine» dipinte da Costanzo Cattani. Vicino all'ingresso vi è il monumento di Orazio Ariosti nipote del sommo Lodovico.

La sagrestia d'ottimo gusto rossettiano è formata da due sale intercomunicanti per mezzo di un arco in marmo fiancheggiato da due eleganti bifore. Contiene due paesaggi di Giuseppe Zola (1675 †1743) e ritratti di Olivetani di Don Francesco Parolini.

Usciti dalla sagrestia si veda il bel claustro ad arcate posanti su pregevoli capitelli del rinascimento e l'elegante puteale del secolo XVIII. Il convento un tempo vastissimo ed ora in parte demolito, nulla più conserva di interessante.

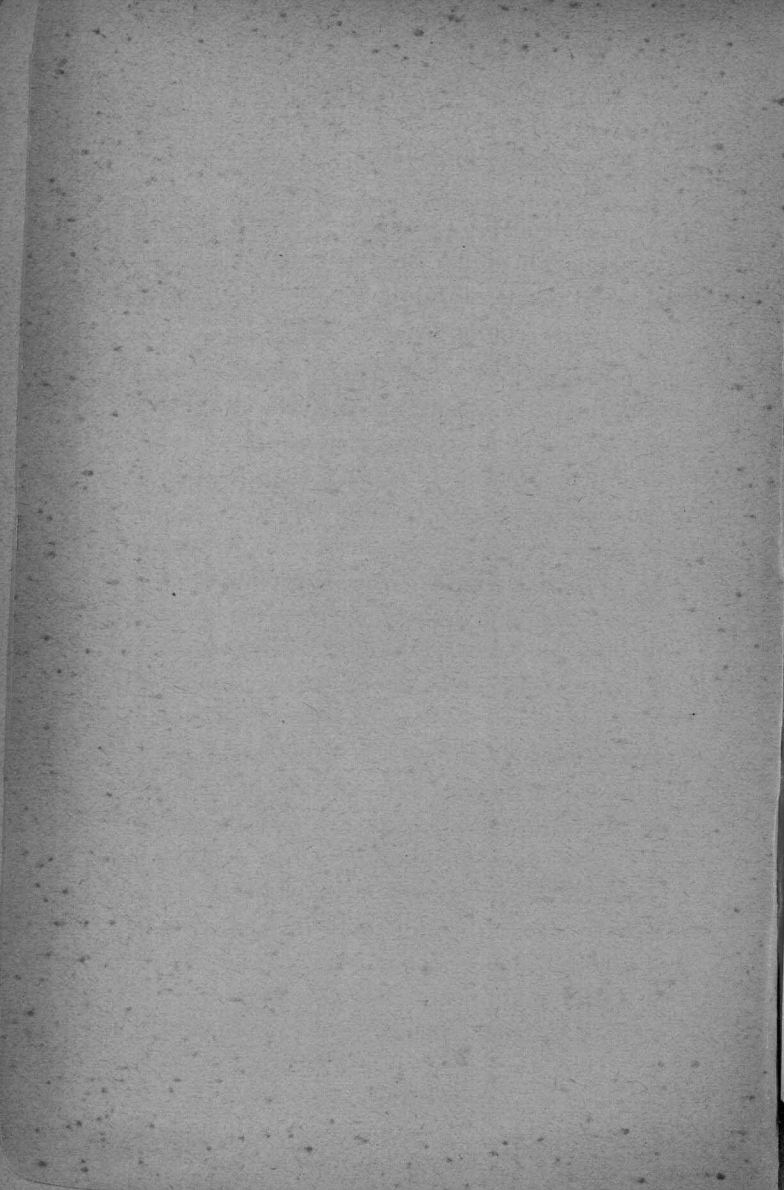
CHIESA SUBURBANA DI S. LUCA.

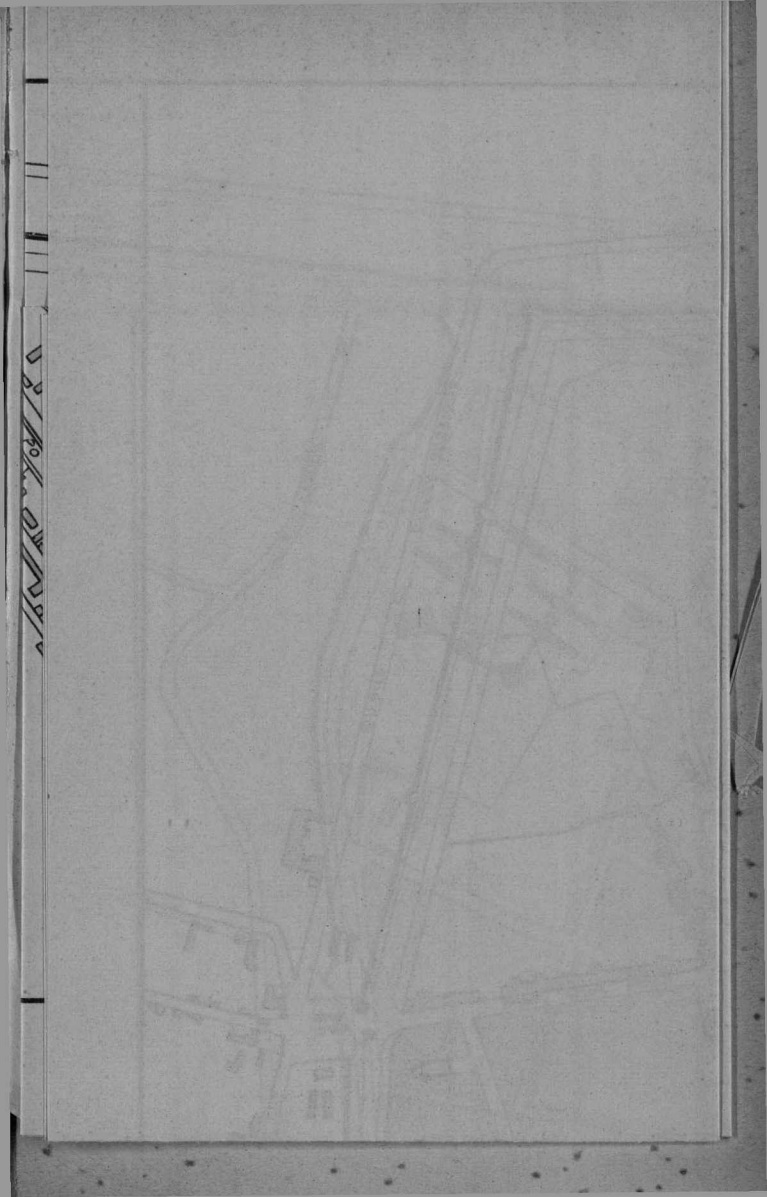
Sorge all'estremità del Borgo dello stesso nome. Anche questo è congiunto col centro della città da linea tramviaria.

La chiesa deve la sua fama a un miracoloso Crocefisso di legno apparso prodigiosamente sulle acque del vicino fiume nell'alba del Venerdì Santo del 1128 e prodigiosamente trattone la successiva Domenica delle Palme e trasportato nella prossima chiesa di S. Luca esistente sin dal 934. I numerosi miracoli che la fede del popolo attribuiva al santo simulacro faceva accorrere alla chiesetta di S. Luca numerosissimi i devoti talchè fu necessario ricostruirla di maggiore ampiezza e ciò fu fatto nel 1138. Un altro ampliamento effettuato nella seconda metà del sec. XVII ci ha dato la Chiesa quale ora si vede. L'interno ha la volta dipinta da Antonio Gavi-rati e le ornamentazioni in stucco furono eseguite da Pietro Turchi. I due altari di destra hanno statue di scarso pregio, mentre il primo di sinistra ha una preziosa Madonna in terracotta di Domenico di Paris. L'altro accanto ha una tela con S. Luca dipinto da Don Giuseppe Marsigli allievo del Parolini. Nella tribuna sopra il coro venerasi il Cro-

cefisso, che un tempo fu creduto scolpito dallo stesso S. Luca, e ora si ritiene un raro saggio di scultura longobarda.

Dal piazzale della Chiesa di S. Luca si scorgono gli edifizii del nostro Aeroporto segno mirabile dei nuovi tempi consacrati alla grandezza d'Italia.

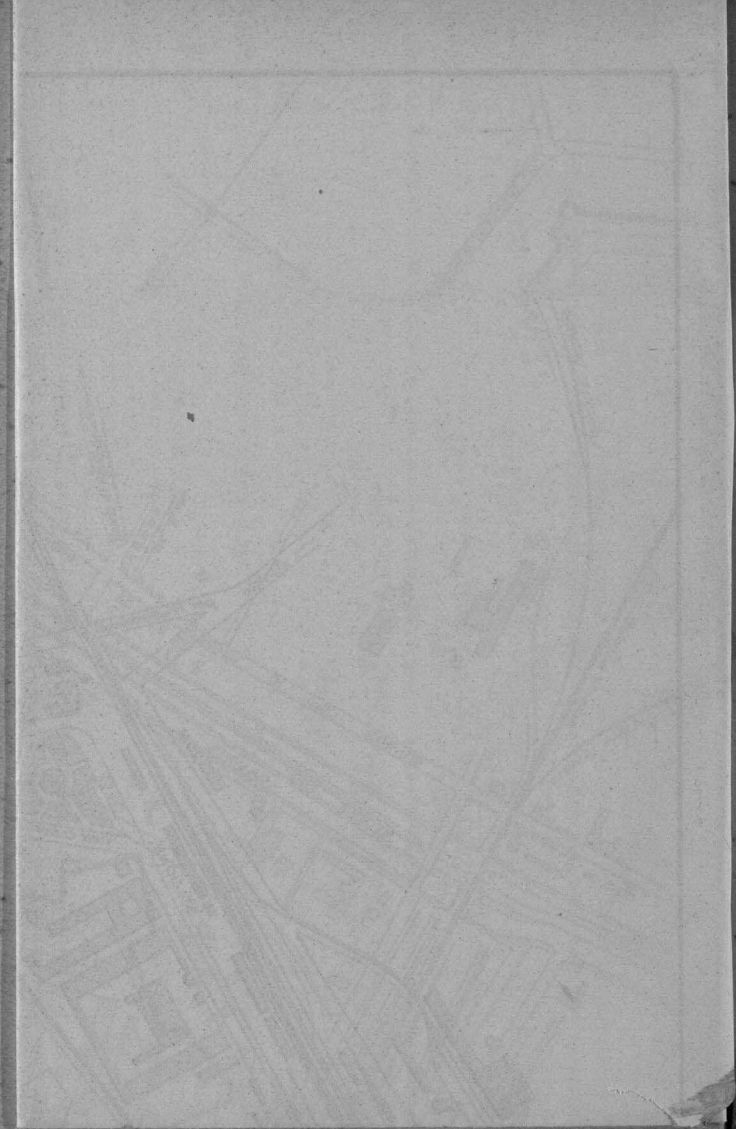




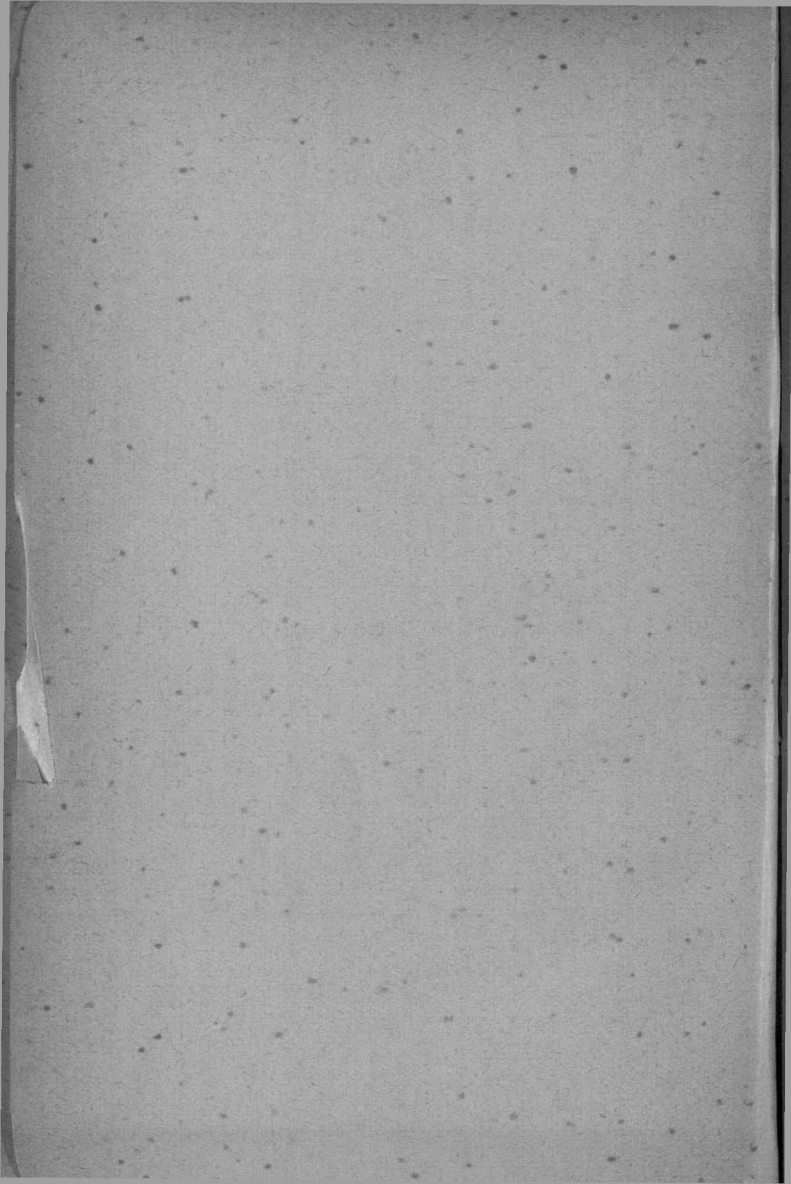


CITTÀ DI FERRARA

Prof. Enrico Scavini
Anno 1935-XI.



INDICE



CENNI STORICI, p. 7 - Periodo Pre-estense p. 10
Per. Estense p. 12 - Per. Pontificio p. 18 - Per.
del Risorgimento p. 21 - Per. Fascista p. 22.

IL CENTRO DELLA CITTA', p. 28.

LA CATTEDRALE - Cenni storici p. 31 - La facciata p. 32 - Le porte p. 35 - Le fiancate: fiancata settentrionale p. 39; meridionale (*Porta dei Mesi, Loggia dei merciai*) p. 40 - Il Campanile p. 41 - L'abside p. 43 - L'interno: l'atrio (*scult. romaniche, sarcofaghi bizant. e trecent.*) p. 44 - La Basilica (*Decorazioni del Mantovani; pitture del Garofalo, del Francia, del Bastianino, del Guercino, del Graziani, di S. e F. Torelli, del Bortoloni, del Parolini, del Piatti, del Guardassoni, del Monti, ecc.* - Statue in bronzo del Baroncelli e Dom. di Paris; plastiche del Lombardi, del Ferreri ecc.) p. 46 - Il Coro (*affreschi del Bastianino; stucchi del Rossi e del Bagnoli; stalli con tarsie dei Canozi ecc.*) p. 50 - Le sacrestie e il coro d'inverno (*dipinti di D. Panetti, del Bambini, del Moni, del Filippi, del Carpi, dello Scarsellino, della Muratori, del Parolini ecc.*) p. 53.

MUSEO DELLA CATTEDRALE (*Sculture di Bened. Antelami, di Jacopo della Quercia; arazzi del Karcher; dipinti di Cosimo Tura, dell'Ortolano, del Carpi; paliotti e paramenti preziosi; reliquiari e oggetti di oreficeria; Libri corali con mirabili miniature di Fra Evangelista da Reggio, d'Andrea dalle Veze, del Vendramini, di J. F. d'Argenta, di M. di Giorgio, di Evangelista Tedesco ecc.*) p. 56.

PIAZZA TRENTO E TRIESTE, p. 58

Oratorio di S. Crispino (*quadri dello Scarsellino, del Cozza, del Parolini, dell'Avanzi*) p. 58 - Palazzo Montecatini (Via Contrari) p. 58 - Teatro Nuovo, p. 58 - Chiesa e chiostrino di San Romano, p. 59 - Chiesa dei Suffragi (via S. Romano), p. 61 - Palazzo della Ragione, p. 61 - Torre dell'Orologio e Volto del Podestà, p. 61.

CHIESA DI S. PAOLO (*Decoraz. del Magnanini, del Faccini e del Casoli; dipinti del Carpi, del Filippi, dello Scarsellino, del Moni, del Bononi, del Pellegrini, dell'Ucfort, del Maioli; sculture di Aless. Vittoria, del Porri ecc.*) p. 63 - Chiostrino del Rinascimento, p. 65 - Campanile (torre gentilizia de' Leuti), p. 65.

CHIESA DI S. STEFANO (*Decorazioni in cotto; dipinti del Cattani, del Parolini, del Randa, del Monti ecc.*) p. 66.

PALAZZO DI CORTE. Residenza Municipale, p. 67. Torre della Vittoria (*La Vittoria del Piave di Arrigo Minerbi*) p. 69 Volto del Cavallo (*Monumenti di Niccolò III e di Borso d'Este dello Zilocchi*) p. 69 - Cortile Ducale - Piazza A.

- Breviglieri (*Loggia delle elezioni, portale della ex Cappella di Corte - Finestre del Frisoni*) p. 72 - Scalone Ducale, p. 74 - Interno del Palazzo (*Stanzino della Duchessa*) p. 74.
- PALAZZO ARCIVESCOVILE (*Scalone con affreschi del Bigari; stucchi del Ferreri*) p. 76.
- PALAZZO DEL SEMINARIO (*prospetto del Carpi, soffitto del Garofalo*) p. 76.
- PIAZZA SAVONAROLA - Monumento di Fra Gerolamo, p. 78 - Via Coperta, p. 79 - Camerini d'alabastro, p. 79.
- TEATRO COMUNALE (*Decorazione del Migliari, figurazioni dei Domenichini; stucchi del Davia*) p. 81.
- CHIESA DI S. GIULIANO (*Ornamentazioni in terracotta; scult. in marmo; dipinti del Grazzini, dello Scarsellino, ecc.*) p. 82.
- PIAZZA VITTORIO EMANUELE II - Monumento a Vitt. Em. II del Monteverdi, p. 83.
- CASTELLO ESTENSE - Cenni storici p. 83. L'interno p. 87. Le sale estensi (*Soffitti di Camillo e Sebastiano Filippi, del Parmeggiani; affreschi del Carpi*) p. 89 - Il giardino delle Duchesse, p. 92. La Cappelletta di Renata di Francia, p. 92.
- CORSO ERCOLE I, p. 93 - Porta degli Angeli; Palazzo dell'Economia; Monte di Pietà e Borsa di Commercio, p. 94.
- PALAZZO NASELLI CRISPI, p. 95.
- CHIESA DEL GESU' (*Dipinti del Bastarolo, del Crespi, del Pellegrini, del Parolini, del Pisa-*

nelli, del Ghedini ecc. - Monumento di Barbara d'Austria) p. 95.

Palazzi: Varano (ora Banca d'Italia), Fioravanti, di Giulio d'Este, Camerini, Di Bagno, p. 97-99

PALAZZO DEI DIAMANTI, p. 100 - PINACOTECA COMUNALE (*Capolavori della Scuola Ferrarese antica, del Rinascimento, dei secoli successivi; opere insigni di scuola veneta, bolognese, umbra, toscana ecc.; opere moderne*) p. 102.

PALAZZO SACRATI PROSPERI (*Portale di Antonio Lombardi*) p. 104.

Palazzi: Bevilacqua, Guarini, Mosti, pag. 107.
Tombe estensi di S. Maria degli Angeli, p. 107.

CERTOSA - Cenni storici e principali monumenti (*monumenti antichi prov. da Chiese soppresse - Urna di Borso d'Este - Sculture del Montagnana, del Canova, del Bartolini, del Tenerani, del Tadolini, del Monteverde ecc.*) p. 108

CHIESA DELLA CERTOSA (*Dipinti del Rosselli, del Parolini, dello Scarsellino, del Bastarolo, del Bastianino, del Ghedini, di A. Caracci; Altare ligneo monumentale del Maldrati; Tarsie dei Canozzi*) p. 110.

PIAZZA ARIOSTO, p. 113 - Monumento a Ludovico Ariosto, p. 115 - Pal. Rondinelli p. 115.

CHIESA DELLE STIMMATE (*Dipinti del Guercino, del Bononi; statue del Ferreri*) p. 116.

Palazzo Bevilacqua, p. 116 - Chiesa di S. Giovanni, p. 117 - Palazzo Massari (già residenza del Gran Maestro dell'Ordine di Malta) p. 117.

CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI (*Dip. di A. Rossi, del Naselli, del Gavirati, del Morganti, della Durandi, ecc.*) p. 118.

CHIESA DI S. MAURELIO dei Cappuccini (*dip. del Moni, del Ghedini, del Cremonesi-Caletti, del Bononi; sculture del d'Armentier, del Porri, del Ferreri; Madonna del prato delle rose di F. Francia*) p. 119.

CASA DELL' ARIOSTO, p. 122.

CHIESA DI S. BENEDETTO (*decoraz. del Chiavenna; dip. di Lodov. da Modena, del Bononi, dello Scarsellino, del Tiarini, del Longhi, del Gavirati, del Parolini*) p. 124 Sepolture di Ludovico Ariosto, p. 127; Chiostro del monastero, p. 129.

VIALE CAVOUR - Cenni storici, p. 130.

Addizione Fascista, p. 131 - Serbatoio monumentale (*Fontana del Po di Arrigo Minerbi*) p. 132.

FORO BOARIO, p. 134.

Avanzi di edifici dell'ex Fortezza; statua di Paolo V del Colli, p. 134.

Via delle Volte, p. 136.

CHIESA DI S. MARIA NUOVA (*Cripta colla tomba degli Aldighieri; dip. dello Scarsellino, del Travagli, ecc.*) p. 136.

Palazzo ex Fiaschi - Chiesa di S. Giustina, p. 139.

CASA DEL FASCIO, p. 139.

Palazzo delle Poste e Telegrafi (*statue e stucchi del Minguzzi - Sarcofago romano*) p. 141.

Monumento di G. Garibaldi, p. 142.

CHIESA DI S. MARIA DELLA ROSA (*Mortorio di Guido Mazzoni; dip. del Calzolareto, del Bastarolo, dell'Avanzi ecc.*) p. 142.

CHIESA DI S. DOMENICO (*dip. di G. B. Bolognini, di Gaet. e Mauro Gandolfi, della Muratori, dello Scarsellino, del Vanni, del Bortoloni, del Cignaroli ecc.; affresco del '400; statue del Ferreri, del Benatti, del Cignaroli, del Canali; coro con stalli trecenteschi*) p. 144.

Palazzo Strozzi, p. 148 - Chiesa di S. Caterina Vegri, p. 149 - Pal. Bentivoglio d'Aragona, p. 149.

CORSO GIOVECCA, p. 151.

CHIESA DI S. CARLO (*dip. del Torricella, dell'Avanzi; plast. del Ghirlinzoni; statue del Putti*) p. 151.

ANTICO OSPEDALE S. ANNA (*accolse il Tasso malato dal 1579 al 1586*) p. 152.

PALAZZO ROVERELLA (*pregevolissime decorazioni in terracotta*) p. 153.

CHIESA DI S. MARIA DEI TEATINI (*dipinti del Guercino, del Sacchi, del Ricci, del Chenda, del Cattani, ecc.; affreschi di Clem. Maiola*) p. 155.

S. Cristoforo degli Esposti, p. 158; Cassa di Risparmio, p. 158; Prima Casa del Fascio, p. 158.

CHIESA DI S. SPIRITO (*dip. del Cattani, del Moni, del Ghiraldoni, del Roj; statue del Ferreri, del Porri, ecc.*) p. 158.

CHIESA DI S. CHIARA delle Cappuccine (*dip. dello Scarsellino, del Bononi, del Mornasi, ecc.*) p. 161.

ORATORIO DI S. BARBARA (*dip. del Bastarolo*) p. 162.

PALAZZINA DI MARFISA (*pregevoli soffitti di Cesare e Sebastiano Filippi*) p. 162.

NUOVO OSPEDALE, p. 163.

Prospettiva di Giovecca, p. 164.

VIA SAVONAROLA - Palazzi Contughi, Mirogli, Casa del Balilla, Casa paterna di Girolamo Savonarola, Casa strozzi, p. 165.

CHIESA DI S. GIROLAMO (*dip. del Garofalo, del Bastarolo, del Dielaj, del Pellegrini, del Gavi-rati, ecc.; sculture del Benatti, del Turchi ecc.*) p. 165.

CHIESA DEL CORPUS DOMINI (*dip. del Ghedidini, del Cignaroli; statue del Turchi; sepolture degli Estensi*) p. 168.

CASA ROMEI (*affreschi del Quattrocento, decorazioni e dipinti del Cinquecento*) p. 170.

PALAZZO ESTENSE DA S. FRANCESCO, p. 173.

CHIESA DI S. FRANCESCO (*dip. del Garofalo, del Carpi, del Rosselli, del Bastarolo, del Moni, del Vengemben, del Mazzoni, del Gregori, del Parolini, del Cozza, del Boldini; sculture di Cristof. da Milano, del Rizzi, del Gherri, del Magni; Sarcof. bizant. ecc.*) p. 174.

PALAZZO ESTENSE DEL PARADISO - Università degli Studi (*avanzi di affreschi del '400; marmi antichi*) p. 182.

BIBLIOTECA CIVICA (*Codici greci, latini, medioevali; miniature; manoscritti dell' Ariosto, del*

Tasso, ecc.; incunabuli; incisioni rare e preziose; Tomba di Ludovico Ariosto) p. 184.

CASE DEGLI ARIOSTI, p. 186.

CHIESA DI S. GREGORIO (*dip. del Ghedini, del Mucchiati, del Medini; statue del Magnani, del Monti; plast. del '400) p. 187.*

CHIESA DI S. APOLLINARE (*affresco del '400; Ciclo di affreschi cinquecenteschi del Dosso, del Tibaldi, del Rasino, del Dielaj, del Rosselli, del Filippi; tele di Lamberto Tedesco, del Cosca, del Boari) p. 189.*

BASILICA DI S. MARIA IN VADO - Santuario del Preziosissimo Sangue; (*dip. del Mazzolino, del Panetti, del Ramenghi, del Marchesi, del Filippi, del Bastianino, del Cromer, del Moni, del Bononi, del Ghedini, del Collina ecc.) p. 191.*

PALAZZO SCHIFANOIA - Museo Civico - (*Mirabili affreschi del quattrocento; Corali miniati; stucchi di Bongiovanni e di Dom. di Paris; ricchissima collezione di medaglie e monete; bozz. Mosè di Michelangelo; statuette eburnee; vasi greco-italici; statuette di scavo; polittico in alabastro del sec. XIV; ricca raccolta di statuette, bassorilievi e placchette del rinascimento, ecc.) p. 199.*

PUBBLICO PASSEGGIO DEL MONTAGNONE - pag. 213.

CHIESA DELLA MADONNINA (*dip. del Bastianino, dello Scarsellino, del Bononi, del Venturini, del Parolini, del Peroni, ecc.) p. 215.*

VIA XX SETTEMBRE - Casa di Biagio Rossetti,
pag. 216.

PALAZZO DI LUDOVICO IL MORO (*architettura del Rossetti; sculture ornamentali del Frisconi e di Cristoforo da Milano; soffitti del Garofalo*) p. 217.

CHIESA DI S. APOLLONIA (*afreschi quattrocenteschi; quadri del Gregori, del Domenichini, del Bastianino; sculture del Gandolfi e del Turchi*) p. 220.

MONASTERO DI S. ANTONIO IN POLESINE - (*afreschi del trecento, del quattrocento, del cinquecento; Mortorio del Castellani, ecc.*) p. 222.

CHIESA DI S. FRANCESCA (*dip. di L. Caracci, del Ferrari; statue del Porri; tarsie marmoree del Regazzini*) p. 227.

Palazzo Tassoni - Ospedale Psichiatrico Provinciale, p. 228.

VIA CARLO MAYR - Palazzo Mayr - Chiesa di S.S. Simone e Giuda, p. 228.

CHIESA DI S. GIUSEPPE (*dip. del Soderini, del Troppa, dell'Avanzi, del Capitanello, del Cattani, del Maioli*) p. 229.

PIAZZA VERDI - Teatro Verdi - Monumento a G. Verdi, p. 231.

CHIESA DI S. COSMA e DAMIANO (*dip. del Bortoloni, del Sita; statue del Ferreri*) p. 231.

Casa Gombi, p. 232.

CHIESA SUBURB. DI S. GIORGIO (*affr. del Ferrari; quadri del Cattani, del Naselli, dello Scannavini, del Canuti, del Gennari; sculture di Ambrogio da Milano e di Antonio Rossellino ecc.*) p. 233.

CHIESA SUBURB. DI S. LUCA (*dip. del Gavrati, del Marsigli; Madonna di Domenico di Paris; Crocifisso ligneo di epoca longobarda*) pag. 238.

INDICE ALFABETICO

A

- Acquedotto 214
- Addizione Erculea 15-28
- Addizione Fascista 28-131
- Aeroporto 239
- Ango'lo N. Magnani 79

B

- Biblioteca Civica 184
- Borsa di Comm. 94

C

- Camerini d'alabastro 79
- Canale Panfilio 130
- Cappella di Corte 73
 - » di Renata di Francia 92
- Casa dell'Ariosto 122
 - » del Balilla 165
 - » del Fascio 139
 - » del Fascio (prima) 158
 - » Gombi 232
 - » di O. Minzoni 160
 - » Romei 170
 - » di B. Rossetti 216

- Casa pat. di G. Savonarola 165
- Casa di Stella de' Tolomei 188
 - » Strozzi 165
- Case degli Ariosti 186
- Castello Estense 83
 - » Nuovo 231
- Cenni storici 10
- Centro della città 28
- Certosa (Cimitero comunale) 108
- Chiesa SS. Annunziata 136
 - » S. Antonio in Polesine e monastero 222
 - » S. Apollinare 189
 - » S. Apollonia 220
 - » S. Barbara (orat.) 162
 - » S. Benedetto 124
 - » Cappuccine 161
 - » Cappuccini 119
 - » S. Carlo 151
 - » S. Caterina Vegri 149
 - » Cattedrale 31
 - » Certosa (della) 103
 - » S. Chiara delle Cappuccine 161

Chiesa Corpus Domini 163	Chiostrò dei Teatini 157
» di Corte 73	Cimitero Com. (Certosa) 108
» Ss. Cosma e Damiano 231	Coperta via 79
» S. Crispino (orat.) 58	Corso Ercole I.o 93
» S. Domenico 144	» Giovecca 151
» S. Francesco 174	» Leonzo 136
» S. Francesca R. 227	» Piave 136
» S. Gerolamo 165	» Porta Po 118
» Gesù 95	» Roma 71-78-79
» S. Giorgio 233	Cortile Ducale 72
» S. Giovanni 117	
» S. Giuliano 82	D
» S. Giuseppe 229	Delizie estensi 199
» S. Giustina 139	
» S. Gregorio 187	F
» S. Libera 213	Fontana del Po 134
» S. Luca 238	Foro Boario 134
» Madonnina 215	Fortezza 20-28-134
» S. Maria degli Angeli 107	
» S. Maria Nuova 136	G
» S. M. della Rosa 142	Giardino delle Duchesse 92
» S. Maria dei Servi 118	
» S. Maria dei Teatini 155	L
» S. M. in Vado 191	Largo Aldighieri 136-139
» S. Paolo 63	Loggia delle elezioni 73
» S. Romano 59	
» Ss. Simone e Giuda 228	M
» Speciali (degli) 231	Monumento L. Ariosto 115
» S. Spirito 158	» di Borso 71
» S. Stefano 66	» G. Garibaldi 142
» Stimate 116	» Niccolò III 69
» Suffragio 61	» Paolo V 136
Chiostrò dei Basiliani 152	» G. Savonarola 78
» di S. Benedetto 129	» G. Verdi 231
» di S. Paolo 65	» Vitt. Eman. II 83
» di S. Romano 59	Montagnone 213
	Municipale Residenza 67
	Mura civiche 27

Museo della Cattedrale 56
Museo Civico 202

O

Ospedale S. Anna 152
» S. Cristoforo degli
Esposti (ex) 158
» Nuovo 163
» Psichiatrico Prov.
228

P

Palazzina di Marfisa 162
Palazzo Arcivescovile 76
» del Seminario 76
» Assicurazioni Gene-
rali di Venezia 81
» Avogli 158
» Banca d'Italia 97
» Bentivoglio 149
» Bevilacqua 107
» Bevilacqua 116
» Camerini 99
» Cassa di Resp. 158
» Cons. Prov. Econo-
mia 81-94
» Contughi 165
» di Corte 67
» Diamanti 100
» Estense da S. Fran-
cesco 173
» Fiaschi 139
» Fioravanti 98
» Giordani (già Gua-
rini) 107
» Giulio d'Este 98
» Guidi Di Bagno 99
» Lodovico il Moro
217
» Massari 117

Palazzo Mayr 228
» Mirogli 165
» Montecatini 58
» Monte di Pietà 94
» Mosti 107
» Naselli-Crispi 95
» del Paradiso 182
» Ploti-Novara 188
» delle Poste e T. 141
» della Ragione 61
» Rondinelli 115
» Roverella 153
» Sani 182
» Schifanoia 199
» Sacrati-Prosperi 104
» Strozzi-Sacrati 148
» Tassoni 228
» Varano 97
» Varano 158

Passeggio del Montagno
ne 213

Piazza Ariosto 113
» d'Armi (ex) 132
» A. Breviglieri 72
» Boccaleone 63
» Borso 107
» Cortebella 139
» Sacrati 148
» Savonarola 78
» T. Tasso 95
» Trento Trieste 58
» Vegri 149
» XXVIII Ottobre 132
» Verdi 231
» Vitt. Em. II 83

Pinacoteca 102
Porta degli Angeli 94
Porta Reno 61
Portico G. Pagnoni 79
Prospettiva di Corso Gio-
vecca 164

Prospettiva di via XX Set-
tembre 216

R

Residenza Municipale 67

S

Scalone ducale 74

Serbatoio monument. 132

Stanzino della Duchessa
75

T

Teatrino Filodramm. 150

Teatro Comunale 81

» Nuovo 58

» Verdi 231

Tomba degli Aldighieri
137-138

» dell'Ariosto 127-185

Tombe Estensi 107-169

Torre de' Leuti 65

» dell'Orologio 61

» della Vittoria 69

U

Università degli Studi 13-
182

V

Via Ariosto 122

» Belfiore 228

» Bers. del Po 157

» Borso 113

» Borgoleoni 98

» Borgo di Sotto 189

» Cairoli 76

» Camello 188

» Camposabbionario 213

» Campofranco 167

» Carmelino 189

Via Canonica 43

» Cittadella 130

» Contrari 58

» Capo delle Volte 136

» Coperta 136

» Cortevicchia 66

» Gambone 222

» Garibaldi 139-149-150

» Genio 118

» della Ghiara 227

» Giuoco d. pallone 186

» Lucchesi 136

» Madama 165

» C. Mayr 228

» Mazzini 58

» Mirasole 122

» Montebello 158

» Padiglioni 95

» Palestro 116

» Pergolato 167

» Piopponi 94

» Porta d'Amore 217

» Porta S. Pietro 226

» Porta Reno 61

» Praisolo 169

» Ripagrande 228

» S. Romano 59

» Savonarola 165

» Scandiana 193-213

» Scienze 182

» Spadari 144

» Terranuova 158-181

» XX Settembre 216

» Vegri 149

» delle Volte 136

Viale Cavour 27-130

» Vittorio Veneto 132

Vicolo del Granchio 166

S. Vito (ex monastero) 213

Volto del Podestà 61

» del Cavallo 64

Finito di stampare
il giorno 16 Agosto 1933 - XI
nello Stabilimento
della S. A. Industrie Grafiche di Ferrara

·1785·

Cartoleria "Taddei",

di LUNGHINI
& BIANCHINI

FERRARA

Corso Giovecca 1
Borgoleoni 2, 4, 6

Telefono 34.38



Vasto assortimento cancelleria per uso scolastico e per uffici.

ISTH

B